

OMAGGIO A
DANTE ALIGHIERI
NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA



Il Pontificio Collegio Gallio

presenta

*"...come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa la persone dotte".*

Purgatorio XXII, 69

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

*percorso storico-letterario dal Seicento al Novecento alla
scoperta di Dante guidati dalle opere dei Padri Somaschi*



PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO - COMO, 2015

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

Presentazione

Undici eleganti pannelli sono appesi da qualche giorno sotto il porticato del primo cortile del Collegio Gallio. Immagini e parole non lasciano dubbi: parlano di Dante. E in un ambiente scolastico nessuno si meraviglia di un'iniziativa che ricordi il 750° anniversario della nascita del nostro sommo poeta.

Eppure basta soffermarsi e dare uno sguardo, anche fugace, a ciascuno dei pannelli, per scoprire che il vero oggetto dell'intero percorso non è un personaggio, ma un legame. E in questo sta l'originalità dell'iniziativa. Merito di P. Livio Balconi, che in verità non è nuovo a questo tipo di operazione culturale e familiare insieme.

La biblioteca e l'archivio del Collegio sono scrigno di memoria. Vi si conservano preziosi e rari volumi di cultura classica, ma anche documenti e testimonianze che consentono di ricostruire la secolare storia del collegio e dell'Ordine Somasco. È possibile, quindi, alle nuove generazioni indagare sulle tracce delle proprie origini, dei propri padri.

Non è certo sfuggito a P. Balconi il volume *Il culto di Dante tra i Padre Somaschi*, scritto nel 1921, in occasione del VI centenario della morte di Dante, da P. Luigi Zambarelli (1877 – 1946), mirabile figura di somasco che operò per tutta la vita nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio a Roma: in lui l'amore per la cultura si coniugò mirabilmente con la quotidiana attenzione e cura agli orfani e agli emarginati, secondo lo spirito e gli insegnamenti di san Girolamo Miani.

Il percorso era indicato: la passione e il rigore di P. Balconi fecero il resto. Paolo Giovio non ebbe a che fare con le istituzioni somasche, ma la biblioteca del Collegio conserva una sua interessante testimonianza sul ritratto del sommo Poeta e giustamente è stata inserita tra i contributi somaschi alla figura di Dante.

Dalle pieghe di tre secoli di storia dell'Ordine Somasco, rigorosamente indagati sul piano storico, escono una ventina di figure di sacerdoti e di insegnanti, appassionati studiosi e cultori dell'arte e della teologia dantesca. Nelle istituzioni somasche Dante ha sempre occupato un posto di rilievo e il Collegio Gallio, l'attuale comunità scolastica del Collegio Gallio è coinvolta a raccogliere un'eredità di un certo prestigio, provocatoria.

Senza dimenticare che in Como e provincia ancora numerosi sono gli ex allievi.

Farebbero bene a tornare in Collegio per una breve visita.

I Padri Somaschi che si succedono nel racconto di P. Balconi sono sconosciuti e per lo più lontani nel tempo e nello spazio. Ce li rende familiari il loro amore per Dante e la loro fedeltà ai principi che san Girolamo pose a fondamento dell'Ordine, cioè l'attenzione agli ultimi della società.

C'è molto da imparare.

Con il Novecento, poi, compaiono nomi e volti affettuosamente noti: mi riferisco ai Padri Rinaldi, Pigato, Bianchini, Tentorio, Brusa, qui presentati per la loro passione o le loro opere riguardanti lo studio della figura e dell'opera di Dante. Né è possibile dimenticare il piemontese P. Baravalle, uomo di grande cultura e di impegno civile, amico di Cesare Pavese, che trasferì i suoi tratti nella figura di P. Felice nella *Casa in collina*.

L'ultimo pannello è dedicato ai Pontefici del secolo scorso, fino all'attuale Papa Francesco.

Si scopre così che Benedetto XV nel 1921 dedicò a Dante, cristiano e poeta, un'enciclica, *In praeclara summorum*.

In ogni opera di storia è preziosa la pazienza della ricerca, importante la curiosità della mente che la riceve.

10 giugno 2015

Piero Camporini

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

DANTE ALIGHIERI *Nascita e morte*

Dante Alighieri, o Alighiero, nasce a Firenze tra il 22 Maggio e il 13 Giugno 1265 ed è battezzato col nome di Durante di Alighiero degli Alighieri; ma il poeta è universalmente noto con il solo nome Dante.



“Civitas Florentie” (sic): la più antica veduta di Firenze particolare dell'affresco della Madonna della Misericordia, prima metà del XIV secolo, presso l'Opera del Bigallo in Firenze

Muore il 14 Settembre 1321 a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta, signore della città.

Andrea Pierini, sec. XIX:
Dante alla corte di Guido Novello da Polenta



"Defunctus adhuc loquitur"

(Morto ancora parla),

questo possiamo ben dire di Dante, nel compiersi del 750° anno dalla sua nascita, applicandogli l'espressione che leggiamo nella lettera agli Ebrei.

LA MADONNA DELLA MISERICORDIA DELL'OPERA DEL BIGALLO IN FIRENZE



La Madonna della Misericordia fu dipinta nel 1342 dalla scuola di Bernardo Daddi nell'edificio dell'Opera del Bigallo, già sede della Misericordia.

La Madonna ha sul capo la tiara della sovranità con il Tau della salvezza color sangue, è lei che protegge la città con le armi delle opere di misericordia che Gesù ha indicato nel Vangelo, e rappresentate nei medaglioni del piviale. Questo affresco è una delle chiavi più

importanti per svelare la vocazione e approfondire il significato di Firenze: vocazione e significato che sono presenti nella città che vive della fede cristiana sulla quale edifica una splendida realtà di amore al prossimo, ispirato all'umile servizio della Regina del cielo.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

LA TOMBA DI DANTE

Dantis poetæ sepulcrum - 1



La Tomba di Dante è una cappella funebre eretta presso la Basilica di San Francesco nel centro di Ravenna, città nella quale il sommo poeta visse gli ultimi anni della sua esistenza.

La cappella funebre fu costruita nel biennio 1780-81 dall'architetto *Camillo Morigia* su commissione del cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga.



Ritratto dell'architetto Camillo Morigia

Innalzata al di sopra della precedente tomba quattrocentesca eretta dal podestà veneto di Ravenna Bernardo Bembo, la tomba è a forma di tempietto neoclassico a pianta quadrata, coronato da una piccola cupola.



Il Cardinale Luigi Valenti Gonzaga

Ha una facciata esterna molto semplice; sopra la porta c'è lo stemma arcivescovile del *cardinale Luigi Valenti Gonzaga*; sull'architrave è scritto in latino:

DANTIS POETAE SEPULCRUM.



All'interno la tomba è decorata di marmi e stucchi; il sarcofago, di età romana, riporta questo esastico (sei versi) in latino, di Bernardo Canaccio del 1366:

<i>IURA MONARCHIAE SUPEROS PHLAEGETONTA LACUSQUE</i>	I DIRITTI DELLA MONARCHIA, I CIELI E LE ACQUE DI FLEGETONTE
<i>LUSTRANDO CECINI FATA VOLVERUNT QUOUSQUE</i>	VISITANDO CANTAI FINCHÉ VOLSE IL MIO DESTINO
<i>SED QUIA PARS CESSIT MELIORIBUS HOSPITA CASTRIS</i>	MA POICHÉ L'ANIMA ANDÒ OSPITE IN LUOGHI MIGLIORI,
<i>ACTOREMQUE SUUM PETIIT FELICIOR ASTRIS</i>	E PIÙ BEATA RAGGIUNSE TRA LE STELLE IL SUO CREATORE,
<i>HIC CLAUDOR DANTES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS</i>	QUI STO RACCHIUSO, ESULE DALLA PATRIA TERRA, DANTE
<i>QUEM GENUIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS</i>	CHE GENERÒ FIRENZE, MADRE DI POCO AMORE

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

LA TOMBA DI DANTE

Dantis poetæ sepulcrum - 2

Sopra il sepolcro è posto un bassorilievo del 1483, realizzato da Pietro Lombardo; raffigura un Dante pensoso, intento a leggere un libro posto su un leggio.



Ai piedi del sarcofago è collocata una ghirlanda in bronzo e argento, opera di Lodovico Pogliaghi, donata nel 1921 dai reduci della Grande Guerra (1915 - 1918).

Dal soffitto pende una lampada di epoca settecentesca che arde perennemente, alimentata dall'olio d'oliva dei colli toscani donato dalla città di Firenze ogni anno il 14 settembre, anniversario della morte del poeta.



PIETRO LOMBARDO ALLA CORTE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA VENETA

Nella piazza Maggiore di Feltre (Belluno) si trova la più importante e conosciuta tra le circa cinquanta fontane cittadine. Il monumento fu realizzato in pietra calcarea bianca alla fine del XV secolo da lapicidi della famiglia Lombardo: il padre Pietro e i figli Antonio e Tullio.

Il monumentale fronte costituisce solo una parte del grande serbatoio idrico situato sotto il sagrato della soprastante chiesa di san Rocco; fu iniziato nel 1487 da Angelo Miani allora rettore della città su incarico della Serenissima Repubblica di Venezia e padre del nostro san Girolamo.

In un progetto del 1865 il manufatto avrebbe dovuto diventare un monumento a Dante Alighieri in occasione del sesto centenario della nascita, tramite alcune modifiche. Il progetto non fu mai realizzato.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

LE SPOGLIE DI DANTE

Storia e curiosità - 1



Il giorno dopo la morte, il corpo del poeta fu posto nello stesso sarcofago in cui si trova tuttora, ma che allora era situato all'esterno del *chiostro del convento francescano di Braccioforte*.

Nel 1483 il podestà veneto di Ravenna Bernardo Bembo spostò il sepolcro sul lato ovest del chiostro.

I fiorentini dopo pochi anni cominciarono a reclamare da Ravenna le reliquie del loro cittadino più illustre. La cosa parve diventare certezza quando sul soglio pontificio ascesero i due papi fiorentini, entrambi della famiglia Medici: Leone X e Clemente VII.



Papa Clemente VII

Il primo, infatti, a seguito di una supplica caldeggiata anche da Michelangelo, concesse nel 1519 ai suoi concittadini il permesso di prelevare le ossa del poeta per portarle a Firenze: ma quando la delegazione toscana aprì il sarcofago, le ossa erano sparite.

I frati francescani infatti, poco tempo prima, avevano praticato, dal retrostante chiostro, un buco nel muro e nel sarcofago per mettere in salvo i resti del poeta e a nulla valsero le suppliche di restituzione.

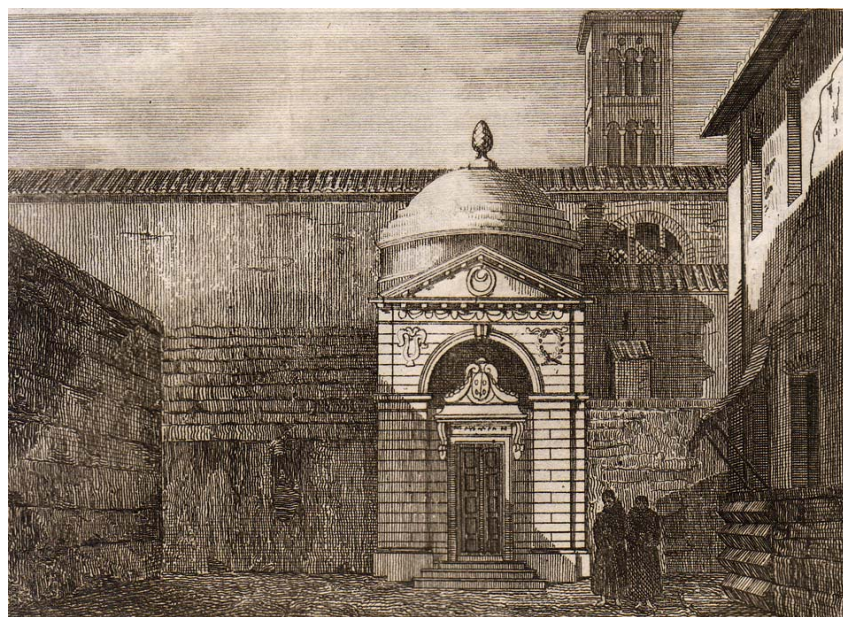
Lo stesso sarcofago fu poi spostato nel chiostro e gelosamente sorvegliato.

Le ossa furono racchiuse nel 1677 in una cassetta di legno dal priore del convento Antonio Santi; sul fondo della cassetta era scritto: "*Dantis ossa a me denuper revisa die 3 junii 1677*" e sul coperchio: "*Dantis ossa a me Fra Antonio Santi hic posita anno 1677 die 18 octobris*".

Le ossa furono rimesse nell'urna originaria solo nel 1781, quando cioè il Morigia costruì l'attuale mausoleo che divenne parte integrante dell'annesso convento.



Papa Leone X



La tomba di Dante in una incisione del 1840

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

LE SPOGLIE DI DANTE

Storia e curiosità - 2

Quando nel 1810 il convento fu soppresso per ordine di Napoleone Bonaparte, i frati nascosero la cassetta con le ossa in una porta murata nell'attiguo oratorio del chiostro di Braccioforte, dove saranno scoperte casualmente nel 1865 durante i lavori di restauro per il V centenario della nascita di Dante.

Al suo interno si trovavano ossa *"ben conservate, consistenti, non rose da tarli, di colore rosso scuro, e quasi in numero da completare uno scheletro"*, come scrisse Primo Uccellini, storico e politico italiano, repubblicano e mazziniano, autore della *Relazione storica sulla avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri, 1865*.

In conseguenza di questa scoperta, venne organizzata in tempi rapidi la riapertura del sepolcro, che si rivelò vuoto, fatta eccezione per tre falangi e alcune foglie di lauro.

Ma c'è un'altra notizia del 1878, quando Pasquale Miccoli, ex segretario comunale di Ravenna, ordinò per testamento agli eredi di consegnare al suo successore un pacchetto contenente *"diverse ossa, avanzi mortali del Divino Poeta, trafugate all'epoca del loro scoprimento nel 1865"*. Accolto inizialmente con scetticismo, il lascito risultò poi autentico: le ossa erano proprio quelle che mancavano nello scheletro di Dante.

Dopo un'esposizione pubblica, le ossa furono rimesse, dentro due cassette separate, nel sarcofago originario nel tempietto, dal quale furono tolte solo tra il 23 marzo 1944 e il 19 dicembre 1945, per evitare che i bombardamenti le distruggessero; in quel periodo,



vennero sepolte poco distante dal mausoleo sotto un tumulo coperto da vegetazione, e oggi contrassegnato da una lapide.



A Firenze, nella speranza che le reliquie fossero restituite, fu eretto nel 1829, in stile anch'esso neoclassico, un grande cenotafio (tomba vuota) in Santa Croce, raffigurante il poeta seduto e pensoso, innalzato in gloria dall'Italia, mentre la Poesia piange, china sul sarcofago.

Stefano Ricci, Cenotafio di Dante Alighieri - Chiesa Santa Croce, Firenze, inizio secolo XIX



Primo Uccellini

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

OPERE LETTERARIE - 1

Non omnis moriar

Di Dante possiamo dire, citando una famosa espressione del poeta latino Orazio: "*Non omnis moriar*".

Egli parla a noi con le sue opere, in particolare quelle poetiche che si possono riassumere nella trilogia: "Vita nova", "Canzoniere" e "Comedia".



*Dante e Beatrice - Disegno,
Ezio Anichini, 1886-1948*

VITA NOVA

È la prima opera di Dante composta, dopo la morte di Beatrice, forse nel 1294. È costituita da 42 capitoletti in prosa che collegano 31 poesie (25 sonetti, 5 canzoni e 1 ballata) scritte prima della redazione dell'opera, tra il 1283 e il 1293.

Vita nova significa "vita rinnovata" dall'incontro con Beatrice e dall'amore che rende il "*cuor gentile*". Si tratta, quindi, di un rinnovamento interiore e spirituale.

L'opera può essere considerata una sorta di antologia della prima produzione lirica di Dante, a tema soprattutto amoroso e ispirata dal personaggio di Beatrice, giovane morta prematuramente nel 1290; l'elemento di novità è il fatto che sia il poeta a commentare e spiegare i suoi stessi versi. La *Vita Nova* si compone di due parti: la prima è dedicata all'esaltazione e alla gioia per l'amata in vita, mentre la seconda tratta la consolazione per la sua morte.



Dante - Giotto, Firenze, 1335

CANZONIERE

È composto dalle rime che Dante esclude dalla "*Vita Nova*", da alcune canzoni che avrebbero dovuto far parte del "*Convivio*", da "*Sonetti di corrispondenza*" (a Guido Cavalcanti ed altri) e dalle cosiddette "*Rime pietrose*", componimenti che Dante produsse verso la fine degli anni '90 e così chiamate perché incentrate su una figura femminile chiamata madonna Petra, nome fittizio per celare l'identità della vera donna amata e refrattaria all'amore del poeta, e che potrebbe in realtà rappresentare la Filosofia che viene presentata come dura.

Dante scrisse altre liriche, quasi tutte prima dell'esilio, o nei primi anni di esso. Alcune hanno riferimento ancora alla "*Vita Nova*", ma non vi furono incluse, forse perché non rispondenti allo spirito mistico, nella cui luce Dante vide poi la sua passione giovanile.

Altre sono rime d'amore per altre donne: forse per le donne dello "schermo", che trovano la loro ragione di essere all'interno dell'itinerario di scoperta dell'amore per Beatrice.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

OPERE LETTERARIE - 2

La Comedia

COMEDIA (LA DIVINA COMMEDIA)

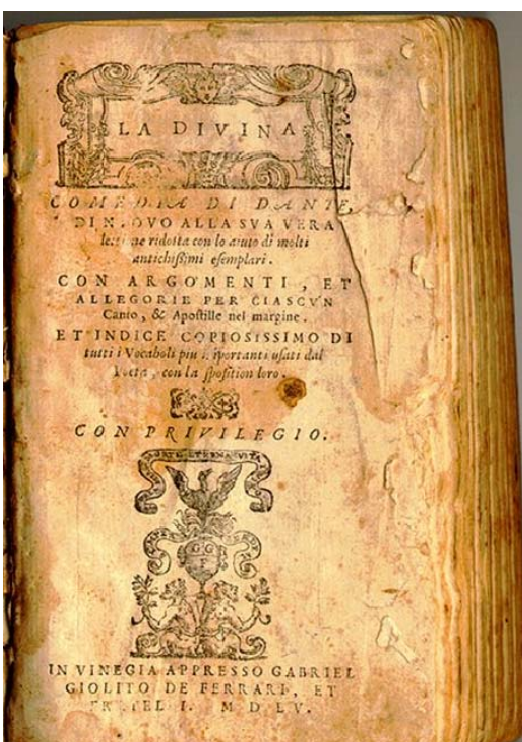
Dante ha intitolato la sua opera "Comedia".

Nell'Epistola a Cangrande della Scala scrive: "*Libri titulus est: Incipit Comoedia Dantis Alagherii, Florentini natione, non moribus*", che significa: "*Il titolo del libro è: Incomincia la Comedia di Dante Alighieri fiorentino di nascita, non di costumi*".

Papa Francesco ha recentemente scritto che La Divina Commedia "può essere letta come un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico" e aggiunge che il capolavoro del poeta fiorentino "rappresenta il paradigma di ogni autentico viaggio in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce «l'aiuola che ci fa tanto feroci» per giungere a una nuova condizione, segnata dall'armonia, dalla pace, dalla felicità. È questo l'orizzonte di ogni autentico umanesimo".



Dante - Cristofano dell'Altissimo, Serie gioviana Galleria degli Uffizi (Firenze), 1450 circa



Il termine "divina", che Dante non conobbe mai, venne aggiunto, per la prima volta, nel 1555 in un'edizione dell'opera (immagine a sinistra) stampata a Venezia dal tipografo Gabriele Giolito De Ferrari e curata dal poeta Ludovico Dolce.

La Divina Commedia è un poema scritto in terzine incatenate di versi endecasillabi, in lingua volgare fiorentina.

Composta tra il 1304 e il 1321, anni dell'esilio di Dante in Lunigiana e Romagna, è divisa in tre parti, chiamate *cantiche* (Inferno, Purgatorio e Paradiso), ognuna delle quali composta da 33 *canti* (tranne l'Inferno, che contiene un ulteriore canto proemiale). Il poeta narra di un viaggio immaginario, ovvero di un *Itinerarium Mentis in Deum*, attraverso i tre regni ultraterreni che lo condurrà fino alla visione della Trinità.

La sua è rappresentazione immaginaria e allegorica dell'oltretomba cristiano.

LA "SERIE GIOVIANA" DI FIRENZE

La Serie gioviana è una collezione di ritratti ospitata nei corridoi della Galleria degli Uffizi di Firenze.

Fu iniziata nel 1552 su iniziativa di Cosimo I de' Medici, che inviò il pittore Cristofano dell'Altissimo a copiare i ritratti della "Galleria degli uomini illustri" custoditi nella villa di Como di Paolo Giovio.

La galleria copiata dall'Altissimo prevedeva un formato unico per i ritratti, rettangolare e medio-piccolo, a mezzo busto, in modo da essere più facilmente inviati a Firenze.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

OPERE LETTERARIE - 3

La Comedìa



Giovanni Boccaccio
Andrea del Castagno, Firenze, 1450 circa

Giovanni Boccaccio, allievo affascinato del poeta fiorentino, usò per primo l'aggettivo "divina" riferito alla Comedìa, nel Trattatello in laude di Dante :

"Eransi Iacopo e Piero, figliuoli di Dante, de' quali ciascuno era dicitore in rima, per persuasioni d'alcuni loro amici, messi a volere, in quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, acciò che imperfetta non procedesse; quando a Iacopo, il quale in ciò era molto più che l'altro fervente, apparve una mirabile visione, la quale non solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero li tredici canti, li quali alla

divina Comedia

mancavano, e da loro non saputi trovare.

Raccontava uno valente uomo ravignano, il cui nome fu Piero Giardino, lungamente discepolo stato di Dante, che, dopo l'ottavo mese della morte del suo maestro, era una notte, vicino all'ora che noi chiamiamo «matutino», venuto a casa sua il predetto Iacopo, e dettogli sé quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante suo padre, vestito di candidissimi vestimenti e d'una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui; il quale gli pareva domandare s'egli vivea, e udire da lui per risposta di sì, ma della vera vita, non della nostra; per che, oltre a questo, gli pareva ancora domandare, se egli avea compiuta la sua opera anzi il suo passare alla vera vita, e, se compiuta l'avea, dove fosse quello che vi mancava, da loro giammai non potuto trovare.

A questo gli pareva la seconda volta udire per risposta: «Sì, io la compie'»; e quindi gli pareva che 'l prendesse per mano e menasselo in quella camera dove era uso di dormire quando in questa vita vivea; e, toccando una parte di quella, dicea: «Egli è qui quello che voi tanto avete cercato».

E questa parola detta, ad una ora il sonno e Dante gli parve che si partissono.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

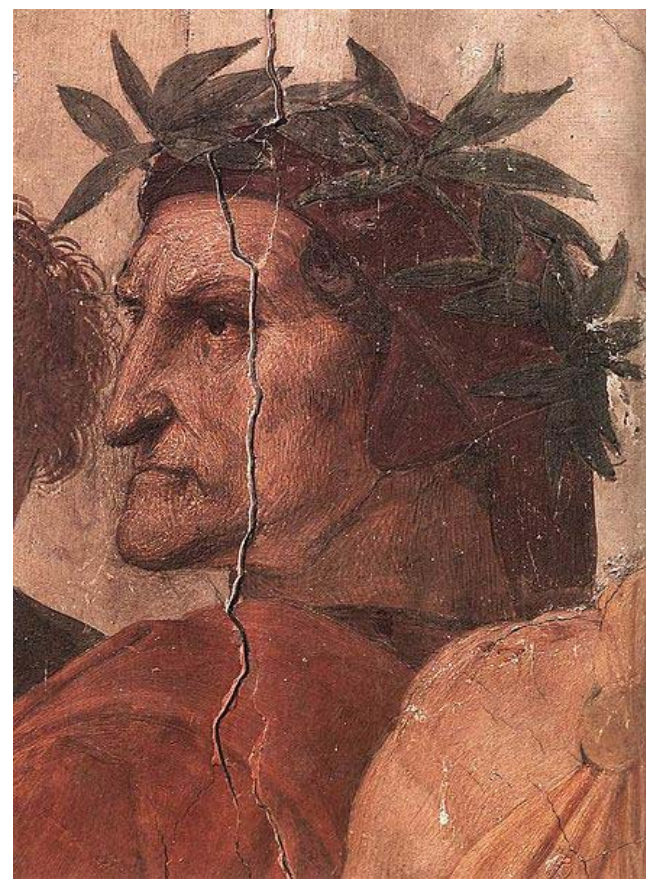
OPERE LETTERARIE - 4

La Comedìa

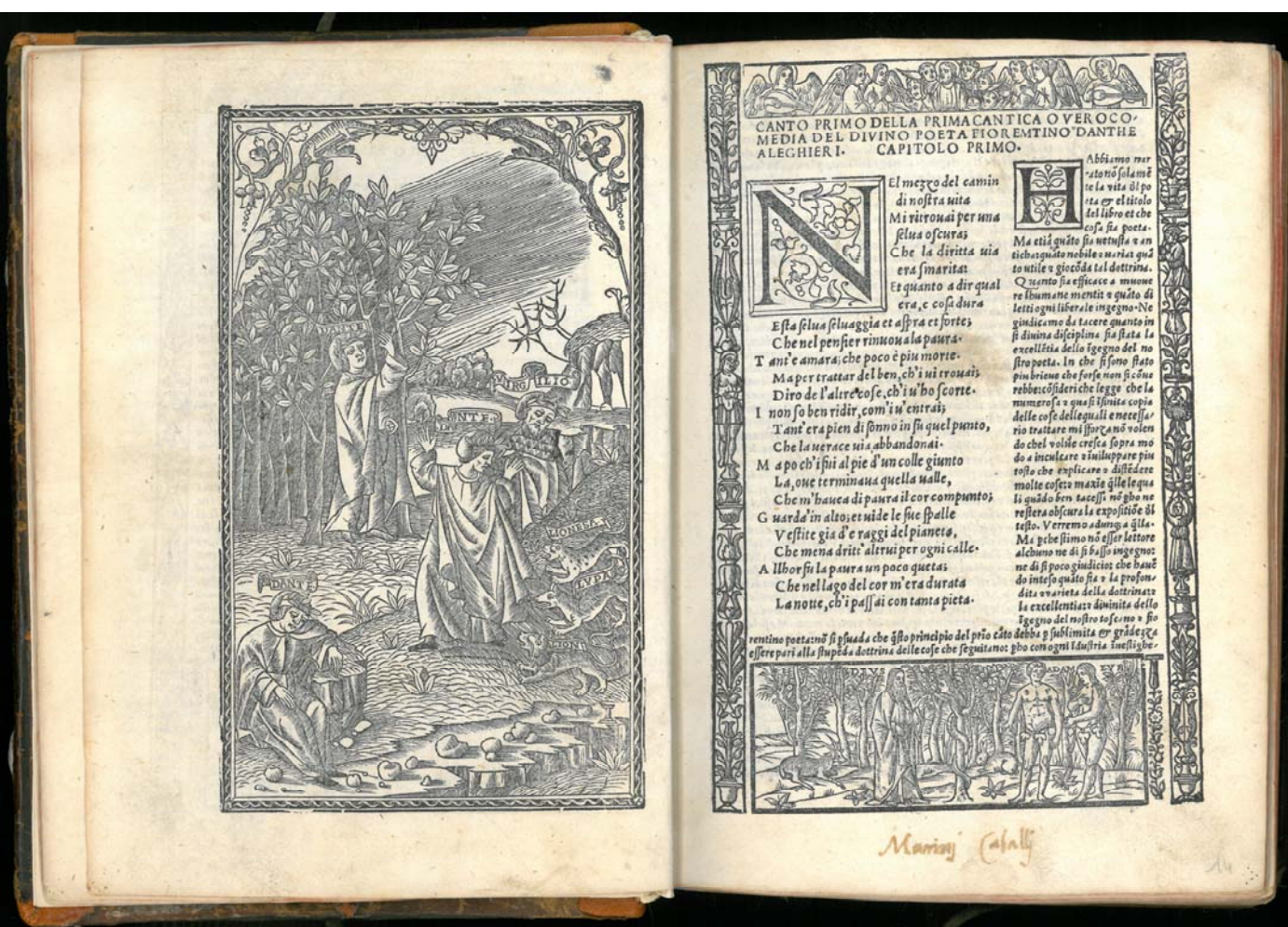
Per la qual cosa affermava sé non avesse potuto stare senza venirgli a significare ciò che veduto avea, acciò che insieme andassero a cercare nel luogo mostrato a lui, il quale egli ottimamente nella memoria aveva segnato, a vedere se vero spirito o falsa delusione questo gli avesse disegnato.

Per la quale cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossisi insieme, vennero al mostrato luogo, e quivi trovarono una stuoia, al muro confitta, la quale leggermente levatane, videro nel muro una finestretta, da niuno di loro mai più veduta, né saputo ch'ella vi fosse, e in quella trovarono alquante scritte, tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi se guari più state vi fossero; e quelle pianamente dalla muffa purgate, leggendole, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati.

Per la qual cosa lietissimi, quegli riscritti, secondo l'usanza dell'autore prima gli mandarono a messer Cane, e poi alla imperfetta opera ricongiunsono come si convenia.



Dante - Raffaello Sanzio, Stanze Vaticane, 1509



In cotale maniera l'opera, in molti anni compilata, si vide finita".

"Opere del divino poeta Dante con suoi comenti recorrecti et con ogni diligentia nuovamente in lettera corsiva impresse" - Stampato in Venezia nel 1520, conservato presso Biblioteca Collegio Gallo

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

OPERE LETTERARIE - 5

Altre opere

Altre opere di Dante:



Dante - Luca Signorelli, Cattedrale di Orvieto, secolo XVI

CONVIVIO

È un'opera in lingua volgare di quattro trattati, che contengono il commento a tre canzoni: *"Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete"*, *"Amor che ne la mente mi ragiona"* e *"Le dolci rime d'amor ch'ì solìa"*.

Il termine "convivio" deriva dal latino *convivium* e può essere tradotto come banchetto, simposio. L'opera è quindi una mensa che offre ai partecipanti che hanno desiderio di sapere e conoscere, una difficile vivanda, accompagnata da pane che ne faciliterà l'assimilazione. Alla vivanda corrisponderanno le canzoni, mentre al pane i vari commenti esplicativi.

Dante ha completamente superato la concezione stilnovistica: a Beatrice succede la donna gentile simbolo della filosofia. Dio e la salvezza dell'anima non si possono più raggiungere attraverso un'ascesi mistica prodotta dal sentimento d'amore, ma seguendo la filosofia e il sapere, cioè attraverso la ragione che, indagando la realtà, permette all'uomo di conquistare la verità e, con essa, di contemplare Dio creatore, causa ed effetto di ogni cosa.

La conoscenza diventa dunque strumento di salvezza e Dante afferma nel *Convivio*: *"Dico e affermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia de lo imperatore de lo universo, a la quale Pitagora pose nome Filosofia"*.

DE VULGARI ELOQUENTIA

Affronta il tema della lingua volgare. È scritto in latino perché gli interlocutori a cui si rivolge appartengono all'élite culturale del tempo.

È rimasto incompiuto.

DETTO D'AMORE

È un poemetto di 480 settenari attribuito a Dante. Incentrato sull'amor cortese, il poemetto è in parte tratto dal *Roman de la Rose*, romanzo francese pubblicato nel 1280.



Dante
Sandro Botticelli, Ginevra, 1495

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

OPERE LETTERARIE - 6

Altre opere

EGLOGHE

Sono due componimenti di carattere bucolico scritti in lingua latina tra il 1319 ed il 1320 a Ravenna e pubblicate per la prima volta a Firenze nel 1719.



Immagine che ritrae Coluccio Salutati, proveniente da un codice della Biblioteca Laurenziana a Firenze

EPISTOLE

Scritte in latino, ci sono pervenute tramite due sillogi (raccolte) del Trecento.

La prima silloge operata dal Boccaccio comprende tre epistole. La seconda silloge venne raccolta in epoca quattrocentesca nell'ambiente di *Coluccio Salutati* e comprende nove epistole.

A queste si aggiunge la XIII epistola nella forma dei codici del Cinquecento indirizzata a *Cangrande della Scala*; si divide in due parti: la prima nella quale è contenuta la dedica del *Paradiso*, la seconda nella quale è introdotto un commento della *Comedia*.



Cangrande della Scala con Dante

IL FIORE

È un poemetto o corona di 232 sonetti, anonimo, da alcuni critici attribuito a Dante. Si tratta di una riscrittura compendiosa del *Roman de la Rose*.



Dante - Domenico di Michelino, Firenze, 1465

MONARCHIA

È un saggio politico in latino, strutturato in tre trattati. Con questo testo il poeta volle intervenire su uno dei temi più caldi della sua epoca: il rapporto tra l'autorità laica dell'imperatore e l'autorità religiosa del papa.

QUAESTIO DE AQUA ET TERRA

È la trascrizione dell'esposizione orale tenuta a Verona il 20 gennaio 1320.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CURIOSITÀ

Paolo Giovio e il ritratto di Dante

Nella biblioteca del Collegio Gallio è custodito un volumetto (a destra) stampato in Venezia nel 1558, opera del comasco Paolo Giovio vescovo di Nocera, dal titolo *Le iscrizioni poste sotto le vere imagini de gli huomini famosi in lettere* tradotte dal latino al volgare da Ippolito Orio, poeta, letterato e traduttore ferrarese.

Il Giovio così scrive di Dante.

“Nel primo luogo fra le imagini de gli Italiani ragionevolmente si vede Dante Aldighieri. Il che s’ha meritato non solo per l’ordine, che ho preso di mettervi prima i più antichi: ma per l’eccellente, grave e fertile suo ingegno ancora.

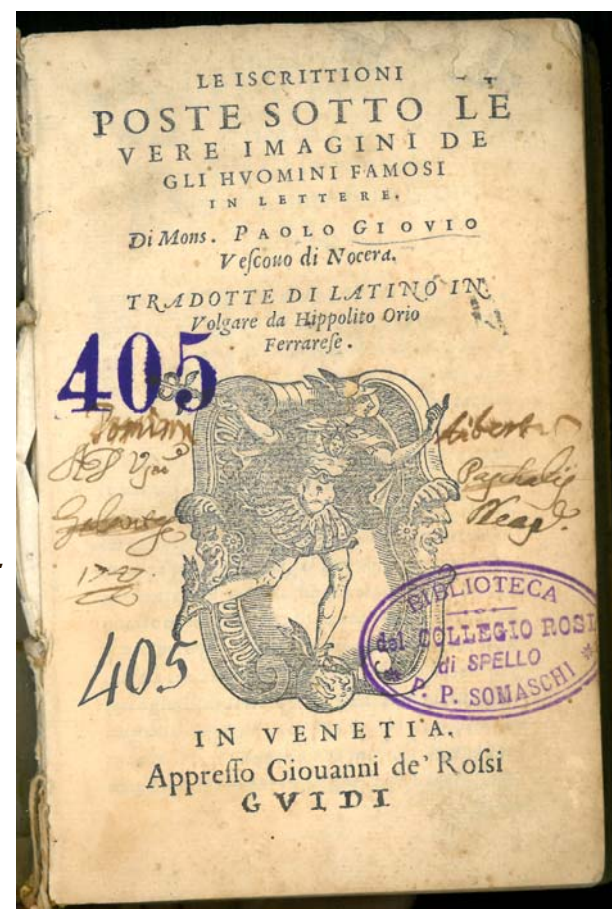
Nel tempo che Firenze era nelle maggiori fattioni che mai fosse, egli incominciò ad essere conosciuto per quale da’ suoi primi anni l’altezza del suo nobile spirito l’haveva impresso ne gli animi de gli huomini: tal che fu da’ suoi cittadini fatto capo de gli Otto, ch’era in quella città un Magistrato di suprema autorità: il che forse avvenne, a ciò volgendo la ruota di Fortuna, havesse poco dopo a mostrarsi Firenze crudele e ingrata patria al maggior suo cittadino, e fondatore della lingua Thoscana, co ’l mandarlo (come fece) in esilio: il quale però gli fu di maggior gloria e grandezza, che s’egli havesse ottenuto a vita l’intero principato di tutta la Thoscana, avenga che fra l’amaro pensiero della ria Fortuna sua risvegliarsi la forza



Paolo Giovio da: Bibliotheca Calcographica di Jean Jacques Boissard (1652-1669)

dell’occulto ingegno suo divino, si venne aguzzado, e infiammosi di maniera, ch’in bando egli compose quella mirabile Comedia in tre parti divisa e di Platonici concetti tanto nuovamente adorna, che rifiutata la patria sua propria, fu nondimeno volentieri fatto da ciascuna città d’Italia suo cittadino.

Pieno dunque di gloria immortale, mentre ch’egli in Ravenna considerava la felicità della patria celeste desiderata con tanto affetto da i devoti mortali, e da lui con tanto ardore, e ornato di parole, di sentenze, e di dottrina cantata, prima ch’egli avesse in capo, o nella barba alcun pelo canuto, d’una grave infermità si morì, così pieno di spirito, e di sentimento insino al fine, che nel sentirsi venir meno compose sei versi da scriver sopra il sepolcro suo.



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CURIOSITÀ

Paolo Giovio e il ritratto di Dante

I Ravennati non mancarono punto nell'apparato dell'essequie a questo comune cittadino di tutta la Italia, anzi rimproverando a Thoscani l'acerbità loro contra lui, gli fecero un bellissimo sepolcro di marmo, onde con la lor gloriosa pietà, s'acquistarono una chiarissima e nuova laude.

*Dante in inferno, e in purgatorio andando,
e in paradiso per sì lunga via
d'essi cantò della città sua in bando,
scrisse le leggi della Monarchia,
la cui pellegrin'alma a Dio volando
e a la celeste sua patria natia,
lasciò co i rei pensier bassi, e di terra
l'altra ingrata al mortal, che 'l marmo serra.*



Dante - Collezione Paolo Giovio,
Como - Pinacoteca Civica, ante 1521

Ma sono pochi anni, che Bernardo Bembo padre del Bembo Cardinale, essendo Podestà di Ravenna, e veggendo il sepolcro di questo nobilissimo Poeta essere dall'antichità ruinato, glielo rifece assai riccamente, e fecelo adornare di belle sculture, e levar su colonne di marmo, con un'arco (sic) magnifico molto. Et sopra vi fece intagliare un'Epigramma di quella sentenza.

*Eri pria d'un sepolcro humil contento
sì ruinoso, e in tal bruttezza involto,
ch'altri pur no 'l mirava. E ogn'uno intento
guarda hor l'arco di marmo ornato, e colto;
ov'altamente posi. Io lieto hor sento
dir spesso. A tanta indegnità l'ha tolto
di sue Muse Thoscane (onde fu raro)
il Bembo acceso, e dato a honorar sì chiaro”.*



LA “GALLERIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI”

Paolo Giovio nacque a Como il 21 aprile 1483, morì a Firenze il 12 dicembre 1552.

Nella sua villa sul lago di Como (immagine a sinistra), il Museo di Giovio a Borgovico (“...un luogo dedicato alle muse, nel quale trattenersi con gli amici in colta conversazione tra opere d'arte antiche e moderne...”), il Giovio conservava la sua collezione di ritratti, desunti da innumerevoli fonti quali affreschi, dipinti, dipinti funerari e medaglie, che aveva collezionato fin da quando era stato ospite di Giulio de' Medici a Firenze.

Il ritratto di Dante faceva parte del primo nucleo della raccolta ed era conservato nell'appartamento fiorentino del Giovio.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CARLO ROVELLI E I PADRI SOMASCHI

Carlo Rovelli dell'Ordine dei Frati Predicatori, nominato vescovo di Como il 17 giugno 1793, fu immediatamente chiamato a fronteggiare le necessità imposte alla diocesi dagli eventi rivoluzionari dell'epoca che minacciavano la sicurezza della sede episcopale comense.

Cercò subito di fortificare la presenza religiosa in diocesi. All'inizio del suo ministero tentò di insediare a Tirano, in una istituzione scolastica oramai in declino che aveva come scopo l'educazione e l'istruzione gratuita della gioventù locale, la Congregazione dei Padri Somaschi, come testimonia il carteggio (1793-1796) con il padre provinciale somasco Giovanni Angelo dalla Porta che, alla fine, dichiara la propria impossibilità alla richiesta del Rovelli.

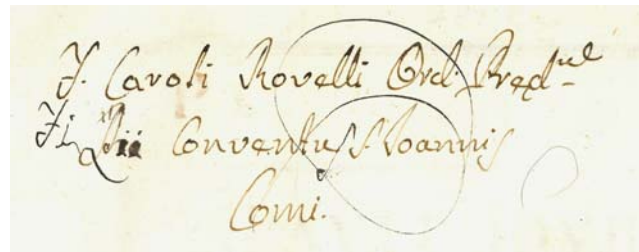
Si dimise dall'incarico di vescovo di Como nel 1819.

Morì a Como il 3 dicembre dello stesso anno.

CURIOSITÀ

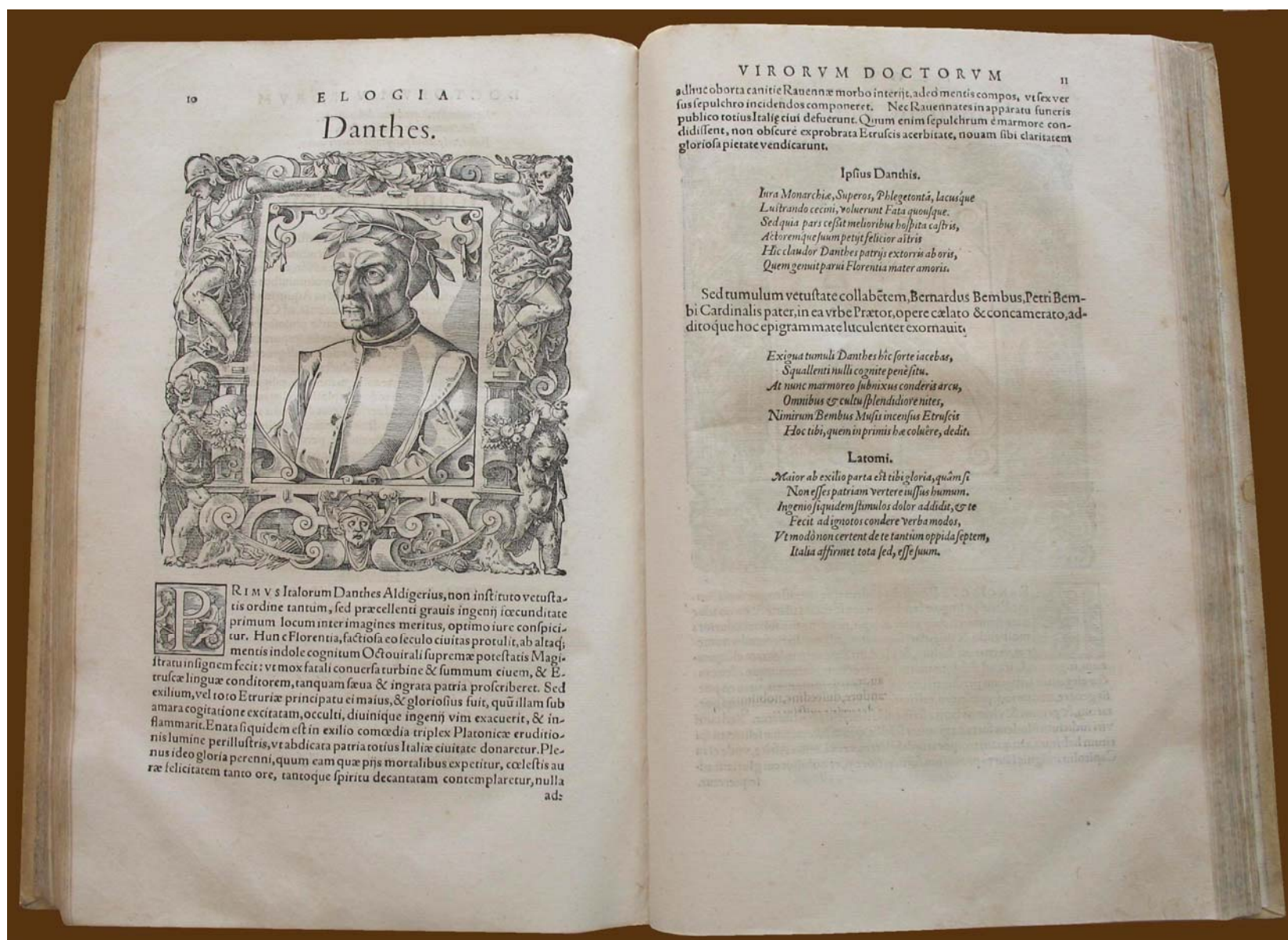
Paolo Giovio e il ritratto di Dante

Un altro volume, di dimensioni maggiori rispetto



al precedente, conservato nella biblioteca del Collegio Gallio e stampato nel 1575, riporta il medesimo testo, ma nella versione latina del Giovio *Vitae Illustrium Virorum* con le relative immagini.

Il volume, come si può leggere nella pagina che segue la copertina, appartenne a Carlo Rovelli dell'Ordine dei Frati Predicatori del convento di san Giovanni (Pedemonte) in Como.



Pauli Iovii, novocomensis episcopi nucerini "Vitae Illustrium Virorum - Tomis duobus comprehensae, Et propriis Imaginibus illustratae" Stampato in Basilea nel 1575, conservato nella Biblioteca del Collegio Gallio

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

INTENTO DELL'OPERA

Il culto di Dante tra i Padri Somaschi

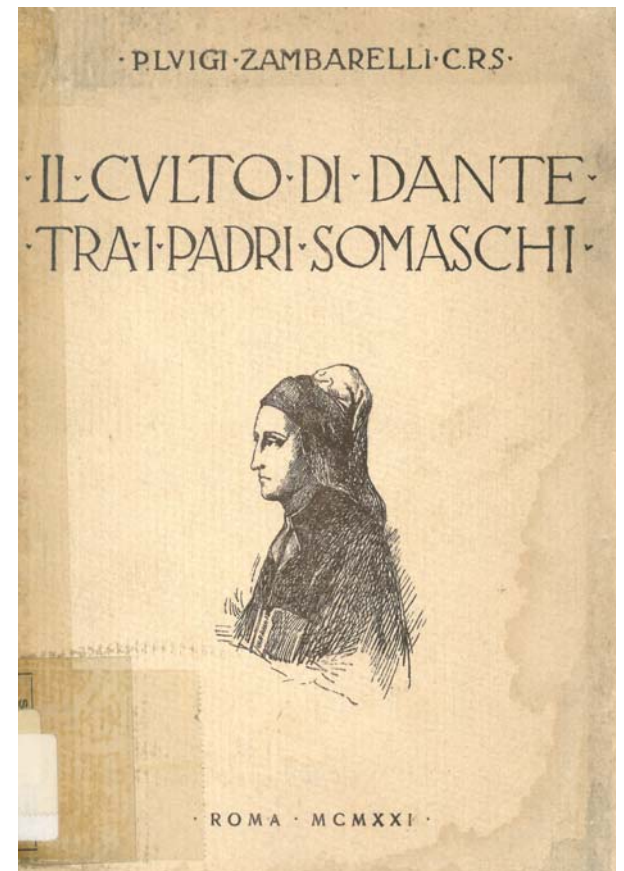
Dante e la sua opera sono stati oggetto di studio e amore da parte di alcuni Padri Somaschi.

È lodevole e giusto che il Collegio Gallio ne parli in questo 750° anniversario della nascita del Sommo Poeta.

L'intento è semplice ed umile: quello di offrire ai volenterosi della nostra Scuola un po' di luce di conoscenza per ascoltare Dante che dice:

*"fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"*

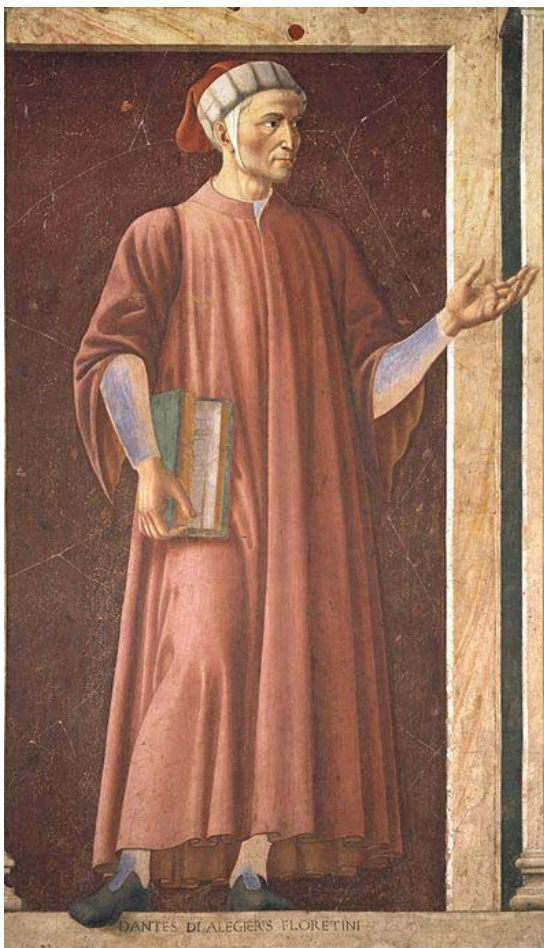
Inferno XXVI, 119



e, per dirla con Dante, siamo:

*"...come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa la persone dotte"*

Purgatorio XXII, 69



Utilizziamo in gran parte l'opera del Padre Somasco Luigi Zambarelli, intitolata: *"Il culto di Dante tra i Padri Somaschi"*, edito da Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1921.

N.B. I ritratti dei Padri dal XVII al XIX secolo sono tratti dal testo del padre Zambarelli.

Dante - Andrea del Castagno, Firenze, 1450 circa

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GASPARE LEONARDUCCI

1685-1752

Nacque in Venezia nel 1685.

A vent'anni entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi e si dedicò agli studi, acquisendo una varia e vasta cultura che lo porterà ben presto all'insegnamento delle Lettere Umane in Cividale del Friuli, dove ebbe tra i suoi alunni l'astronomo, filosofo e poliglotta Giovanni Bernardo Pisenti, l'oratore Federico Nicoletti ed il filosofo Jacopo Stellini, i quali seguiranno il maestro entrando nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Nel 1718 i superiori gli assegnarono la cattedra di Lettere nel prestigioso Collegio Clementino di Roma, dove si distinse come instancabile cultore della Divina Commedia di Dante, che ripropose, come profonda e perpetua sorgente di ispirazione per artisti e scrittori, purificando la lingua dallo stile barocco, gonfio ed arcadico, in un tempo che ignorava gli autori trecenteschi.



Il Collegio Clementino di Roma - Incisione di Giuseppe Vasi, metà secolo XVIII

A Roma, in occasione della morte improvvisa del Papa Innocenzo XIII, *"meditava di dar mano ad un'opera che facesse fede dell'immenso amore che posto aveva nello studio del massimo dei nostri poeti"* (Nuova Enciclopedia popolare italiana, volume XI, Torino, Società L'Unione tipogr., 1861).

Il poema, dal titolo *"La Provvidenza"*, pubblicato nel 1739, è formato di 61 canti, di cui 45 compongono la prima Cantica e 16 la seconda, rimasta incompiuta.

Fu scritto volutamente in terzine per imitare la Divina Commedia di Dante.

Morì a Cividale del Friuli il 6 Giugno 1752.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GASPARE LEONARDUCCI

1685-1752



Frontespizio di una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

Il Leonarducci stesso ha descritto le motivazioni della forma letteraria con la quale ha inteso comporre il suo poema "La Provvidenza":

"A' LETTORI

Le differenti materie le quali ho dovuto per ciò maneggiare, e per lo più astratte, e severe han contribuito a fare ch' io non mi sia creduto in obbligazione di andar' ognora cercando i vocaboli più leggiadri, ò fuggir l'incontro di quelli che fan durezza, od osservar sempre le regole dell'armonia; il che se di costantemente osservare mi fossi proposto, il mio dire avrebbe più spesso perduto della gravità, e della forza. L'essermi ancora proposto a imitare nello stile la divina

Commedia di Dante Alighieri è stato cagione ch'io mi sia creduto lecito usare alcune di quelle voci, e maniere di lui, che volgarmente chiamansi antiche..."

Il Poema è preceduto da una "Canzone alla Vergine"; in uno stralcio si inneggia all'Assunzione di Maria al Cielo.

*"...giunto a la fin dei dì funesti / Lo spirto invito a le terrene lutte,
Portando seco la caduca salma, / A corona, ed a palma
Volò sopra de' vortici celesti. / Maravigliando il popolo beato
Te ne le membra con le quai nascesti / Vide, ed il Figlio, assiso al destro lato
Del Sommo Padre raddoppiar le sue / Al folgorar de le bellezze tue.
Là ne l'eccelse stanze, / Del segno coronata di vittoria,
Tieni la prima gloria / Sovra le pure angeliche sostanze;
E t'ergi a condizion quasi divina"*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GASPARE LEONARDUCCI

1685-1752

Del Poema alcune terzine cantano le lodi della Fede.

*"...Tu quella sei che ogni virtude innesti;
La qual, se del tuo succo non impregni,
Frutti produce ognor crudi ed agresti.*

*Tu, quale in lor cammino i curvi legni
Regge il governo, tal, fra i ciechi guadi
De' perigliosi error, reggi gl'ingegni.*

*Tu luce che le tenebre diradi,
E mostri il biancheggiar dell'altra riva,
Onde il mar infedel per noi si guadi.*

*Tu giungi col poter sin dove arriva
Quella prima virtute onnipotente,
che l'universo penetra ed avviva..."*

Certamente il padre Leonarducci non è Dante ma lo ha studiato, amato, imitato e proposto, in un tempo in cui l'Alighieri era ignorato dalla cultura letteraria.

Si legge dal "Giornale Arcadico, tomo 83, pag. 349":

"Ecco uno dei poemi più insigni (La Provvidenza) che abbia agl'italiani ispirato la Divina Commedia: poema tale che dir non sapremmo in che sia maggiore, se nella grandezza delle idee, nella dignità delle immagini, e tranne pochi nei, nella eleganza e maestà dello stile. Ed esso giacevasi quasi obliato! S'è poca è la cura che abbiamo delle cose nostre più care..."

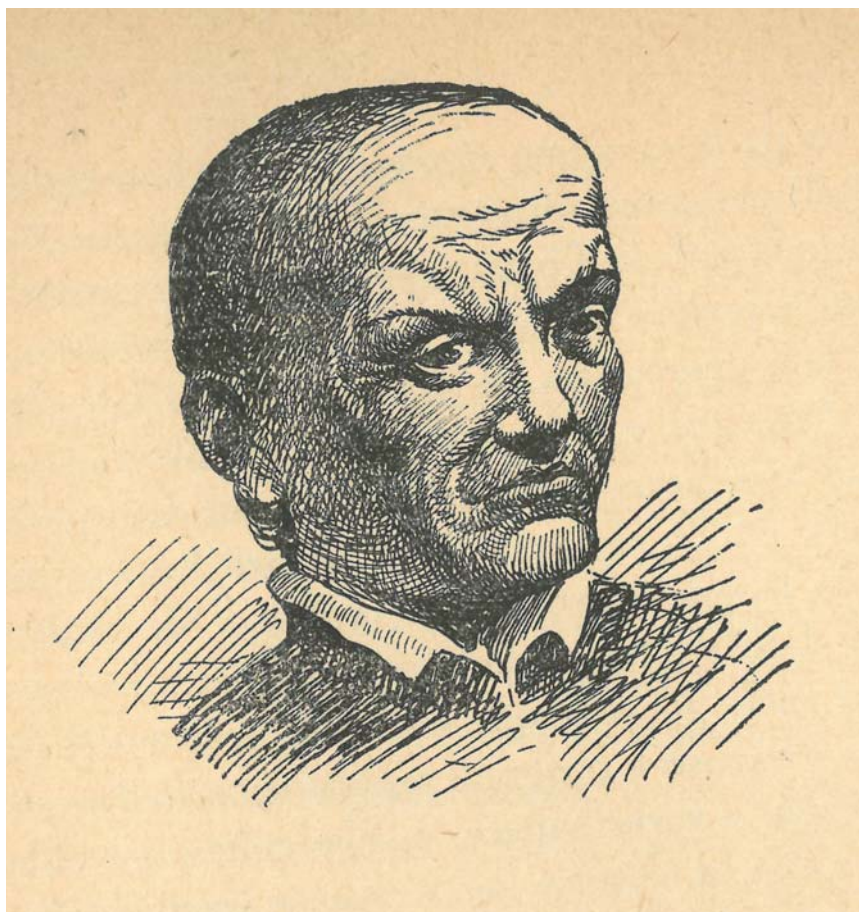
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE JACOPO STELLINI

1699-1770



Nacque da modesta famiglia a Cividale del Friuli, il 27 aprile 1699.

Giovane di ingegno ed inclinazione agli studi, fu discepolo del Padre Gaspare Leonarducci.

Si interessò di filosofia, medicina, matematica e critica letteraria. Sebbene autore di svariate poesie, la sua fama è dovuta soprattutto al saggio in latino *De ortu et progressu morum* stampato nel 1740.

Ebbe la cattedra di filosofia morale presso l'Università di Padova, dove insegnò *l'Etica di Aristotele*.

Come il Leonarducci, imitatore di Dante, anch'egli amò e studiò la Divina Commedia che trovò una eco fortissima nella sua anima giovanile e piena di entusiasmi.

Nel poema di Dante, più che la poesia, studiò la filosofia che ebbe il sopravvento in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di arte.

Scrisse anche liriche in greco e in latino.

Morì all'età di 71 anni a Padova il 27 marzo 1770.

Sulla facciata esterna della chiesa di Santa Croce in Padova (immagine a destra), dove fu sepolto, si legge questa iscrizione:

SCUOLA DEL S.S. REDENTORE ERETTA CIRCA IL 1400

DOMENICO CAMPAGNOLA E GIROLAMO DAL SANTO
AFFRESCARONO LE PARETI

JACOPO STELLINI SUPREMO FILOSOFO
QUI ALLA VITA NON ALLA GLORIA
MORÍ IL 27 MARZO 1770

SOMASCHI INSIGNI PER SANTITÀ E SAPERE
RIPOSANO IN CRISTO

A.R. 1949 R.P.



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE BERNARDO LAVIOSA

1736-1810



Nato a Palermo nel 1736.

A venti anni entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nella chiesa di santa Maria Maddalena in Genova.



Genova, chiesa della Maddalena

Fu insegnante di lettere nei Collegi Somaschi di Novi, Genova, Ferrara e Napoli.

Morì a Genova il 7 Aprile 1810.

Dotato di ingegno vigoroso, di forte preparazione e trasporto alla poesia, indagò le bellezze della Divina Commedia, ed anch'egli scrisse canti in terza rima alla maniera di Dante.

Sosteneva che per combattere la vacuità e la ridondanza del poetare del suo tempo, bisognava ridestare in Italia la primitiva robustezza e semplicità dell'Alighieri.

Invitò i suoi alunni allo studio di Dante come di colui la cui opera rappresenta il più alto connubio della fede con la scienza, della religione con la civiltà.

Insegnava che nella Divina Commedia è contenuta essenzialmente tutta la cultura dei secoli trascorsi e tutta la sapienza dei secoli nuovi, come fonte inesauribile di educazione intellettuale e morale per tutti i popoli, poiché l'Alighieri è il sacerdote e il poeta universale.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE BERNARDO LAVIOSA

1736-1810

È questo un saggio della sua poesia dal capitolo III delle *Poesie Varie*.

Il poeta fa apparire l'ombra di Carlotta Alfieri a Carlo, suo marito, e così soavemente gli fa dire, dandogli il conforto della fede e della speranza cristiana oltre la vita terrena:

*Quanti sospiri, o Dio! e quanto pianto
Non demmo noi pel tuo germano, e il mio,
Caduti in guerra l'uno all'altro accanto!*

*Ma poiché morta fui rapita in Dio,
Io vidi allora qual l'eterno Nume
Sia stato ad essi amabil padre, e pio.*

*Caro, ravviva il cuore. A questo lume
Dona la Sposa al Ciel. Piega la fronte
Sullo scritto da Dio nel suo volume.*

La nobile Carlotta Alfieri nacque a Moncalieri nel 1774 da Luigi Duchi di Cocconato. Sposò Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno nel 1790.

Il Laviosa, che l'ha conosciuta, presenta Carlotta come persona di profonda fede e fiducia nella volontà di Dio.



Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

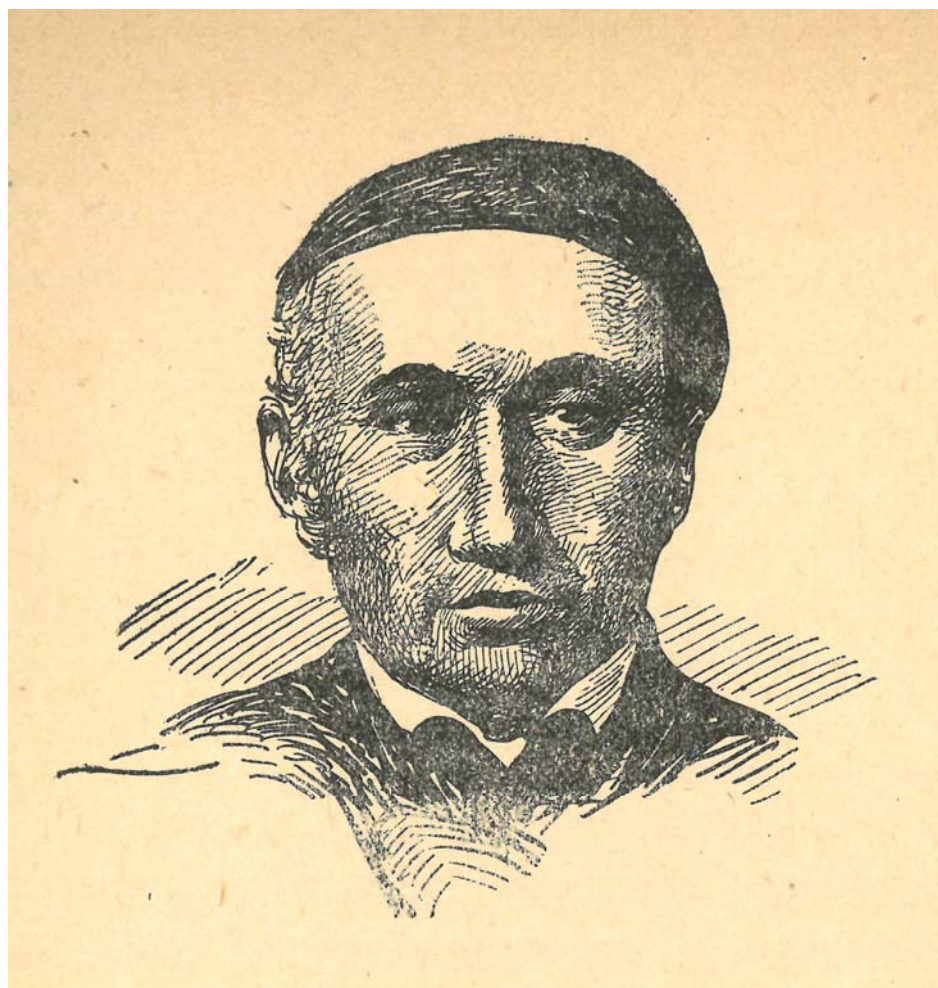
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI PARCHETTI

1769-1849



Nasce a Preneste (oggi Palestrina, in provincia di Roma) nel 1769.

Entrò nella Congregazione di Padri Somaschi a 35 anni, quando andò a vuoto il suo disegno di recarsi in Egitto col Generale Napoleone Bonaparte, insieme ad altri scienziati.

Il suo fu un ingegno versatilissimo e si distinse in giurisprudenza, medicina, filosofia, teologia, archeologia, matematica e scienze fisiche e naturali.

Oltre la lingua italiana parlava e scriveva perfettamente il latino, il greco e conosceva l'ebraico, il caldaico e l'armeno.

Fu professore al seminario di Palestrina, al Collegio Clementino di Roma e nel liceo di Benevento.

Nel 1810, soppressi gli Ordini Religiosi, si adoperò efficacemente perché parte del Clementino rimanesse in uso alla gioventù, istituendo e dirigendo una scuola normale.

Riuscì anche a fare in modo che i "tipi" delle lingue orientali rimanessero alla "Propaganda" e non venissero trasferiti alla Tipografia Imperiale di Parigi.

Oltre che profondo scienziato fu letterato e poeta; scrisse tragedie, poemetti, canzoni, epigrammi e sonetti.

Fondò in Roma una "Scuola per l'interpretazione dantesca", dalla quale uscirono molti personaggi legati con sapienza e amore al Sommo Poeta.

Combattè, insieme con lo studioso tedesco Karl Witte, l'interpretazione politica della Divina Commedia, propugnata da Jacopo Dionisi, Canonico della cattedrale di Verona.



Karl Witte

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI PARCHETTI

1769-1849

Amico del poeta Vincenzo Monti, dei pontefici Pio VII, Pio VIII e Gregorio XVI, fu uno dei Soci della Accademia dei Lincei.

Morì ottuagenario ed è sepolto nella Chiesa di santa Maria in Aquiro, gestita dai Padri Somaschi.



Roma, santa Maria in Aquiro

LYNCEOGRAPHVM
QVO
NORMA STUDIOÆVITÆ
LYNCEORVM PHILOSOPHORVM
EXPONITVR.



ACCADEMIA DEI LINCEI

Venne fondata nel 1603 con lo scopo di costituire una sede di incontri rivolti allo sviluppo delle scienze.

Il suo nome si richiama all'acutezza che deve avere la vista di coloro che si dedicano alle scienze, proprietà che leggendariamente caratterizza la lince.

È la più antica accademia scientifica del mondo; annoverò tra i suoi primi Soci Galileo Galilei.

Sul finire dell'Ottocento venne ampliato l'ambito delle scienze lincee, da quelle fisiche, matematiche e naturali, cui si era dedicata l'accademia seicentesca, a quello delle scienze umanistiche: storia, filologia, archeologia, filosofia, economia, diritto.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE ILARIO CASAROTTI

1772-1834

Nacque a Verona l'8 luglio 1772.

Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi presso la Basilica di Santa Maria della Salute in Venezia.

Fu insegnante di Lettere nel collegio di Santa Croce in Padova; quindi, soppresso l'Ordine, insegnante ecclesiastico in Verona (dove strinse amicizia con Ippolito Pindemonte), in Como al Collegio Gallio e, da ultimo, in Milano.

Fu oratore sacro assai rinomato e rifacitore in versi italiani di

poesie bibliche; scrisse favole esopiche, novelle, bizzarrie, poemetti didascalici, rime sparse e numerosi saggi letterari.



Ippolito Pindemonte

Deplorò, nel suo insegnamento, la noncuranza in cui era tenuto l'Alighieri, lasciato in oblio, insieme agli altri padri della lingua italiana, da scrittori che ritenevano lecito coniare a capriccio nuove voci e locuzioni contorte che inquinavano la purezza e la semplicità della lingua.

A Milano era stato chiamato per insegnare religione nel ginnasio convitto Calchi-Taeggi: di questo si lamenta: "*...studiar il Tasso e Dante e Cicerone e Virgilio, per esser professore di religione!*".

Ma riuscì ad integrarsi nell'ambiente letterario della metropoli lombarda, dove, "*frate impretato*" come egli stesso si definiva, esercitò il ministero sacerdotale nella chiesa di san Carlo.

Morì a Milano il 17 maggio 1834 e fu sepolto nel cimitero di Porta Nuova.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE ILARIO CASAROTTI

1772-1834

Quale esempio dello stile poetico del Casarotti ecco alcune terzine che tratteggiano l'immagine del Signore, Buon Pastore, che conduce le sue pecore a pascoli sicuri e salutari.

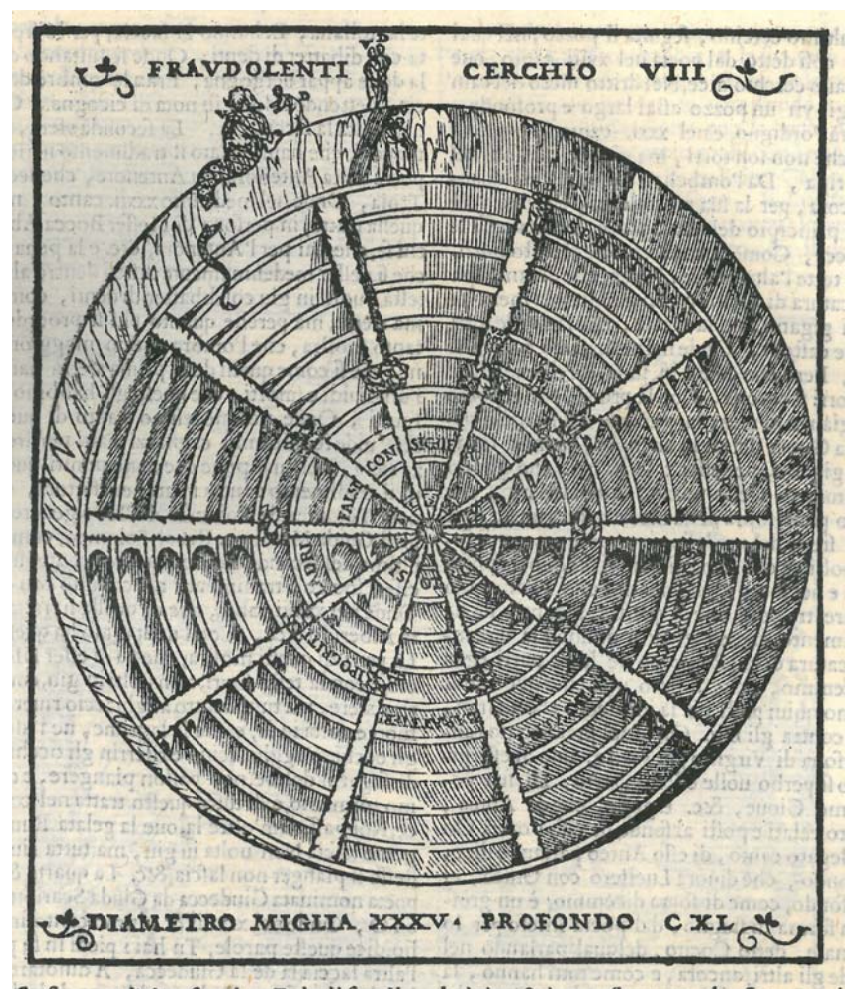
*E qual pastor, che in mezzo al gregge alberga,
Di qua, di là, di su, di giù trascorre,
Se glielo assalga lupo, o turbo sperga;*

*Io, che intorno a me vo' il gregge accorre,
Traendol fuor dai lochi ermi ed infidi,
Ove ai nebbiosi d'è andato a porre:*

*Cotal farò. Da questi e da quei lidi
Ben tosto, e in onta dell'estrane genti,
Lo condurrò ne' campi suoi più fidi,*

*Su le pendici d'Israel ridenti,
Sotto d'un cielo, che il seren non perde,
Lungo freschi ruscei d'acque lucenti (...).*

Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE MARCO GIOVANNI PONTA

1799-1850

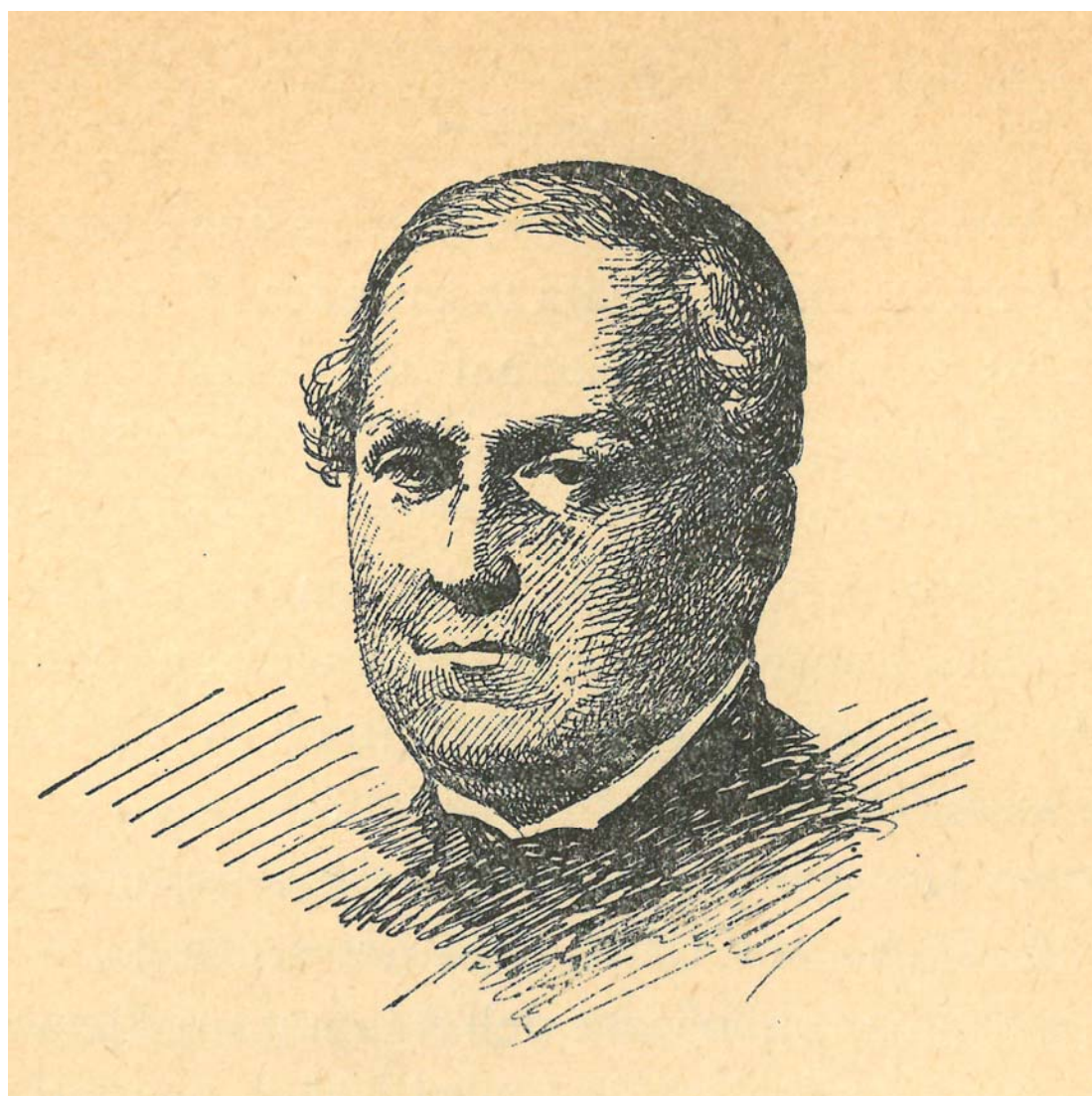
È nato ad Arquata Scrivia (Alessandria) nell'Aprile del 1799.

Fece i primi studi a Novi nel Collegio dei Padri Somaschi ed entrò nella loro Congregazione nel 1820 presso la Chiesa della Maddalena in Genova.

Insegnò Etica nel Liceo di Genova e poi Matematica ed Astronomia nel Collegio di Lugano.

Coltivò soprattutto gli studi di Dogmatica e Letteratura, prediligendo Dante, Petrarca e Boccaccio.

Fu Rettore al Collegio Clementino in Roma.



Morì in Casale Monferrato il 20 Luglio 1850.

Realizzò una grande fioritura di opere di non grande mole, ma dense di contenuto.

- *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Alighieri:* contro l'interpretazione storico-politica della Divina Commedia, a favore di quella allegorica, morale e sociale.



Il beato Federico Ozanam fondatore della Conferenza di carità di san Vincenzo de' Paoli e studioso di Dante, definì questo trattato: *"Un monumento di erudizione, di giustezza e di vigore"*.

- *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia:*

il Ponta sostiene che nel poema dantesco, oltre il

Il Collegio san Giorgio di Novi Ligure

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE MARCO GIOVANNI PONTA

1799-1850

letterale e l'allegorico si deve aggiungere il senso dell'età della vita umana che è guidata dall'educazione fisica, intellettuale e morale.

- *Dante e il Petrarca:*

studio in cui vengono aggiunti i ragionamenti sopra due versi di Dante: "*Perch'io te sovra te corono e mitrio*" (*Purgatorio XXVII, 142*) e "*ebbero la fama, ch'io volentier mirro*" (*Paradiso VI, 48*).

- *Orologio Dantesco:*

il Ponta cerca di sciogliere i dubbi di cosmografia che la Divina Commedia suscita, soprattutto nell'indicazione dei giorni e delle ore del viaggio dantesco.

- *Tavole cosmografiche per agevolare la intelligenza di alcuni punti della Divina Commedia:*

delinea la sfera celeste e il globo terrestre per cercare di definire punti controversi e difficili della Divina Commedia.

- *Rosa celeste:*

tratta del Paradiso di Dante.

- *Sulla corrispondenza poetica di Dante e di Giovanni del Virgilio:*

sul tempo in cui Dante pubblicò la Divina Commedia.

- *Nuova illustrazione del famoso verso "Pape Satan, Pape Satan Aleppe":* non pubblicata.

- *Memorie riguardanti il Saggio di commento sulla Divina Commedia.*

- *Il Veltro allegorico di Dante:* in cui raffigura Benedetto XI.

- *Giudizi di Francesco Petrarca sulla Divina Commedia.*

- *Dissertazione su gl'intendimenti di Dante Alighieri intorno al Volgare Eloquio.*

- *Saggio di critica ai nuovi studi sopra Dante Alighieri del ch. prof. Picci:*

in risposta al Picci che contestava l'interpretazione morale che il Ponta dava all'allegoria dantesca, per una interpretazione storica della vita e dell'esilio di Dante.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE MARCO GIOVANNI PONTA

1799-1850

Karl Witte scrisse del Ponta e dell'altro Somasco Giuliani, entrambi studiosi di Dante:

"Duo viri, Patres ambo Congregationis Somaschae, celeberrimi: Ioannes Marcus Ponta, quem praematura morte nobis ereptum lugemus omnes, et Ioannes Baptista Iulianus, vir, inter omnes qui hoc aevo Danti interpretando vel illustrando operam navarunt, nemini certe secundus".

(Due uomini famosissimi, ambedue Padri della Congregazione Somasca: Giovanni Marco Ponta che tutti piangiamo strappatoci da prematura morte, e Giovanni Battista Giuliani, uomo, tra tutti quelli che in questo tempo si sono impegnati ad interpretare ed illustrare l'opera di Dante, certamente secondo a nessuno.)



IL BEATO FEDERICO OZANAM

Antonio Federico Ozanam nasce a Milano, il 23 aprile 1813, da famiglia francese, che vi risiedeva durante l'impero napoleonico e che ritorna a Lione, di dove era originaria, nel 1815.

Compie gli studi ordinari nel Collegio Reale di Lione non senza qualche momento di crisi spirituale. Nel 1831 si trasferisce a Parigi, dove all'Università della Sorbona segue i corsi prima di diritto e poi di lettere. Frequenta subito gli ambienti cattolici e letterari della capitale.

Il 23 aprile 1833 è nel piccolo gruppo di studenti della Sorbona che si riunisce per dare inizio alla prima "Conferenza di carità". Lo scopo è di garantire la loro amicizia sotto il segno della fede e della carità e di testimoniare in modo personale ed autentico il proprio cristianesimo attraverso la visita dei poveri a domicilio.

Fu questa l'iniziativa che diede origine alla *Società di San Vincenzo De Paoli* e che ebbe, uno sviluppo rapidissimo. Ozanam doveva diventarne il principale animatore. Nel 1840 ottiene la nomina alla Sorbona di Parigi di professore di Letterature straniere e l'anno successivo sposa Amelia Soulacroix, dalla quale nacque la figlia Maria.

Il suo progetto di studi gli era apparso subito chiaro: impegnarsi nella dimostrazione della verità del Cristianesimo attraverso l'analisi della storia dell'alto Medioevo, quando la Chiesa aveva raccolto l'eredità migliore dell'antichità classica e l'aveva fatta incontrare con i popoli germanici, introducendovi nuovi pensieri, arti e costumi.

Il punto conclusivo di questa età storica era rappresentato per Ozanam dal pensiero e dall'opera poetica di Dante Alighieri.

Con la precisa intuizione che ai problemi politici dell'epoca si sarebbero presto sovrapposti quelli sociali, Ozanam con molta chiarezza espresse il suo pensiero in difesa degli operai e del proletariato urbano, criticando sia la soluzione del liberalismo economico fondato sulla concorrenza illimitata, sia la soluzione socialista che prometteva la soppressione delle sofferenze con il rischio della soppressione della libertà.

Continuò a partecipare alle attività della Società di San Vincenzo De Paoli, visitandone spesso le Conferenze, sia in Francia sia all'estero, che egli considerava per i giovani come fondamentale preparazione per la loro vita sociale. *"Avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernere le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che ne sono oppressi"* tale doveva essere, secondo Ozanam, l'iniziazione ai problemi sociali.

La sua vita fu breve, morì a soli 40 anni, a Marsiglia, l'8 settembre 1853 ritornando dall'Italia. Le sue condizioni di salute negli ultimi anni di vita furono molto precarie, ma egli si sacrificò fino all'estremo soprattutto nell'insegnamento universitario.

L'accettazione della malattia sublimò la sua vita, quale consapevole offerta a Dio della rinuncia a tutto quanto avrebbe ancora potuto fare ed aumentò in una significativa sintesi il suo interessamento per la Società di San Vincenzo, che non venne mai meno, anzi in qualche modo si accrebbe con gli anni particolarmente in Italia durante il suo ultimo soggiorno. Fu beatificato a Parigi, il 22 agosto 1997, da Papa Giovanni Paolo II, in occasione della XII Giornata mondiale della Gioventù.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE ANTONIO BUONFIGLIO

1807-1876



È nato a Sassello di Liguria nel 1807.

Entrò nella Congregazione Somasca nel 1826 e fu insegnante nei Collegi di Fossano, Novi, Reale di Genova, Imperiale di Gorla Minore, di Cherasco, di Valenza e del Clementino di Roma.

Fu vicino a Silvio Pellico, dopo la prigionia, il quale così scrive del Buonfiglio:

“Ho avuto, giorni sono, visita del R. P. Buonfiglio, e godo d’aver fatto la sua conoscenza.

Ei m’ha gentilmente donato un esemplare de’ suoi magnifici Inni che ammiro assai”.

E aggiunge:

“I suoi Inni e le poesie che seguono sono di quelle potenti composizioni che invitano a leggere quasi senza interruzione, e poi a rileggere. Ammiro la fantasia e il coltissimo stile, ammiro l’anima di chi può scrivere così”.



Silvio Pellico

Il Buonfiglio pregò il Pellico di segnalargli i difetti del suo scrivere ed ebbe questa risposta:

“...li noterei sinceramente, se sapessi scorgerne. Vi saranno difetti, non ne dubito; qual umana opera non ne ha? Io davvero non valgo a distinguere in composizioni poetiche se non questo: se siano di un maestro, o di un guastamestieri; se di lodevole sentire o no. E le poesie del p. Buonfiglio sono le più belle e più degne di lode ch’io mi conosca”.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

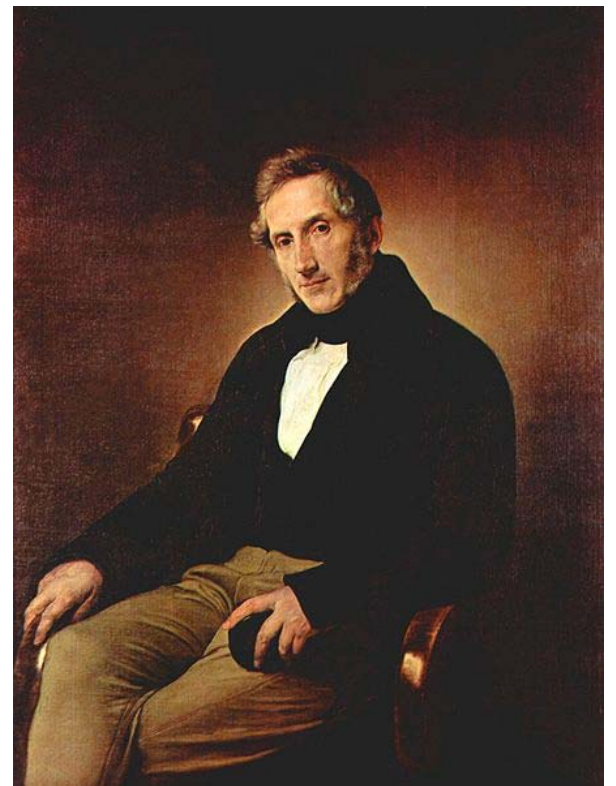
PADRE ANTONIO BUONFIGLIO

1807-1876

Anche Alessandro Manzoni scrisse al Buonfiglio:

"...non posso tacerle il vivo piacere che ho sentito alla lettura de' suoi bei versi, il gran difetto de' quali è l'esser pochi".

*Alessandro Manzoni
Francesco Hayez, Milano, 1841*



Il Buonfiglio per esprimere nella sua poesia gli splendori e le armonie del creato, come può cantarle un poeta cristiano, utilizza la terzina di Dante Alighieri e usa immagini e similitudini che ricordano lo stile rappresentativo dell'Alighieri.

Dal poema *"Le Bellezze della Natura"* ecco pochi significativi passi dell'ispirazione del Buonfiglio. Egli così canta la Terra:

*"Salve, o di quanto spira aure vitali
Madre e nutrice! A te suona devoto
Un canto cui l'amore impenna l'ali.*

*O Terra, salve! Io ti contemplo immoto,
Piena di Lui che dall'orror ti trasse
Del nulla antico, e ti lanciò nel vuoto.*

*E tu volgesti da quel dì sull'asse
Negli spazi rotando, a te segnati
Prima che sovra i poli Ei ti librasse".*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE ANTONIO BUONFIGLIO

1807-1876

E celebrandosi in questo 2015 l'Anno Internazionale della Luce, leggiamo parte di un altro inno dello stesso poema che canta la Luce.

*Oh come tu dall'uno all'altro polo
Discorri rapidissima, e riempi
Di te le sfere, la marina e il suolo!*

*Tu la misura e regola de' tempi,
Tu l'opera che Dio meglio favella
I giusti ad animar, confonder gli empi.*

*E, o strisci nel balen de la procella,
O dal Sol qual torrente ti riversi,
O lieve sprizzi da la solinga stella;*

*O che ti piaccia scintillar da tersi
Cristalli e fonti, o su diversi fiori
far temperanza di color diversi;*

*Parmi che sempre da' celesti cori
Qual fattura bellissima di Dio,
Tu sia cantata fra i divin fulgori.*



LA STATUA DI DANTE

Davanti alla basilica di Santa Croce in Firenze, sulla sinistra si trova il *Monumento a Dante Alighieri* di Enrico Pazzi, in marmo, eretto in occasione delle trionfali celebrazioni per i seicento anni della nascita di Dante (1865).

Sul piedistallo si legge:

A DANTE ALIGHIERI
L'ITALIA
M·DCCC·LXV

Sotto, una teoria di scudi rappresenta gli stemmi delle principali città italiane.



Lapide celebrativa del padre Buonfiglio
a Sassello in via Chiostro

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCESCO CALANDRI

1808-1878

Piemontese, nacque nel 1808.

Morì a Somasca nel 1878.

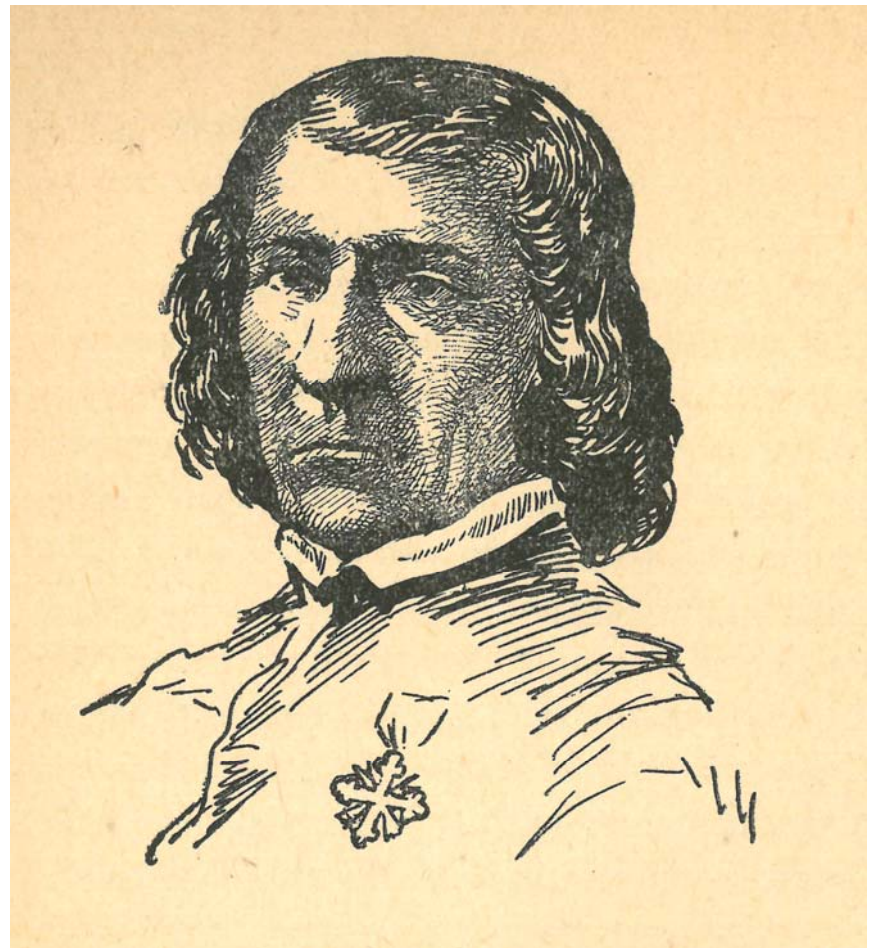
Emise i Voti Solenni nella Congregazione Somasca presso il pontificio Collegio Clementino in Roma, il 20 Luglio 1826.

Oltre lo studio delle discipline prescritte, si dedicò all'archeologia, alla paleografia, all'epigrafia, alla letteratura classica e alla Divina Commedia di Dante.

Fu Rettore nel Collegio sant'Antonio di Lugano, nell'Orfanotrofio della Maddalena in Vercelli e nel Real Collegio di Casale Monferrato.

Scrisse varie Necrologie e Orazioni funebri, Discorsi storico - letterari, le Favole di Desbillons e Fedro, Poesie e un'Antologia di prose italiane ad uso delle scuole del Collegio di Lugano.

Ricevette grandi encomi dai letterati contemporanei per le "XXX Iscrizioni per il VI centenario della nascita di Dante".



Ecco due esempi della sua opera artistica:

*Nella tenebra de' tempi
apparve l'Alighieri luminare d'intelligenza
filosofo teologo
maestro ed esempio ai dotti
di quanto possa la volgare favella
chiarissimo cittadino d'Italia .
"e luce e gloria della gente umana".*

*Vissuto
in età di cittadine discordie
detestò i rancori le ingiustizie
delle insane fazioni
e a lui fu bello
"l'avarsi fatta parte da sé stesso"*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE TOMMASO BORGOGNO

1813-1869

Nato a San Remo il 2 Maggio 1813; a Roma entrò nel Noviziato dei Padri Somaschi e compì studi letterari, filosofici e teologici.

Insegnò letteratura nei Collegi di Valenza Po, di Genova, di Como, di Rapallo, di Novi Ligure e, infine, nel Seminario di Velletri.

Il periodo più continuato del suo insegnamento lo visse al Collegio Clementino di Roma.

Morì a Genova il 23 Gennaio 1869.

Ebbe una vasta produzione letteraria di varia ispirazione, ma soprattutto coltivò la poesia acquistandosi ben presto *"...nobilissima fama di eccellente poeta per l'amore appunto che*

avea posto grandissimo alla Divina Commedia" (da *"Gli Studi in Italia"*, anno 1°, fasc. 1°, Roma Tip. della Pace, 1878).

Utilizzando la terzina dantesca, compose *"La visione di Isaia"*, traducendo i temi biblici del profeta, con buon stile e rispondenza di contenuti.

Nel capitolo XLIX di questo testo, così canta l'affluire delle genti alla nuova Gerusalemme:

*Ecco di lunge questo popol viene,
E quel dal mare, e quel dall'aquilone,
E questo accorse dalle calde arene.*

*Un inno armonioso il cielo intone;
La terra esulti; e voi d'intorno, o monti,
La melodia de' cantici risuone.*

*Iddio del popol suo le meste fronti
Racconsolò; di sua pietade asperse
A' poverelli suoi le ricche fonti.*



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE TOMMASO BORGOGNO

1813-1869

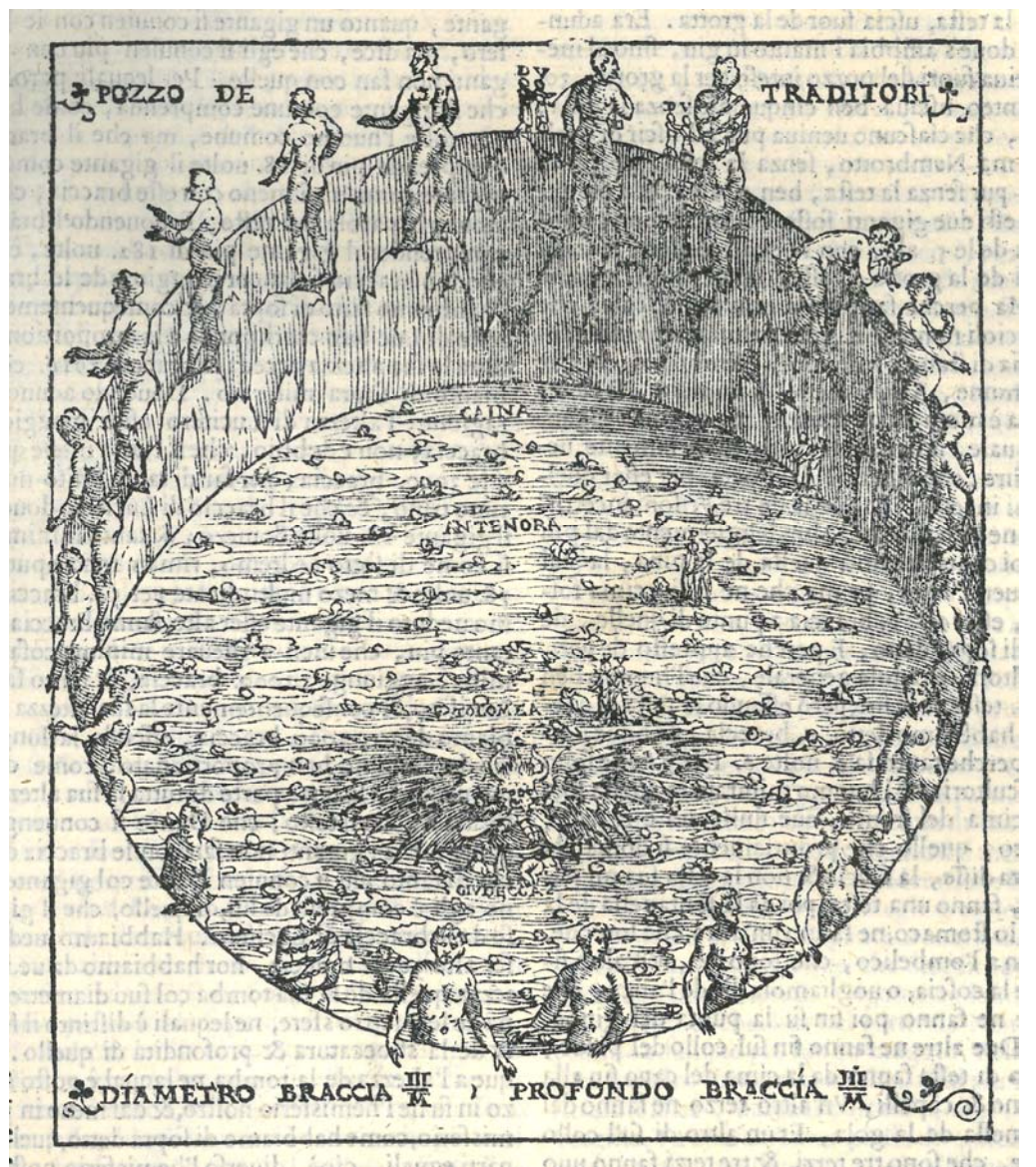
Nel capitolo XII così inneggia a Cristo vincitore e salvatore:

*Inni a te canterò che d'ira acceso
Meco già fosti, ed or placato e pio
Di tanti affanni mi sottraggi al peso.*

*Ecco, il mio Salvator, ecco il mio Dio:
In lui solo m'affido, in lui riposo,
E sciolgo d'ogni tema il petto mio.*

*Ei, mia fortezza, ei sol che il pauroso
Giogo spezzò che mi gravava il fronte,
Avrà sempre da me l'inno festoso.*

Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIAMBATTISTA GIULIANI

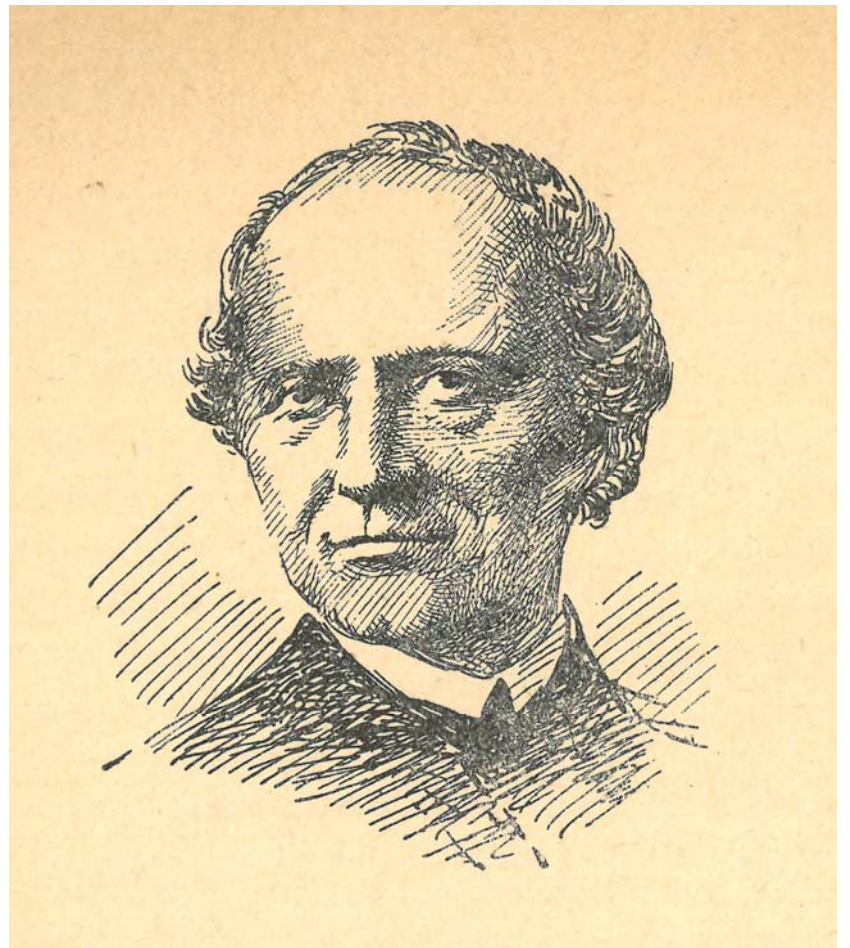
1818-1884

Nato a Canelli (Asti), il 4 Giugno 1818, entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel Collegio di Cherasco e compì gli studi in quello di Fossano.

Ventenne fu inviato al Collegio Clementino di Roma ad insegnare Filosofia razionale e positiva.

A 23 anni è nel Collegio sant'Antonio di Lugano, dove pubblicò un *Trattato elementare di Algebra*.

Entrò in amicizia col pittore sassone Carl Christian Vogel von Vogelstein "...sì acceso d'amore per Dante, che in un quadro meraviglioso, dottamente illustrato dal Giuliani, rappresentò la Divina Commedia; e questa amicizia nata per Dante tra que' due egregi, era auspice di quella che al dantista italiano doveva legare in appresso i più dotti dantisti della Germania" (Poletto, *Studi vari*, Siena, S. Bernardino, 1910).



Dante Alighieri e dieci episodi della Divina Commedia di Carl Christian Vogel von Vogelstein (1788-1868)

Dal 1845 è a Genova nella Casa somasca della Maddalena.

L'anno successivo partecipò in abito somasco al Congresso degli Scienziati, sostenendo che Dante e la Divina Commedia dovessero far parte della sezione storico-archeologica; la sua proposta, allora osteggiata, fu accolta in seguito.

I genovesi lo elessero Deputato al Parlamento, ma non accettò. Fu aggregato all'Università di Genova, prima come professore di Filosofia morale e poi come dottore collegiato della facoltà di Filosofia e Lettere; in seguito ebbe la cattedra di Sacra Eloquenza.

Dopo la soppressione degli Ordini Religiosi, il Governo gli offrì la Cattedra di espositore della Divina Commedia nell'Istituto Superiore di Firenze.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIAMBATTISTA GIULIANI

1818-1884

Il criterio che guidava il Giuliani nel suo insegnamento era quello "di spiegare Dante con Dante", studiando attentamente le opere minori.

Per l'insegnamento del Giuliani su Dante ricordiamo:

- *Delle benemeritenze di Dante verso l'Italia e la Civiltà:* prima lezione alla cattedra di Firenze;
- *Metodo di commentare la Commedia di Dante Alighieri:* dedicato al letterato e patriota Gino Capponi;
- *Epistola a Cangrande della Scala:* della quale rivendica l'autenticità.

Commentò anche tutte le altre opere di Dante e scrisse saggi sul linguaggio della Toscana.

Scrisse *Il Cristiano Educatore*, elogio di san Girolamo Miani.

Detto quaranta iscrizioni sul Re Carlo Alberto:

*A chi bieco travede / nella tua spada la lancia di Giuda
la mostrasti diritta e lucente / ne campi fatali di Novara.*

Per i suoi meriti fu cittadino onorario di Firenze, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, della Crusca e di altre Accademie.

Fu decorato di Ordini Cavallereschi tra i quali quello del Merito Civile di Savoia.

Prima di morire donò al comune di Firenze volumi e cimeli dell'Alighieri che sarebbero serviti per la biblioteca della Società Dantesca Italiana e per l'allestimento della casa di Dante.



Morì a Firenze l'11 Gennaio 1884.

GIOVAN BATISTA GIULIANI / DA CANELLI NELLA PROVINCIA D'ASTI
LODATO ILLUSTRATORE CON LA PAROLA E CON GLI SCRITTI
DELL'OPERE DI DANTE E DEL VIVO IDIOMA TOSCANO
ESPOSE LE TRE CANTICHE NELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
DAL 1859 FIN QUASI AL GIORNO DELLA SUA MORTE
DONÒ AL COMUNE PER LA CASA DEL DIVINO POETA
LA SUA BIBLIOTECA DANTESCA
E QUI SERENAMENTE SPIRÒ L' 11 GENNAIO 1884

IL MUNICIPIO DI FIRENZE
CHE LO AVEVA FATTO CONCITTADINO DELL'ALIGHIERI
PONEVA RICONOSCENTE QUESTO RICORDO

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE STEFANO GROSSO

1824-1903

Nato in Albissola Marina il 22 Marzo 1824, nel 1842 entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi.

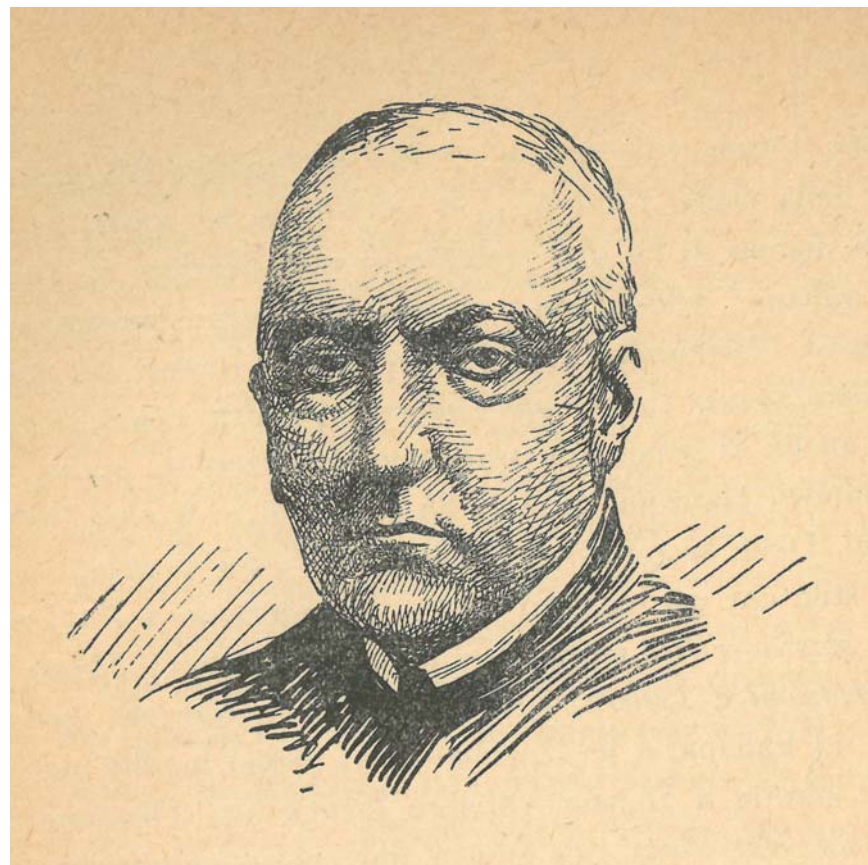
Insegnò Retorica nei Collegi di Valenza, Novi Ligure, Rapallo e Genova.

Nel 1860, a seguito della soppressione degli Ordini religiosi, gli fu assegnata dal Governo Italiano la cattedra di Lettere Greche e Latine nel Liceo Carlo Alberto di Novara e, successivamente, nel Liceo Parini di Milano.

Lasciato nel 1889 l'insegnamento, visse tra la nativa Albissola Marina, Pisa, Sassello e Celle

Ligure, dedito agli studi letterari e acquisendo in tal modo la notorietà che lo fece ritenere degno di un incarico universitario: fra i molti suoi estimatori, che si adoperarono perché potesse raggiungere tale obiettivo, furono Niccolò Tommaseo, Tullo Massarani, Onorato Occioni, Prospero Viani e Giosuè Carducci.

Tuttavia, per circostanze estranee ai suoi meriti scientifici, in sostanza a causa della sua appartenenza all'Ordine dei Somaschi, non gli fu permesso di coronare la carriera didattica con una cattedra universitaria.



Non gli mancarono però altri riconoscimenti e, dopo essere stato già nel 1871 su proposta di Theodor Mommsen associato all'Istituto germanico di archeologia, il 28 aprile 1896 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e nel 1897, già cavaliere della Corona d'Italia e accademico roveretano, fu insignito dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

Morì a Celle Ligure il 9 Settembre 1903.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

I primordi dell'Accademia della Crusca risalgono al decennio 1570-1580 e alle riunioni di un gruppo di amici che si dettero il nome di "brigata dei cruscosi". Già con la scelta di questo nome manifestarono la volontà di differenziarsi dalle pedanterie dell'Accademia fiorentina, alle quali contrapponevano le *cruscate*, cioè discorsi giocosi e conversazioni di poca importanza.

La prima adunanza in cui si cominciò a parlare di leggi e statuti dell'Accademia avvenne il 25 gennaio 1583.

Nel 1590 si scelse come simbolo dell'Accademia il *frullone*, lo strumento che si adoperava per separare il fior di farina dalla crusca, e come motto il verso del Petrarca "il più bel fior ne coglie".

Si stabilì anche che tutti gli oggetti e la mobilia dell'Accademia dovessero avere nomi attinenti al grano, alla crusca, al pane, compresi gli stemmi personali degli accademici, pale di legno in cui era dipinta un'immagine simbolica accompagnata dal nome accademico e dal motto scelto.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE STEFANO GROSSO

1824-1903

Accanto alla sua specializzazione nelle lingue e lettere classiche, il Grosso condusse, con straordinaria competenza, una attività di studio incentrata su Dante e la sua opera.

Come dantista che conosceva a memoria la *Commedia*, non scrisse opere di esegesi né seguì, propriamente, gli orientamenti mentali e spirituali del poeta: le sue riflessioni mirano piuttosto a proporre alcuni emendamenti rispetto alle interpretazioni ufficiali della *Commedia*.

Ne sono prova contributi quali *L'avverbio "parte" e i commentatori di Dante. Lettere di Stefano Grosso e di Carlo Negroni* (Novara 1880) e *Su tre varianti di un codice antico della Commedia di Dante, recentemente scoperto in Udine. Dissertazione* (Udine 1888).

In particolare, con *Degli studi di Giuseppe Iacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di Torquato Tasso alla Comedia di*

Dante. Lettere due (in *Il Propugnatore*, 1881, parte I, pp. 266-298; poi anche con il titolo *Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia: dissertazione*, Milano 1881, e Verona 1889), il Grosso intervenne in uno dei dibattiti forse più seguiti da sempre in ambito accademico, e cioè il rapporto tra gli autori di letteratura e il modello dantesco, con una competenza ben articolata su un vasto ordine di problemi epistemologici e semantici.

Anche negli studi danteschi, come già negli studi di filologia classica, il Grosso manifestò la preferenza per ricerche dirette a elaborare lezioni o letture sicure e ragionevoli su testi di fondamentale importanza. Non mirò, quindi, a compilare opere che privilegiassero forme di manualistica duratura, solida, bensì si preoccupò costantemente di fornire chiavi di ricerca contrassegnate da vivo spirito di osservazione.

LA STATUA DI DANTE IN VERONA

Nel magnifico e raffinato salotto di Verona, Piazza dei Signori, si erge pensierosa la statua di Dante Alighieri.

Il poeta trovò rifugio dall'esilio nel Palazzo del Governo, come testimonia l'iscrizione all'interno del cancello della Prefettura.

Ugo Zannoni, creatore della statua, rappresentò il poeta al



centro di Piazza dei Signori, con la testa leggermente rivolta ai palazzi che lo ospitarono.

Dante volle lodare il principe della Scala dedicandogli un posto d'onore nel Paradiso della Divina Commedia.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE STEFANO GROSSO

1824-1903

Tra i componimenti latini amava maggiormente gli Epigrammi.

In uno di essi così descrive, con naturalezza ed efficacia, la sua vecchiaia accompagnata da malferma salute.

*Et mihi dextra tremens est, iam mihi caligantes
Sunt duplices oculi, fessa labunt genua.
Sanguis cunctatur minimus praecordia circum,
Febre calet sola in corpore iam gelido.
Non praesente Deo, non illo agitante calesco;
Innumerisque malis mens animi premitur.
Ingenium extinctum est: Haud cruda vocanda senectus
Quae tantum praestat munere Mnemosynes.*

*(E a me la destra è tremante, già ambedue gli occhi mi si sono offuscati,
le ginocchia stanche vacillano. Il poco sangue si affatica attorno al cuore,
la sola febbre è calda in un corpo già freddo. Senza la presenza di Dio,
senza il suo ardore mi infiammo; e la mente è oppressa da innumerevoli mali.
L'ingegno è estinto: e non è da invocare la crudele vecchiaia che tanto dona a Mnemosyne).*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE CARLO MOIZO

1836-1917

Nacque a Saliceto (Cuneo) nel 1836.

Emise la Professione religiosa nel 1853 nella Casa della Maddalena in Genova.

Insegnò giovanissimo nel Collegio Militare di Racconigi e poi di Casale Monferrato.

Perfezionò i suoi studi della lingua latina e greca nel Collegio Clementino di Roma.

Insegnò nel Ginnasio Liceo di Novi e nel Collegio di Rapallo.

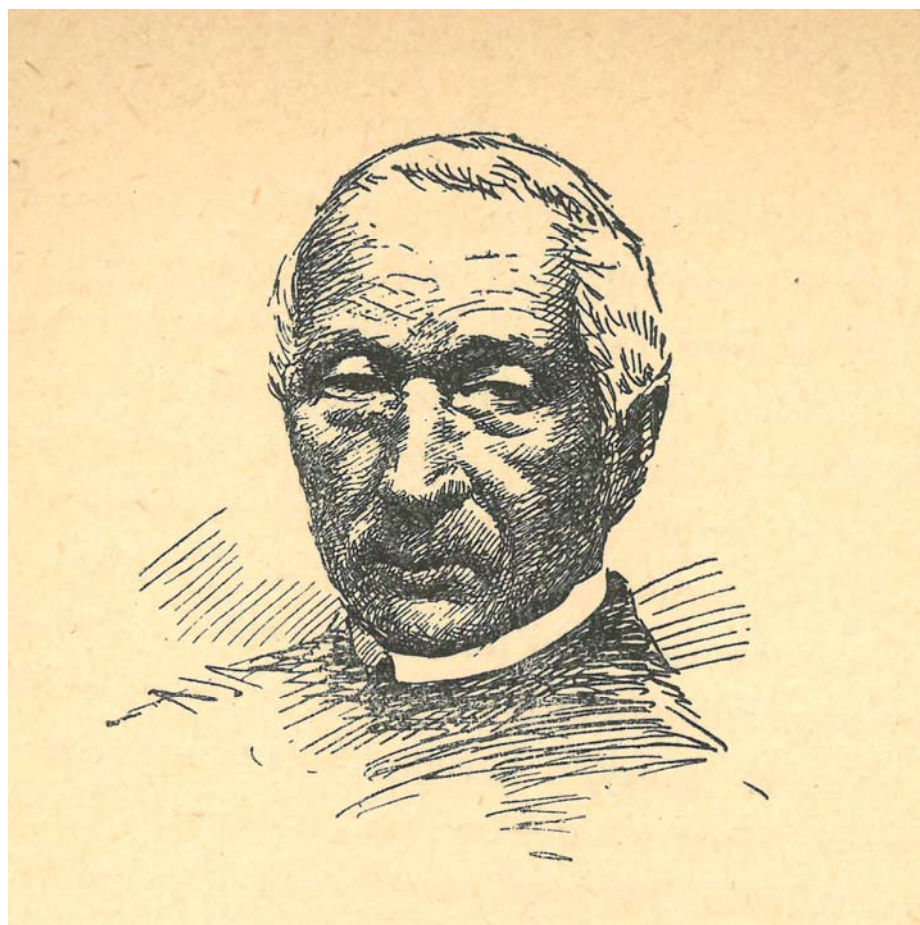
Fu per tre mandati Superiore Generale dei Padri Somaschi e in seguito direttore dell'Istituto per ciechi di sant'Alessio in Roma.

Fu Superiore della Casa di Genova e qui morì nel 1817.

Come poeta essenzialmente lirico, scrisse con sobrietà ed in forma classica, preferendo la terzina alla maniera di Dante Alighieri e l'ode alla maniera di Giacomo Leopardi.

Nelle poche terzine riportate, notiamo una disinvolta e spontanea imitazione di Dante e il ritorno di alcuni punti della Divina Commedia.

Il Moizo canta il trionfo della Religione vittoriosa sulla persecuzione pagana.



*Ed ecco, in visione, un'aura lene
Sussurrando nel viso mi percote,
E le sfere del ciel fa più serene.
Poi l'armonia d'un suono mi riscuote,
Il quale a me giugnea pien di dolcezza.
Ch' uom rendere non può con le sue note.
Io mi rivolsi, e vidi in quell'ampiezza
Di campo un ondeggiar di molte genti,
Che veniano cantando in allegrezza.*

*Avean corone in capo e vestimenti
Più che la fiamma rossi, e i volti loro
Di vividi splendori erano ardenti.
Portavan fregi di diamanti e d'oro;
E movea lento un carro trionfale
Accompagnato dal felice coro.
Sovr'esso una gran donna, di reale
Portamento, sedea, d'una beltade,
Che la nostra non ha vita mortale.*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI GIORDANO

1838-1905



È nato ad Arpino (Frosinone) nel 1838 e qui compì i primi studi presso il Collegio Tulliano.

In seguito fu al Collegio Clementino di Roma per gli studi di Retorica e Filosofia.

In questo Collegio iniziò l'insegnamento delle Lettere, mentre frequentava l'Università Romana per la Teologia ed il diritto Canonico.

Fu benefattore del Collegio "Cardinal Angelo Mai" in Roma, dove insegnò a lungo.

Primo frutto della sua vena poetica fu un volume di *Poesie* nel quale si trovano

quattro inni in terzine ad onore della Vergine, dettate dalla sua fede, ispirata a quella di Dante Alighieri.

Ricorrendo nel 1867 il *primo centenario della Canonizzazione di san Girolamo Miani*, scrisse tre liriche in onore del Santo.

In una celebra l'opera educativa, umana e cristiana del Miani.

*Ma de l'alma ne l'estasi scrutando
Le industri norme onde s'informa e guida
De' fanciulli la mente, e del Vangelo
Temprandole ai precetti, e questi e quelle,
Considerando l'uomo e sua natura,
Rendevi proprie ai divisati ingegni.
E de gli alunni il vergine pensiero
Di portento in portento a poco a poco
Attonito passava: e qual notturna
larva svanisce a l'appressar del giorno,
Tal dileguava d'ogni error la nebbia
fin allora sì densa...*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI GIORDANO

1838-1905

Furono diversi gli interessi letterari e poetici e le pubblicazioni di vario genere.

Ma il lavoro di maggior mole fu quello dei due volumi: *Studi sulla Divina Commedia di Dante Alighieri*.

Il primo volume, di 396 pagine in 11 capitoli, tratta dell'originalità della Divina Commedia, dei principi politici e religiosi di Dante, dell'orditura delle tre Cantiche, dell'Antinferno, di Francesca di Rimini, di Farinata degli Uberti, di Pier delle Vigne, di Brunetto Latini e di Nicolò III.

Il secondo volume, di 348 pagine in 3 capitoli, parla di Dante filosofo, dei suoi amori e della sua politica.

Morì nel 1905.

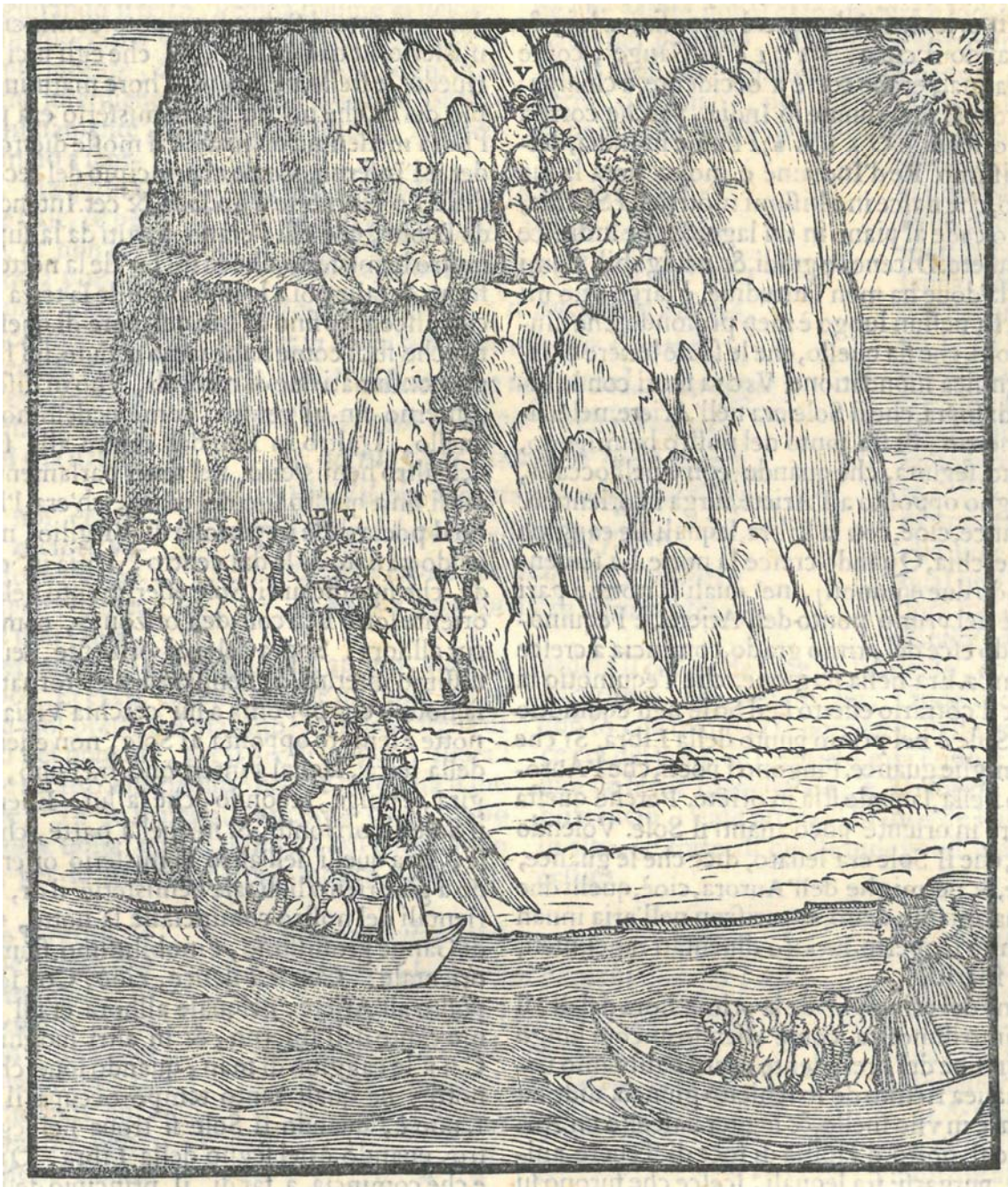


Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE VITTORIO INGOLOTTI

1862-1931



Padre Ingolotti Giuseppe Vittorio, è nato a Castiglione Chiavarese il 20 Dicembre 1862.

Entrò nella Congregazione Somasca nel 1900.

Padre Ingolotti aveva fatti regolarmente gli studi nel Seminario di Genova, e dopo due anni di servizio militare, a cui fu soggetto, era stato ordinato sacerdote il 25 Settembre 1887.

Fornito di un buon corredo di studi letterari, abilissimo nelle lingue classiche, specialmente nella latina, nella quale componeva in prosa e in verso con mirabile facilità ed eleganza, fu mandato ad insegnare nel Collegio di Rapallo.

Fu poi parroco a Somasca per sei anni.

Nell'Ottobre del 1915 ritornò a Rapallo nel Collegio san Francesco, alla direzione spirituale del Convitto e a tenere scuola nel Ginnasio.

In seguito fu chiamato a dirigere l'Orfanotrofio Emiliani in Rapallo dove morì il 18 Marzo 1931.

Fu studioso di Dante Alighieri e delle sue opere.

In particolare, scrisse *Tre dantisti genovesi*, illustrando le figure dei dantisti Somaschi Ponta, Giuliani e Laviosa.

Inoltre, ricorrendo i 600 anni dalla morte di Dante, pubblicò vari sonetti parafrasando e delucidando i punti oscuri o simbolici della Divina Commedia, connotandoli di riflessioni ascetiche.



Medaglia commemorativa coniata dalla Basilica di santa Croce in Firenze in occasione del 750°



anniversario della nascita di Dante, ideata dallo scultore Roberto Joppolo e realizzata dalla fonderia Coinart.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE VITTORIO INGOLOTTI

1862-1931

Leggiamone uno, dal titolo: *Gli Angeli fedeli e Lucifero.*

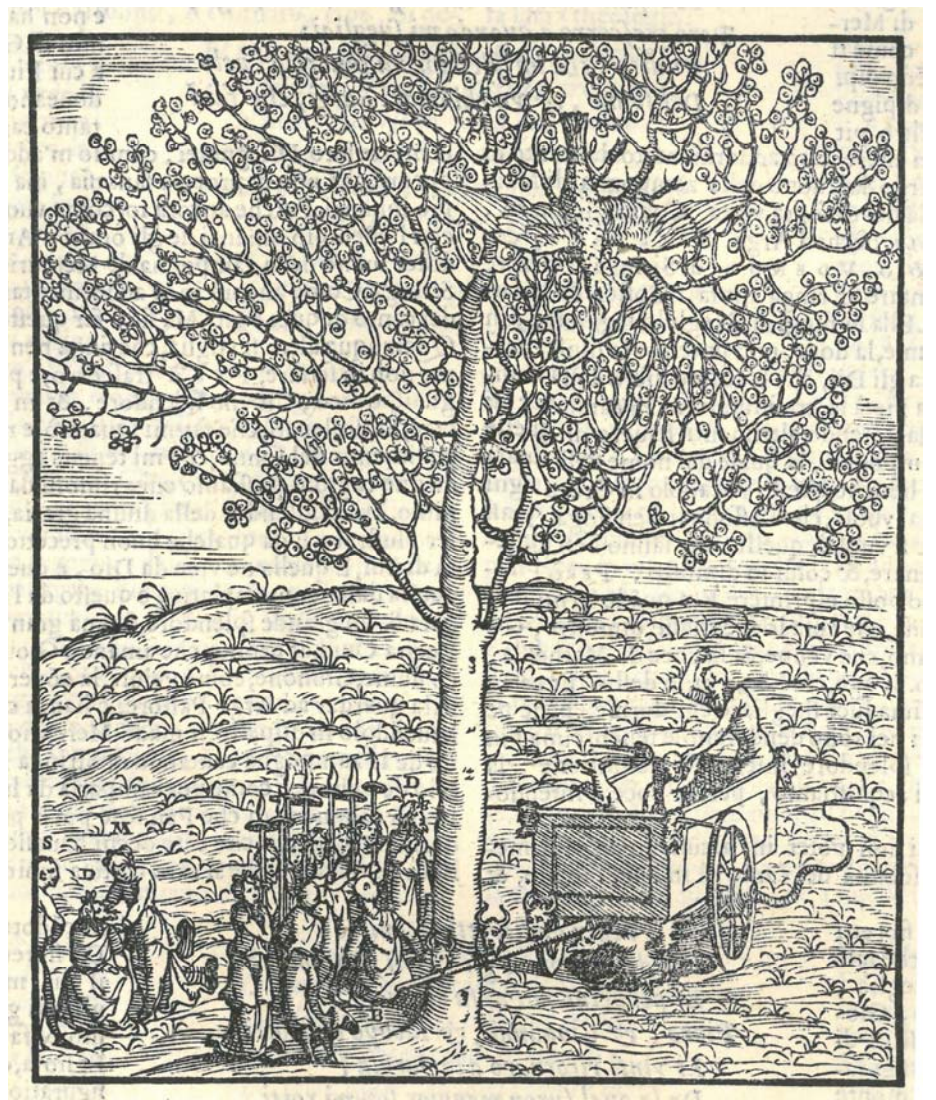
*Quando del caos nell'opaco orrore
di Dio la voce risuonar s'udì,
coronato di gloria e di splendore
da' ciechi abissi l'universo uscì.*

*Si distesero i cieli ed al Signore
le sue bellezze il Paradiso aprì,
e mille angeli pieni di fulgore
l'eterna contemplar gloria di Dio:*

*e di letizia sfavillanti intanto,
fatta dell'ali d'oro a' rai visiera,
gloria cantaro a Lui tre volte Santo:*

*e Santo replicar di sfera in sfera
tutti i Celesti. Un sol muto a quel canto
si stette e non piegò la fronte altera.*

Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA BOSTICCA

1858-1942



È nato a Carrodano Inferiore (La Spezia) il 4 Febbraio 1858.

Alunno del Collegio di S. Francesco in Rapallo dei Padri Somaschi, entrò nella loro Congregazione nel 1875 col Noviziato a Somasca.

Inviato a Chambery vi studiò Filosofia e Teologia. Espulsi i Religiosi Somaschi dalla Francia fu inviato a Roma dove divenne sacerdote.

Tornò a Rapallo come insegnante e in seguito come Rettore.

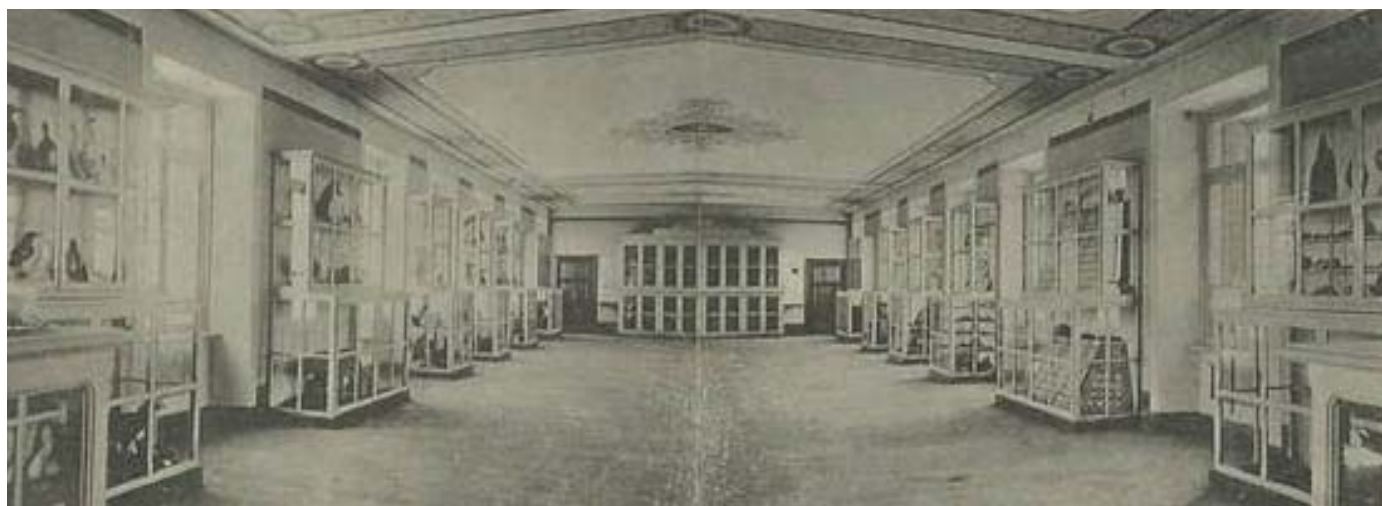
Fu poi alla Chiesa della Maddalena in Genova e, da qui, al Collegio Soave di Bellinzona come rettore. In seguito

fu a Milano responsabile degli aspiranti alla vita religiosa, a Somasca come parroco e, durante la prima guerra mondiale, custode del Collegio Emiliani di Nervi, trasformato in ospedale militare.

Di qui passò all'Istituto san Girolamo Emiliani di Pescia e poi di nuovo a Rapallo presso il Collegio san Francesco, dove morì l'8 Gennaio 1942.

Sua occupazione e passione letteraria fu lo studio di Dante che egli considerava come autore di testi di vita spirituale.

Ebbe "lungo studio e grande amore" per la conoscenza profonda delle questioni dantesche; ne parlava volentieri con tutti e si adoperava per comunicare le sue convinzioni.



Il Museo di Scienze del Collegio Soave di Bellinzona

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA BOSTICCA

1858-1942

Queste le sue pubblicazioni:

- *Interpretazione fascista del Veltro allegorico del Cinquecento dieci e cinque.*
- *Ragioni e schiarimenti intorno alla nostra interpretazione del Veltro, del Cinquecento dieci e cinque, e di chi fece per viltade il gran rifiuto.*
- *Delle tre piante del Purgatorio dantesco; della radice su cui siede Beatrice e della terra vera.*
- *Il Veltro allegorico attraverso il poema sacro.*
- *La Beatrice di vita nuova non è che la fede oggettiva.*
- *Del Convito dantesco.*
- *Conversazioni dantesche.*

Quest'ultima pubblicazione contiene le conversazioni avvenute tra il Bosticca e tre giovani studenti universitari: Evaristo, Adriano e Nicolino; ad essi è dedicata l'opera.

I tre chiedono al Bosticca di aiutarli nei loro studi come studioso di Dante; ed egli risponde con vera modestia:

“Studioso non potrei dirlo: ne legicchio di quando in quando qualche cosa, ma lo faccio per mio vantaggio spirituale e per mia consolazione”.

“Però su Dante avete stampati parecchi volumi”.

“Volumi? Dite libriccini, e se li ho dati alle stampe si è perché contengono alcune cosette, o non avvertite, o non curate dai commentatori; le quali tuttavia danno la chiave per entrare, per interpretare a dovere tutta l'opera dantesca. Ché, a dirvi il vero, m'è sempre parsa una vergogna, una gran miseria quella di dover sempre dire del nostro Poeta, qui non si capisce, là è oscuro, qui v'è un imbroglio e là un altro. Possibile che Dante abbia composta un'Opera di tal genere?”.

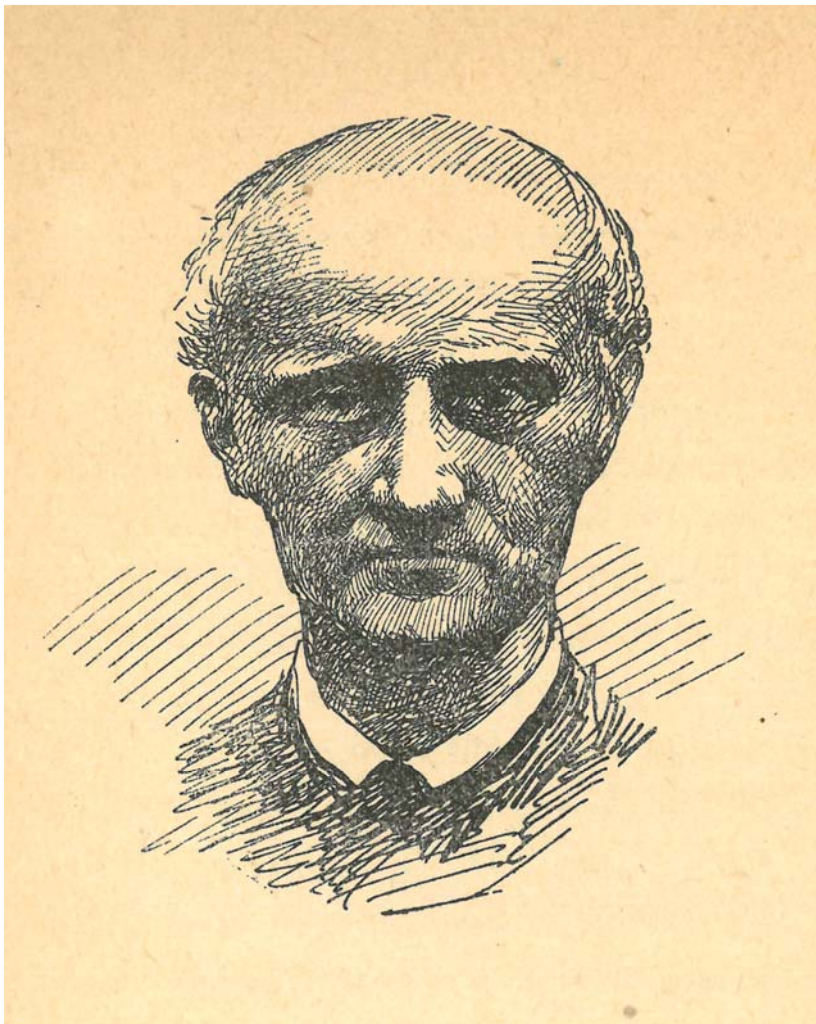
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE CARMINE GIOIA

1861-1931



Padre Gioia nacque a Santa Croce del Sannio (Benevento) il 23 Ottobre 1861.

Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel 1881 con l'anno di Noviziato a Chambery. Fu poi a Milano e a Roma, prima al Collegio Angelo Mai, quindi al Regio Istituto dei Sordomuti per attendere agli studi classici e della Teologia.

Ordinato sacerdote nel 1887, passò al collegio Rosi di Spello come insegnante di lingua francese; in seguito divenne Censore e poi Rettore.

Spello fu il campo della sua multiforme e geniale attività. Portò il Collegio al massimo della floridezza, riscuotendo il plauso e l'ammirazione delle Autorità

religiose e civili, la fiducia e l'affetto dei parenti e degli alunni.

Qui venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Amante e studioso dei Classici, dantista appassionato, bibliofilo, collezionista, critico d'arte, arricchì la Biblioteca del Collegio Rosi di numerose e pregiate opere letterarie, scientifiche ed artistiche.

A questo periodo della sua vita risalgono le molte pubblicazioni d'indole religiosa e, letteraria, soprattutto di argomento dantesco.

Coprì in Congregazione le cariche di Provinciale del Lombardo Veneto e di Cancelliere generale; fu pure per alcuni anni Rettore del Collegio Gallio in Como e Superiore della Casa Madre di Somasca.

Qui Egli fondò nell'anno 1915 il Periodico: «*Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*» ricca miniera di ricerche, di studi e di notizie biografiche ed iconografiche che illustrano l'ammirabile figura di san Girolamo e dei suoi primi compagni.

Nell'Ottobre del 1925, venne mandato dall'obbedienza nella casa di santa Maria Maggiore di Treviso. Qui morì il 14 Ottobre 1931.



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE CARMINE GIOIA

1861-1931

Del padre Carmine Gioia dobbiamo ricordare soprattutto che è stato biografo ed editore delle opere dantesche del padre Ponta. Così dobbiamo al Gioia la conoscenza dei: *Due Studi danteschi* del Ponta, dei quali il primo è un'illustrazione dei versi 91-93 del canto VIII dell'Inferno, ed il secondo della *Rosa Celeste; Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia; Orologio Dantesco e Tavola Cosmografica.*

Trattando le opere del Ponta, padre Carmine Gioia disserta in modo erudito *Sugli studi di Marco Giovanni Ponta nelle opere di Dante Alighieri; su Dante e Petrarca; inoltre propone Ragionamenti sopra due versi di Dante.*

Sono opere originali del Gioia: *A diporto per il Purgatorio di Dante; M. G. Ponta e Giambattista Giuliani o Bello esempio d'amicizia fra due Dantisti; L'Edizione Nidobeatina della Divina*



Copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1596 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio proveniente dal Collegio Rosi di Spello su cui è scritto il nome di P. Gioia



Commedia, dove tratta dell'antica edizione milanese della Divina Commedia del 1478, ad opera del letterato novarese Martino Paolo Nibia, noto con lo pseudonimo di Nidobeato.

Padre Carmine Gioia ebbe un'intensa attività letteraria anche su svariati argomenti classici.

Fu sapiente educatore posto alla direzione di vari istituti della Congregazione dei Padri Somaschi, fra cui il Collegio Gallio.

Per la sua opera di sapiente educatore il Regio Governo lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia.

Il primo numero del periodico "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani"

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI ZAMBARELLI

1877-1946

Nacque a Minturno il 2 giugno 1877. Fece gli studi a Spello, nel Collegio Rosi dei Padri Somaschi.

Ammesso al Noviziato in Somasca nel 1895, emise la professione dei voti religiosi il 15 agosto 1896. Compì gli studi liceali a Venezia e a Roma nel Collegio Angelo Mai.

Dopo aver atteso agli studi teologici in Roma, fu ordinato Sacerdote in san Giovanni in Laterano il 15 marzo 1902, e fu inviato all'istituto dei ciechi in sant' Alessio con l'ufficio di ministro e vicerettore.

Nel 1914 divenne rettore dell'Istituto e da allora padre Zambarelli non si separerà mai più dai suoi ciechi, verso i quali, fino agli ultimi giorni della sua vita, egli profonderà i tesori della sua sapienza educatrice.

Altro grande amore, che alimentò tutta la sua vita, fu quello verso la Congregazione. Nel 1926 fu eletto Superiore Generale della Congregazione.

Il suo amore al santo Fondatore Girolamo Miani, gli suggerì la realizzazione di un'urna nuova per raccoglierne le reliquie.

Così annota il Libro degli Atti della Casa Madre di Somasca: *"Il giorno 6 maggio 1930 è giunto il Rev.mo P. Generale Zambarelli da Roma, con la tanto attesa Urna di S. Girolamo, la quale doveva essere pronta fino dal luglio del 1928... Tutta Somasca era ad attendere questa opera di cui tanto si era parlato. Trasportata in una stanza della foresteria fu ivi scoperta ed esposta: riuscì di gradimento generale ed ogni giorno fu un continuo affluire di visitatori per ammirare la bella opera, ma soprattutto per raccomandarsi al nostro S. Girolamo"*.

Morì a Roma il 13 Gennaio 1946.



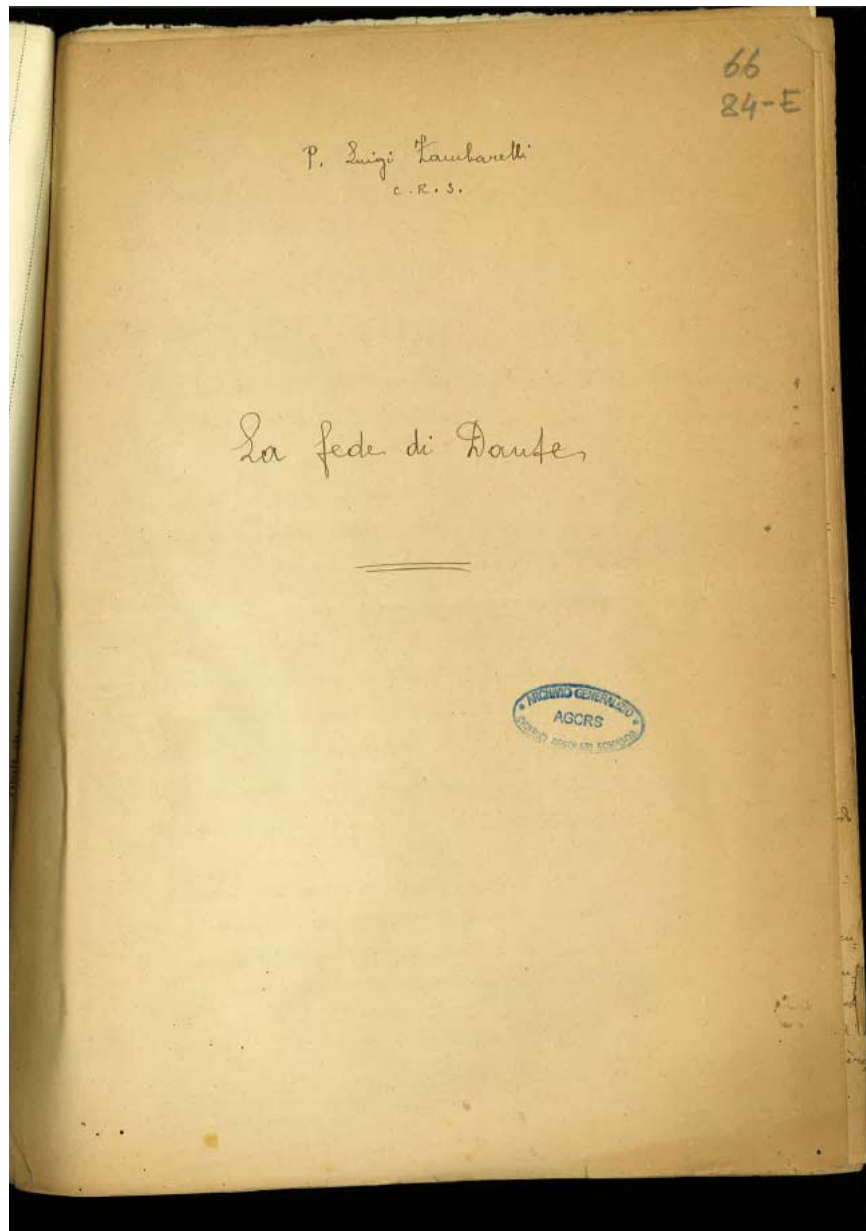
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI ZAMBARELLI

1877-1946



La sua conoscenza profonda dell'opera dantesca è testimoniata dal volume *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*.

Qui sottolineiamo la sua Conferenza su *La fede di Dante* tenuta il 10 Luglio 1921 (anno del 6° centenario della morte di Dante) nella chiesa di santa Maria in Aquiro in Roma. Lo Zambarelli, nella sua *Avvertenza* introduttiva, dice la motivazione di questa conferenza: la commemorazione di Dante durante la cerimonia di premiazione catechistica parrocchiale.

Un modo intelligente per celebrare il termine di un anno di studio delle verità della fede, richiamando quella di Dante.

Lo Zambarelli pubblicò la sua conferenza in due successive edizioni. Alla seconda premetteva questa *Avvertenza*:

«Questa conferenza, tenuta nella Chiesa di S. Maria in Aquiro a Roma, il 10 luglio 1921, per la commemorazione di Dante Alighieri e la premiazione catechistica parrocchiale, ed esaurita poco dopo la sua prima edizione, rivede ora la luce, senza rifacimenti di sorta e proprio così come venne la prima volta dettata per un pubblico prevalentemente giovanile.

Ho seguito in ciò l'autorevole parere di alcuni cultori di Dante tra i quali mi sia permesso citare il benedettino padre D. Modesto Scarpini, che a proposito mi aveva scritto quanto segue: «Sopra la sua conferenza La fede di Dante non ho da fare alcun appunto; l'ho letta e l'ho trovata ben fatta. La conoscenza dell'opera di Dante vi si dimostra vasta e sicura; così che, dovendosi mantenere i limiti propri di una conferenza, non c'è da aggiungere altro. Farà bene a ristamparla, e servirà a mostrare Dante cattolico schietto, quale fu, dopo le inconsistenti accuse papiniane».

Mi propongo di ritornare poi sull'importante argomento con altra breve trattazione e di accennare ai principali oppositori della religione di Dante a

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI ZAMBARELLI

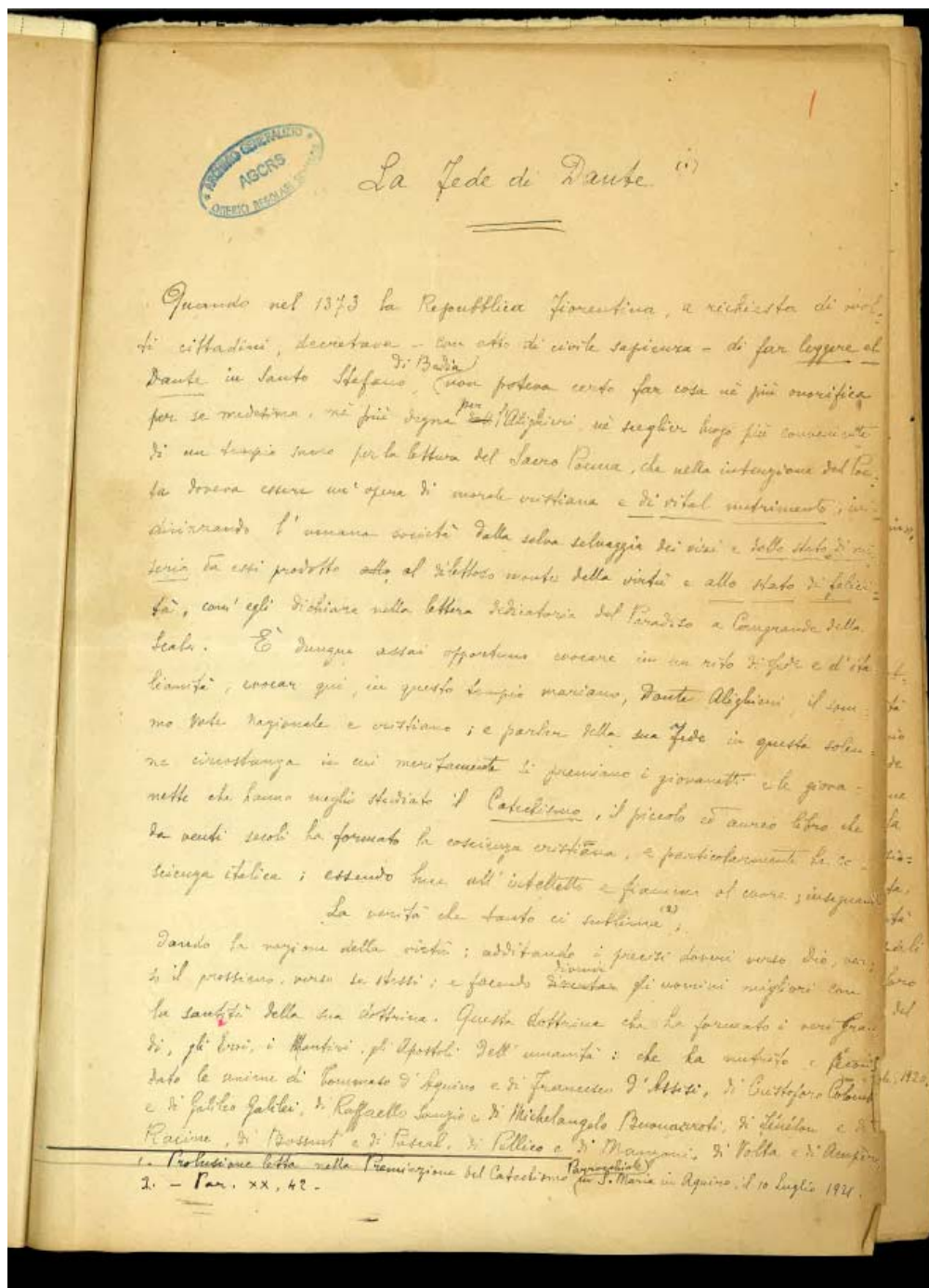
1877-1946

“i tempi e specialmente nell'età nostra, aggiungendo alle già riferite altre nuove ed efficaci referenze, desunte dalle opere dello stesso Alighieri, per dimostrare la sua completa e non mai smentita adesione alla fede cattolica apostolica romana”.

Ed ecco alcuni spunti della conferenza.

“Signori. Quando nel 1373 la Repubblica Fiorentina, a richiesta di molti cittadini, decretava - con atto di civil sapienza - di far leggere el Dante in Santo Stefano di Badia, non poteva certo far cosa né più onorifica per se medesima, né più degna per l'Alighieri, né scegliere luogo più conveniente di un tempio sacro per

la lettura del sacro Poema, che nella intenzione del Poeta doveva essere un'opera di morale cristiana e di vital nutrimento indirizzando l'umana società dalla selva selvaggia dei vizi e dallo stato di miseria da essi prodotti, al diletto monte della virtù ed allo stato di felicità, com'egli dichiara nella lettera dedicatoria del Paradiso a Cangrande della Scala. È dunque assai opportuno evocare in un rito di fede e di italianità, evocar qui, in questo tempio mariano, Dante Alighieri, il sommo Vate nazionale e cristiano; e parlar della sua fede in questa solenne circostanza in cui meritamente si premiano i giovanetti e le giovanette che hanno meglio studiato il Catechismo, il piccolo ed



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI ZAMBARELLI

1877-1946

ed aureo libro che da venti secoli ha formato la coscienza cristiana e particolarmente la coscienza italica”.

“Perocché esso è luce all'intelletto e fiamma al cuore, insegnando «La verità che tanto ci sublima» (Par. XX, 42), dando la nozione della virtù: additando i precisi doveri verso Dio, verso il prossimo, verso se stessi; e facendo divenir gli uomini migliori con la santità della sua dottrina. Questa dottrina che nella sua sublime metafisica è l'espressione più logica e completa del soprannaturale, e che adeguatamente risponde a tutte le esigenze del pensiero, a tutte le generose aspirazioni del cuore; questa dottrina alla cui efficace compenetrazione si deve quanto di sapiente, di geniale, di buono vi è tuttora nella nostra legislazione, nelle nostre istituzioni, nei nostri costumi e sentimenti: questa dottrina che ha formato i veri grandi, gli eroi i martiri, gli apostoli dell'umanità; che ha nutrito e fecondato anime portentose come quelle di Tommaso d'Aquino e di Francesco d'Assisi, e dinnanzi alla quale si sono inchinati i geni più eletti nei vari campi della scienza e dell'attività umana; questa dottrina, dico, fu quella stessa che

volle credere e professare Dante Alighieri, al quale ispirò la più superba creazione ed impennò le ali «a così arduo volo», da sollevarlo ad altezze altrimenti impervie ed inaccessibili, e far sì ch'egli in una immensa comprensione potesse abbracciare il visibile e l'invisibile e «descrivere fondo a tutto l'universo» (Inf. XXXII, 8)”.

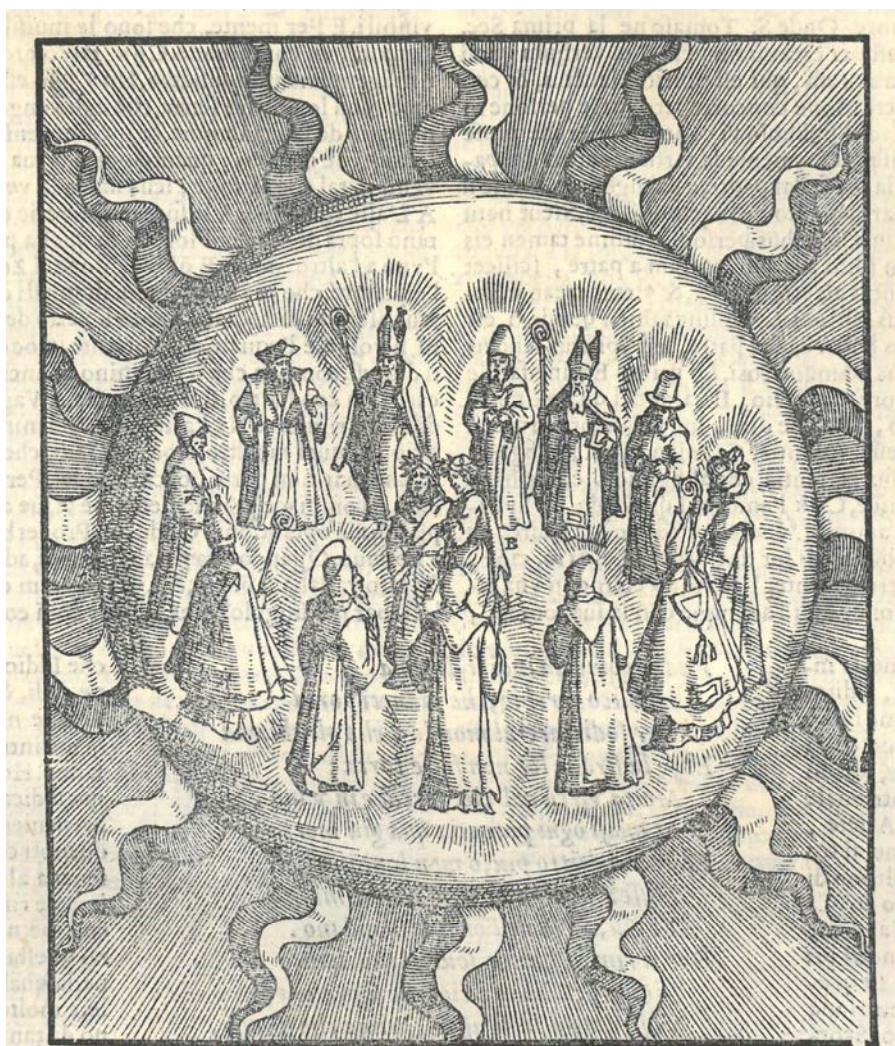


Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI RINALDI

1906-1994

È nato a Trinità (Cuneo), il 26 Settembre 1906 ed è morto a Genova Nervi il 6 Giugno 1994.

Ha emesso la Professione religiosa nella Congregazione di Padri Somaschi a Roma nel 1922 e fu ordinato sacerdote ad Asti nel 1930. Laureato in Teologia ed in Lettere classiche, fu insegnante nei Collegi Somaschi di Cherasco, Nervi e Como.

Docente di Ebraico e Lingue semitiche comparate all'università Cattolica di Milano e delle stesse ed altre discipline nelle università di Genova, Pavia, Trieste ed Udine. Fu preside della Facoltà di Magistero e poi di Scienze politiche all'università di Trieste.

Fu fondatore della Rivista "Bibbia e Oriente".

Nel 1965 Paolo VI lo nominò Consultore della Pontificia Commissione per gli studi biblici



Il Rinaldi affronta, innanzitutto, la polemica sulla *utilità* e la *convenienza* della traduzione della Divina Commedia in ebraico.

"Le manifestazioni a cui abbiamo assistito nel 7° centenario della nascita del Poeta ci hanno insegnato che sulle vie dell'espansione della cultura tra tutti i popoli della terra, anche la fama di Dante è in cammino, con traduzioni, studi, letture, imitazioni, per iniziativa degli stessi nuovi ambienti culturali, che si sforzano di non essere esclusi dalla partecipazione a tesori di altre civiltà, anche se molto differenti e perfino, per qualche verso almeno, contrastanti con la propria.

Nel caso di Dante è stato rilevato un tale aspetto: nella posizione del sommo poeta cristiano di fronte allo sviluppo degli orizzonti di una delle più gloriose e feconde forme della cultura umana: quella che per secoli fu ebraica e che oggi è ebraico-israeliana. Questa distinzione va fatta perché dire antica cultura ebraica diventata israeliana è come dire cultura di un particolare, per quanto fervido, gruppo etnico-religioso, diventata cultura di una "nazione", nel senso generale che ha oggi questo termine e con le implicanze che esso comporta di aspetti organizzativi e istituzionali su piano internazionale".

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI RINALDI

1906-1994

*“Il problema dell'**utilità** in sostanza è quello dei destinatari: chi sarebbero gli eventuali lettori dell'*Inferno* in ebraico? Lo aveva già sentito il traduttore, che nella prefazione, citata dal suo critico, diceva di aver fatta la traduzione -sono sue parole- a beneficio di «molti Israeliti russi, polacchi ed orientali, ed altri ancora, che non conoscono la lingua dell'originale e neppure le molte lingue vive in cui fu tradotto, e che perciò dovettero restar privi finora di avere un'idea delle bellezze di un poema, il nome del cui autore avranno di certo udito pronunciare con lode grandissima»”.*

*“Ma per un'altra ragione ho riferito questo particolare: il traduttore, nel presentare il suo lavoro, aveva espressamente fatto professione di altissima stima per Dante e il suo poema: ora dello stesso sentimento anche il contraddittore è pienamente partecipe. Chiama la *Commedia* «meraviglioso poema», l'*episodio di Ugolino* «meritamente vantato»; Dante «poeta» e «altissimo poeta», anzi «il più grande che sia mai stato e sarà».*

Questa esaltazione assoluta è nel corso di un pensiero che dobbiamo riprendere: «È l'arte somma che in Dante si rivela e fa di lui il più grande poeta che sia mai stato e sarà, che irresistibilmente ci attrae, non le sue dottrine, che convien vagliare». Il traduttore nella sua anticipata discolpa aveva scritto: «Dalla Bibbia Dante trasse preziosi concetti»; e il critico rispondeva: «Che bisogno abbiamo noi di impararli da lui?»”.

“Così finisce la critica, in tono smorzato, secondo la buona norma della vecchia retorica: ma le due pagine precedenti in cui è sviluppato il pensiero «poesia di Dante sì, dottrina no», sono un pezzo di bravura per densità di citazioni



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI RINALDI

1906-1994

e calda mozione di affetti. Si sente che quello in definitiva è lo scopo della lezione che l'autore delle lettere vuol dare al suo giovane allievo.

*Il problema della **convenienza** di tradurre il poema cristiano in ebraico diventa problema di liceità religiosa: un problema di coscienza. Nello svolgerlo l'autore rimane sempre un po' legato a quello dell'utilità («non si rende alcun servizio a quella gente -gli Ebrei orientali- con l'annunciata traduzione»), ma non esita a confessare chiaro il suo scrupolo: il poema di Dante da un capo all'altro è in contrasto con le convinzioni religiose dei supposti lettori ebrei; propugna ed esalta idee che sono la negazione di quelle dei Giudei; proclama il cristianesimo una fede «che è principio alla via di salvezza»; dichiara dannato chi non ebbe battesimo; narra che gli stessi Patriarchi e altri insigni personaggi della Bibbia stettero parecchi secoli nell'inferno (il Limbo) fino alla redenzione; professa il dogma della Trinità: «fecemi la divina potestate, la somma sapienza e il primo amore», ed esplicitamente, in termini di «catechismo», lo fa recitare nella risposta di Dante a S. Pietro: «...e credo in tre persone etterne, / e queste credo una essenza sì una e sì trina, / che soffera congiunto 'sono' ed 'este'...» celebra la congiunzione dell'umanità con la divinità, cioè l'Incarnazione nella preghiera «Vergine madre figlia del tuo figlio»".*



G. Di Paolo in *Esame di Dante* descrive le reazioni che la traduzione ha suscitato.

“L'apparizione della versione completa della Commedia in Israele ha suscitato non biasimo, ma consenso ed elogi: in particolare nessuno ha gridato alla profanazione o eresia. Ciò che è cambiato è la posizione della lingua stessa: un tempo lingua della Bibbia, poi della produzione religiosa rabbinica, poi della letteratura sionistica, ora ebraico-israeliana. In fondo aveva ragione il Della Torre di obiettare a chi, nel 1870, sarebbe servita una versione in ebraico di Dante? Oggi serve a molti che hanno come lingua di uso comune l'ebraico, alcuni, della nuova generazione, che, anche se sanno dire qualche cosa in un'altra lingua, per l'uso letterario hanno solo l'ebraico.

Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI RINALDI

1906-1994

Tanto più che in passato per tradurre un "classico" come Dante, non si sarebbe potuto adottare che la lingua strettamente biblica. E credo anch'io che, a forzare la fraseologia di una raccolta di scritti, come appunto la Bibbia, indubbiamente di varietà mirabile, ma di ambito ristretto, si sente qualche volta, se non la profanazione, una certa degradazione. La lingua viva, con i recuperi che ha fatto anche dal Medioevo e con le nuove creazioni, è una lingua che può dire tutto, senza scomodare, mettiamo Geremia o Giobbe. La differenza fra la traduzione arcaizzante (Della Torre) e quella moderna (Olsvanger) appare anche esternamente: il primo dispone il testo come nei versetti biblici, di cui cerca pure di rifare lo schema (divisione in due membri), il secondo rifà le terzine, in endecasillabi (senza la rima)".

Una nota, poi, su alcune particolarità nella scelta delle espressioni migliori per rendere viva la traduzione.

"Un'altra nota non priva d'interesse: al passo del Paradiso «Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento, ecc.». Dante fa seguire una piccola rampogna: «Uomini siate, e non pecore matte / sì che 'l giudeo di voi tra voi non rida» (Par. V, 80-81): l'Olsvanger traduce bene il verso: «Non avvenga che l'ebreo, abitante forestiero tra voi, vi metta in derisione», e annota: «I Giudei, che osservano scrupolosamente la loro Torà, vi deriderebbero»; nelle quali parole al verso dantesco, che a qualcuno come abbiamo visto, era sembrato di oltraggio ai giudei, è riconosciuto il valore di un elogio e un complimento".

Infine una bella conclusione del Rinaldi.

"Dante, «buon cristiano» -come si fa salutare da San Pietro- sarebbe ben lieto di rendere anch'egli omaggio a chi, con squisita apertura di spirito, senza complicazioni teologiche e storico-religiose, ha tradotto il «poema sacro, a cui han posto mano e cielo e terra» nella lingua, in cui per la prima volta il cielo parlò alla terra".

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI CARROZZI

1909-1996

È nato a Montelanico il 14 Luglio 1909.

Religioso Somasco il 31 Ottobre 1926.

Sacerdote il 17 Luglio 1932.

Insegnante in Scuole non statali e statali dal 1933 al 1980.

Collaboratore, con traduzione e compilazione di note di vari volumi, della Nuova Biblioteca Agostiniana, nell'edizione latino-italiana delle opere di sant'Agostino.

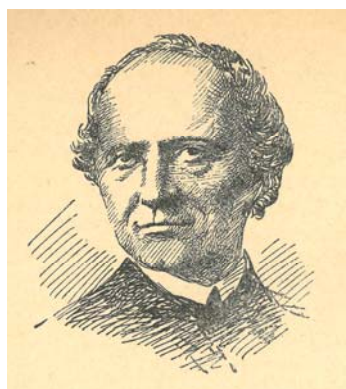
Morì a Roma il 19 Ottobre 1996.

Ricorrendo il 7° centenario della nascita di Dante, il padre Carrozzi pubblica un lungo articolo su *L'Osservatore Romano* del 20 Agosto 1965, dal titolo: "In margine al 7° Centenario «Il culto di Dante tra i Padri Somaschi»".

L'articolo inizia così:

"Il 6° centenario della nascita di Dante (1865) fu celebrato ufficialmente a Firenze, allora capitale d'Italia. Ho sotto gli occhi la «Guida ufficiale per le feste centenarie di D. A. nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1865», ove è esposto il programma delle celebrazioni.

*L'«Ordine della cerimonia» del 14 prevede il saluto del Gonfaloniere della Città, quindi lo scoprimento del monumento a Dante (statua scolpita dal ravennate E. Pazzi) e poi «Parole del Cav. Prof. **G. B. Giuliani**».*



Chi era mai quell'illustre Cav. cui era affidato l'alto onore di tenere quello che oggi diremmo il «discorso ufficiale» per sì fausta ricorrenza? Forse ben pochi avranno potuto sospettare che l'illustre oratore era un sacerdote dei Padri Somaschi che avrebbe illustrato all'Italia risorgimentale la figura di Dante (atteggiata dal Pazzi -come dice la Guida - «a generoso sdegno... quale si addice al fiero Ghibellino



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI CARROZZI

1909-1996

irato per lo ingiusto esiglio, per la miseria in che le maledette fazioni avevan gettata la sua patria, sdegnato e addolorato insieme perché una mano potente non sorgesse a spezzare le catene della Italia... e rendere il volo all'aquila che fe' i Romani al mondo reverendi»), *l'avrebbe illustrata, dico, non già in chiave massonica allora di moda, ma in chiave critica e cattolica, come già aveva fatto nelle sue numerose opere, che gli avevano procurato la Cattedra dantesca all'Istituto Superiore di Firenze.*

*In questa 7^a ricorrenza centenaria della nascita del sommo Poeta ci è parso utile, anzi doveroso, rievocare, sia pur per sommi capi la storia degli studiosi danteschi tra i Padri Somaschi, già tracciata nel 6° centenario della morte di Dante, con intelligenza e amorosa venerazione verso gli illustri passati suoi confratelli, dall'indimenticabile, squisita anima di poeta del **Padre Luigi Zambarelli**: Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi.*



Che i Somaschi abbiano avuto sempre un particolare culto per «nostra maggiore Musa», e lo abbiano inculcato nei loro alunni è provato, tra l'altro, dal fatto che nel Settecento, in cui Dante oltre a non essere sentito, fu pure accusato di oscurità e di pedanteria, fu proprio un loro alunno, il veneziano Gaspare Gozzi, a difendere il poeta dall'assalto spavaldo e scandalistico sferrato dal Bettinelli nelle sue Lettere virgiliane che facevano apparire come gotico, cioè come barbaro, lo stile di Dante.



*Tra i primi dotti che agli albori del Settecento ripresero con ardore lo studio di Dante e contribuirono a restaurarne il culto offuscatosi nel Rinascimento e spentosi durante l'imperversare del gonfio e tronfio Marinismo, fu il Somasco padre **Gaspare Leonarducci**, ritenuto un predecessore del Monti nel ripulire le Lettere italiane dalla sconcia scoria dei secentisti e uno dei più nobili promotori della autentica poesia religiosa.*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI CARROZZI

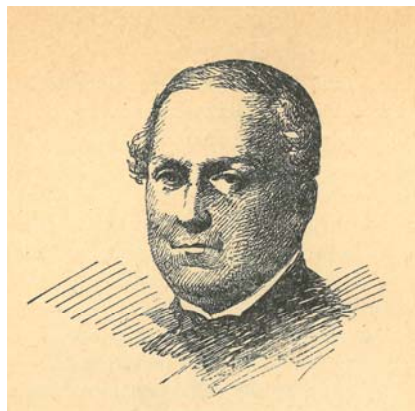
1909-1996



*Un altro valente studioso e imitatore di Dante fu il Somasco padre **Bernardo Laviosa**.*

che sostenne costantemente che per combattere la vacuità e le ridondanze dei poeti suoi contemporanei bisognava ridestare in Italia la primitiva robustezza e semplicità dell'Alighieri, principe sovrano della poesia.

*Pure benemerito nel ravvivare lo splendore delle patrie Lettere e negli studiosi l'amore per Dante, fu il padre Somasco **Luigi Parchetti** che additava l'Alighieri come il padre e maestro delle nostre Lettere e che ad onore di Dante, con lungimirante spirito di precursore, fondò in Roma la Scuola per l'interpretazione dantesca.*



*Di questa scuola il più celebre alunno fu il padre Somasco **Marco Giovanni Ponta** il quale, cercando la chiave della Divina Commedia nelle opere minori di Dante, gettò le basi di quella scuola che si proponeva di spiegare Dante con Dante.*

*Questa idea fu poi solidamente stabilita e sviluppata sapientemente dal Somasco padre **Giambattista Giuliani**, autore di interessanti osservazioni e interpretazioni integrative al lavoro del Ponta, desumendole dalla vasta e profonda conoscenza ch'egli aveva di Dante e delle altre discipline. Il Giuliani, continuando l'opera del suo maestro e confratello Ponta, dovette tener conto dei fermenti risorgimentali e unitari della nuova Italia, quando la Divina Commedia era come il testo sacro al quale s'attingeva la parola, la sentenza a conferma della propria fede, a guida delle proprie azioni.*

*Tra i più recenti Somaschi studiosi di Dante è da ricordare il padre **Carmine Gioia** il quale contribuì con le sue opere al progresso della conoscenza del Sommo Poeta.*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE LUIGI CARROZZI

1909-1996

*Altro dantista degno di nota tra i Somaschi è stato padre **Luigi Zambarelli**, delicato animo di poeta e dotato di vasta dottrina.*

E proprio a conclusione di queste note mi piace ricordare l'esortazione dello Zambarelli ai suoi confratelli nell'ultima pagina de Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi:

«Conservando presente fra noi il culto di Dante, manterremo in pari tempo il felice connubio di pietà e di dottrina nella nostra Congregazione, le accresceremo decoro e continueremo a far opera

di vera italianità; quanto più ameremo il Poeta, tanto più avvicineremo l'animo agli splendori della verità e saremo più saldamente confermati nell'ossequio verso la santa fede»".



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

1910-1976



Giovanni Battista Pigato nacque il 20 Luglio 1910 nella frazione Villaraspa di Mason, nel vicentino.

Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi con professione solenne nel 1927; fu ordinato sacerdote nel 1933.

Si laureò in Lettere all'Università Cattolica di Milano e in Filosofia all'Università di Genova nel dopoguerra, essendo stato cappellano militare in Albania e in Russia durante la seconda guerra mondiale, nel corpo degli Alpini.

Fu insegnante di lingue classiche nei licei classici di vari istituti scolastici retti dai Somaschi (Genova, Rapallo, Como, Corbetta); insegnò lingua latina all'Università Cattolica di Milano.

La sua conoscenza della lingua latina era notevole ed in quel campo si distinse anche come poeta.

Partecipò varie volte al *Certamen poeticum Hoeufftianum* di Amsterdam vincendo la medaglia d'oro nel 1952 (col carme *Nox Pompeiana*) e la gran lode nel 1953 (*Ludi*), nel 1954 (*Epistola ad discipulum*), nel 1955 (*Lapurdum*), nel 1956 (*Lucretius*) e nel 1959 (*Pax in bello*).

Morì a Como il 3 maggio 1976 e le sue esequie vennero celebrate dal vescovo Teresio Ferraroni. La sua salma riposa attualmente nel cimitero della Valletta di Somasca.

Tra i tanti interessi di studio, il Pigato non dimenticò Dante Alighieri.

Nel 1965, celebrandosi il 7° centenario della nascita di Dante, padre Pigato pubblicò sulla rivista "COMO" tre sue conferenze: la prima dal tema "Anno Dantesco **ideale educativo in Dante**"; la seconda dal tema **Dante e Vergilio**; la terza dal tema "A conclusione del grande centenario **Il battesimo in Dante**".

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

1910-1976

Nel primo studio il Pigato esamina il punto di partenza della pedagogia dantesca che individua nella sua necessità: la pedagogia, l'accompagnamento dell'uomo nella sua crescita, *"...è necessaria per le condizioni storiche e per la realtà concreta della vita umana: l'anima umana lasciata a se stessa non si conserva innocente, anche se porta in sé la spinta verso la felicità divina. Da dove si origina questa difformità?"*.

Dal peccato originale, risponde il Poeta:

*«Solo il peccato è quel che la disfranca,
e falla dissimil al Sommo Bene» (Par. VII, 79).*

Nel secondo studio il Pigato così esordisce: *"Alla soglia del IV girone del Purgatorio (c. XVIII), quello degli accidiosi, poco prima di fare il sogno simbolico della femmina balba che diventa sirena, Dante muove a Vergilio la questione intorno alla natura del libero arbitrio umano; Vergilio premette alla risposta una distinzione:*

*«...Quanto ragion qui vede
dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
pur a Beatrice, ch'è opera di fede» (Purg. XVIII, 46-48).*

È chiaro: il poeta latino è scelto da Dante come simbolo della ragione umana, e non in opposizione, ma come avvio alla teologia cristiana, opera di fede, personificata in Beatrice.



*(Disegno del
mio viso, che
il pittore Alpi
ho dipinto
in un'occasione
durante la
cena di fine
d'anno 1963)*

B. Pigato

Quest'aspetto della sua guida il Poeta l'aveva già espresso fin dal principio della Commedia: appena si sentì rinfrancato a interpretare il grande viaggio, proclamò Vergilio:

*«Tu duca, tu signore, tu
maestro» (Inf. II, 140).*

Nel Convivio (IV, 6-8) si dimostra che questi tre titoli sono propri di Aristotele.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

1910-1976

[...] È esclusa quindi anche l'opinione di coloro che vedono nel Vergilio dantesco il simbolo dell'Impero: Se ciò fosse, Beatrice sarebbe simbolo della Chiesa!

Ma possiamo ricordare anche una terza prova, che è insieme trasparente e piena di commozione lirica: Vergilio, nell'Antipurgatorio, si è accorto che Dante, non vedendo all'improvviso l'ombra del suo corpo, ha paura di essere abbandonato, e interviene subito dicendogli che il suo corpo non è più un corpo come quello che aveva sulla terra da vivo; come poi con quest'altro corpo oltremondano sia i dannati che le anime del Purgatorio possano veramente «sofferir tormento e caldi e geli», è un mistero divino.

Dopo di che soggiunge:

*«State contenti, umana gente al quia;
chè se possuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria;*

*e disiar vedeste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quietato,
ch'eternalmente è dato a lor per lutto:*

*io dico d'Aristotele e di Plato
e di molt'altri. E qui chinò la fronte;
e più non disse, e rimase turbato» (Purg. III, 37 - 45).*



Padre Pigato - Ritratto di Mario Radice

Il turbamento di Virgilio è dovuto al fatto di essere lui stesso incluso con Aristotele, Platone e molti altri filosofi fra coloro che, avendo avuto solo il lume umano della ragione, non poterono saper nulla dei misteri di Dio, conoscibili solo dalla sacra Teologia”.

Nel terzo studio il Pigato sceglie di illustrare il concetto dantesco del Battesimo cristiano, seguendo l'espressione del Poeta che definisce il Battesimo "porta della fede".

In Inferno IV, 35 il Poeta scrive a riguardo agli uomini onesti del paganesimo che riuscirono a vivere senza peccato.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

1910-1976

*« ...s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
che è porta della fede che tu credi» (Inf. IV; 34).*

Secondo il Pigato la posizione fondamentale di Dante è la seguente: battesimo e cristianesimo sono termini equivalenti.

Il nostro padre Pigato sottolinea anche lo struggimento dell'anima di Dante per la sua lontananza dal luogo dove era nato alla fede cristiana.

"Avendo nella bolgia dei simoniaci conficcato i dannati con la testa in giù entro a fori circolari infuocati, egli dice

che la figura di questi fori gli faceva venire in mente quelli delle vasche battesimali di Firenze, e tosto la nostalgia lo prende spasmodicamente:



*«Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel San Giovanni,
fatti per loco d'i battezzatori;*

*l'un de li quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava:*

e questo sia suggel c'ogn'omo sganni» (Inf. XIX).

Bello il battistero non certo per l'arte, perché quello che Dante vide, non è quello che si ammira ora a Firenze.

Ma bello solo perché ivi il Poeta era divenuto cristiano e giuridicamente cittadino del cielo".

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen sæculare

L'ex alunno di Padre Pigato, Piero Camporini, sollecitato da affettuosa riconoscenza verso il suo maestro di studi e di vita, all'inizio di questo anno giubilare, ha avuto la felice intuizione di celebrare l'Alighieri attraverso i sentieri culturali danteschi percorsi da Padre Pigato.

In particolare si è soffermato sul *Carmen Sæculare*, mettendone in risalto l'attualissimo messaggio di pace ed impreziosendolo, a sorpresa, di una bella composizione musicale.

IN DANTEM

In onore di Dante

Carmen sæculare DCC anno post eum natum

Carme secolare nel 700° anniversario della sua nascita

Si può dire che il Carmen sæculare di P. Pigato diede inizio alle celebrazioni dantesche del 1965, perché fu pubblicato nel mese di gennaio di quell'anno sulla rivista Docete, organo ufficiale della FIDAE (federazione istituti di attività educative) che comprende le scuole cattoliche.

È un'ode saffica, di 14 strofe. All'età di 23 anni il giovane chierico Pigato compose le sue prime strofe saffiche, che dedicò alla Madonna. Negli anni successivi si cimentò con diversi altri metri lirici latini, ma per le sue composizioni più impegnative utilizzò l'esametro, delle cui possibilità espressive ed artistiche divenne un raffinato conoscitore.

Per il carme secolare preferì seguire le orme di Orazio, che affidò alla strofa saffica l'inno ufficiale, richiestogli da Augusto, celebrativo dei Ludi sæculares del 17 a.C., che fu cantato da un coro di 27 ragazzi e 27 ragazze, a conclusione, sul Palatino e sul Campidoglio.

La strofa saffica minore è costituita da tre endecasillabi e da un adonio.

In ciascuna strofa i primi tre versi, che hanno la medesima cadenza, lo stesso ritmo, delineano un quadro o una situazione che va quasi sempre a risolversi nel quarto, l'adonio, in cui di solito l'ansia si annulla e trionfa il bene.

Il trocheo, con cui si aprono i primi tre versi della strofa, si riposa nel dattilo dell'adonio.

L'ode saffica, come dice lo stesso nome, è adatta al mondo degli affetti e dei sentimenti, ad accenti lirici più che a fervore epico o celebrativo.

Indubbiamente la poetica di P. Pigato scaturisce sempre dall'esigenza di esprimere i moti del suo animo, le sue passioni e le sue ansie, la nostalgia del passato e la contraddittorietà del presente. Il Carmen sæculare, benché sia di circostanza, non si discosta dalle composizioni liriche che caratterizzano la produzione poetica di P. Pigato.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen sæculare

CONTENUTO

Inizia con un'accurata invocazione rivolta dall'Autore al Poeta, perché ritorni. C'è bisogno di lui: Virgilio fu allora la sua guida, lui deve oggi guidare l'umanità.

La Divina Commedia è la metafora del passaggio da una condizione di smarrimento e di paura alla conquista di orizzonti luminosi: dall'Inferno al Paradiso terrestre in cima al Purgatorio, luogo da cui l'uomo, finalmente felice perché rigenerato nella mente e nel cuore, può vedere il cielo.

Dante patì in vita per il tradimento politico e subì un esilio ingiusto, eppure non tralasciò mai di amare la sua Firenze: insegni anche all'uomo di oggi a mantenere saldi i valori di fedeltà e di solidarietà. L'avidità allora come oggi è alla base di tutti i mali sociali: indichi Dante il Figlio di Dio come il vero Salvatore e Redentore.

Oggi più di allora si sente il bisogno di tenere lontano lo spettro della guerra.

Cristo si sacrificò per donare la pace alla Terra intera.

Se le preghiere non bastano trovi Dante le giuste parole di minaccia, che impauriscano l'uomo, fino allo sgomento se necessario, purché si convinca della necessità della pace.

La pace diventi il programma degli uomini di stato, di quelli che organizzano la pubblica comunicazione, degli educatori nella loro opera di insegnamento delle scienze e dell'arte alle nuove generazioni.

I contadini, gli artigiani e gli operai conoscano la vera carica rivoluzionaria della pace.

Agli scienziati, che scrutano le leggi della natura e indagano le terribili possibilità della materia, indichi Dante la pace come discriminante delle loro ricerche.



San Bernardo di Chiaravalle, Philipp Veit (1793-1887)

E finalmente gli artisti e i poeti imparino dal divino Poeta a produrre opere e canti che siano preludio a tempi felici e che esaltino la concordia e la pace fra gli uomini.

Fu Maria ad accorgersi dello smarrimento di Dante, fu Lei a mobilitare Lucia e Beatrice perché trovassero la sua giusta guida.

Intervenga anche oggi.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen sæculare

Ecco il testo del *Carmen sæculare* con la traduzione che lo stesso P. Pigato desiderò rivedere e definire.

*Ad tuos, Dantes, Italos revertite
aviis silvis iterum vagantes;
excita Europam, populisque cunctis
detege caelum.*

*Qualis ad vallem tibi iam ruenti
inque mortales animi pavores
adfuit iussu Superum Latinus,
lux tua, vates;*

*teque per rerum salebrosa ducit,
Tartaro monstris aditum obstruente,
illud in culmen, patribus beata
regna vetustis;*

*ipse sic certae veniens salutis
ac viae sortisque hominum magister
et renascentis super astra vitae
nuntius adsis.*

*Duc, ubi culpae lacrimas Beatrix,
Numinis verum iubar atque imago,
exprimat nostris, eademque risu
sidera monstret.*

*O graves experte poeta, luctus
atque inexstinctis facibus furorem
ob tuos, fervens patriae sed idem
dulcis amore,*

Ritorna, o Dante, ai tuoi italiani, che di nuovo si smarriscono per «selve selvagge»; risveglia l'Europa e a tutte le nazioni svela i misteri celesti.

Allorché precipitavi nella valle fra atroci incertezze e spaventi, ti fu accanto per divino decreto il grande vate latino ad illuminarti

egli ti guidò attraverso asprezze di ogni genere, benché i mostri del Tartaro non ti lasciassero passare, fino a quella vetta, dove un tempo i nostri progenitori vissero beatamente;

orbene come lui, vieni tu ora a noi; insegna agli uomini la sicura via della salvezza ed annunzia la nuova vita che inizia in Paradiso.

Guidaci colà dove Beatrice, «loda di Dio vero», ci faccia sgorgare le lacrime del pentimento per le nostre colpe e nel medesimo tempo ci mostri le stelle col suo sorriso.

O tu, che a causa dei tuoi concittadini hai sperimentato gravissimi affanni e l'ira dalle fiamme inestinguibili, ma che insieme fosti fervente d'amore per la / tua dolce patria,

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen sæculare

*edoce quae sit fueritque semper
arboris radix scelerum feracis,
unde conferto mala nos adurgent
agmine sontes.*

*Scilicet nolunt homines redemptos
nosse se Christi pretio interempti,
nec peroptae monumenta pacis
condere ab illo.*

*Iam redi! Mundique vias remensus,
has vias undis totiens cruentis
tabidas, Pacem precibus minisve
profer ad omnes,*

*sive qui ducunt populis habenas,
artibus seu qui suboles novellas
excolunt, Pacem simili Tonanti
praecipe voce;*

*quique agros laetam in segetem labore
provocant, Pacem; rigidumve ferrum
malleis nostros subigunt ad usus,
dura frementes.*

*Atque iis Pacis gravis auctor esto,
mente qui rerum penetrant recessus
intimos viresque novas potentesque
inde resolvunt.*

insegna qual è e quale sia sempre stata
la radice della «mala pianta», per cui in schiera
compatta ci premono - peccatori quali siamo -
gli assalti del male.

Evidentemente gli uomini non vogliono
riconoscere d'essere stati riscattati col prezzo
della morte di Cristo, e non in lui pongono
il fondamento «de la molt'anni lagrimata pace».

Ritorna ormai! Ripercorrendo le strade del mondo
queste strade tante volte contaminate da onde
di sangue, proclama davanti a tutti con preghiere
o con minacce la Pace,

proclamala davanti a coloro che dirigono
i popoli e a coloro che educano la gioventù
alla scienza e alle arti, e sia il tuo grido di Pace
simile a quello di un dio altitonante;

insegna la pace anche a coloro che con fatica
trasformano i campi in rigogliose messi
ed a coloro che col maglio riducono il duro ferro
a nostra utilità, e che fremono rivoluzione.

Possa tu essere promotore di Pace anche per quelli
che con l'intelligenza penetrano nell'intimo
della materia e ne traggono forze
sconosciute e terribili;

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen saeculare

*Quique Musarum sacra se colentes
iactitant, Pacem melioris aevi
exstruant pignus calamis canoris
teque magistro.*

*Quae tamen princeps fuit ad salutem,
visa par flori nitido rosarum,
ante fac nobis faveat benigna
Virgo Maria.*

E quelli che si dedicano all'arte e alla poesia si impegnino essi pure a costruire la Pace, preludio di un tempo migliore, con i loro canti e sotto la tua guida.

Ma propiziaci innanzitutto il favore di Colei che fu la prima causa della tua salvezza, la Vergine Maria, e che vedesti splendida «rosa in che il Verbo carne si fece».

LA SORPRESA

Non so se P. Pigato avesse mai desiderato o pensato di musicarlo.

Il suo rapporto con la musica rientra tra gli aspetti poco noti della sua figura. Qualcosa si può ricavare da ricordi personali: era intonato e cantava con entusiasmo sia i canti liturgici che quelli più ricreativi e conviviali degli alpini. In compagnia amava cantare. Era cultore e conoscitore della musica classica, lirica in particolare. Qualche piccola testimonianza è rimasta nelle sue brevi composizioni latine degli ultimi anni.

Certo i suoi allievi ricordano le sue sfuriate in classe contro i ritmi della musica moderna e la capigliatura dei suoi esecutori... che da un lato fanno sorridere, dall'altro rivelano un'attenzione più alla dimensione sociale o educativa che alla musica in sé.

Si può affermare, però, che la musica è soprattutto presente e da lui ricercata nei suoi versi latini, quelli costruiti a tavolino come quelli improvvisati. La varietà degli esametri (ne compose più di 3500) e la fluidità dei distici elegiaci dimostrano una particolare propensione alla musicalità e al ritmo.

Quale varietà di canti, di inni e di danze sovrabbonda nei suoi poemetti, a partire dal più prestigioso, quello premiato con la Medaglia d'Oro dall'Accademia di Amsterdam, *Nox Pompeiana* (1952)!

La sorpresa è questa: il *Carmen saeculare* ha una veste musicale.

I miei figli Roberto, Paolo e Anna, interpellati sull'eventualità di musicare questo testo latino, non si sono meravigliati più di tanto, hanno ritagliato un po' del loro tempo e unito fantasia e competenze: il risultato può vedersi nello spartito riportato qui di seguito.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Carmen saeculare

In Dantem

Carmen saeculare DCC anno post eum natum

Testo: G. Battista Pigato C.R.S. (1965)
Musica: Piero e Roberto Camporini (2015)

$\text{♩} = 85$

C

Ad tu-os, Dan-tes, I-ta-los re-ve-er-te a-vi-is sil-vis i-te-rum va-gan-tes; ex-ci-ta Eu-cul-pis la-cri-mas Be-a-a-trix, Nu-mi-nis ve-rum iu-bar at-que i-ma-go, ex-pri-mat Mun-di-que vi-as re-me-en-sus, has vi-as un-dis to-ti-ens cru-en-tis ta-bi-das,

Dmin7 C F Gsus4 C

ro-pam, po-pu-lis-que cu-un-ctis de-e-te-ge cae-lum cae-lum. Qua-lis ad nos-tris, e-a-dem-que ri-i-su si-i-de-ra mon-stret mon-stret. O gra-ves ex-Pa-cem pre-ci-bus mi-ni-is-ve pro-o-fer ad om-nes om-nes, si-ve qui

Dmin7 C

val-lem ti-bi iam ru-e-en-ti in-que mor-ta-les a-ni-mi pa-vo-res ad-fu-it per-te po-o-e-ta lu-uc-tus at-que i-nex-stin-ctis fa-ci-bus fu-ro-rem ob-tu-os, du-cunt po-pu-lis ha-be-e-nas, ar-ti-bus seu qui su-bo-les no-vel-las ex-col-unt,

Dmin7 C

ius-su Su-pe-rum La-ti-i-nus, lu-ux tu-a, va-tes; te-que per fer-vens pa-tri-ae sed i-i-dem du-ul-cis a-mo-re, e-do-ce Pa-cem si-mi-li To-na-an-ti prae-ae-ci-pe vo-ce; qui-que a-gros

Amin7 Fmaj7 Amin7 D7

re-e-rum sa-le-bro-sa du-u-cit, Tar-ta-ro mon-stris a-di-t(um) ob-stru-e-en-te, il-lud in quae-ae sit fu-e-rit-que se-em-per ar-bo-ris ra-dix sce-le-rum fe-ra-a-cis, un-de con-lae-ae-tam in se-ge-tem la-bo-o-re pro-vo-cant, Pa-cem; ri-gi-dum-ve fe-er-rum mal-le-is sa-a-rum sa-cra-se co-le-en-tes iac-ti-tant, Pa-cem me-li-o-ris ae-ae-vi ex-stru-ant.

C C7/B Amin7 D7 Gsus4 G7 C

cul-men, pa-tri-bus be-a-ta re-e-gna ve-tus-tis; ip-se sic cer-tae ve-ni-ens sa-fer-to ma-la nos a-dur-gent a-ag-mi-ne son-tes. Sci-li-cet no-lunt ho-mi-nes re-nos-tros su-bi-gunt ad u-sus, du-u-ra fre-men-tes. At-que i-is Pa-cis gra-vis auc-tor pi-gnus ca-la-mis ca-no-ris te-e-que ma-gis-tro. Quae ta-men prin-ceps fu-it ad sa-

Dmin7

lu-u-tis ac viae sor-tis-que ho-mi-num ma-gis-ter et re-na-scen-tis su-per as-tra de-em-ptos nos-se se Chri-sti pre-tio in-te-rem-pti, ne-ec pe-ro-ptae mo-nu-men-ta e-es-to, men-te qui re-rum pe-ne-trant re-ces-sus in-tim-os vi-res que no-vas po-ten-lu-u-tem, vi-sa par flo-ri ni-ti-do ro-sa-rum, an-te fac no-bis fa-ve-at be-

C F Gsus4 C

vi-i-tae nu-un-ti-us ad-sis ad-sis. Duc, u-bi Fine pa-a-cis co-on-de-re ab il-lo il-lo. lam re-dit vunt. Qui-que Mu-te-es-que i-in-de re-sol-vunt. a. ni-i-gna Vi-ir-go Ma-ri-a Ma-ri-a

Piero Camporini

Como, 1 Gennaio 2015

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE PIO BIANCHINI

1911-1993



È nato ad Anguillara Sabazia il 21 Luglio 1911.

Diviene Religioso Somasco il 3 Ottobre 1930 a Somasca.

Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato dal 1945 al 1948.

Rettore del Collegio Gallio di Como dal 1948 al 1961.

Superiore della Provincia Religiosa Lombardo Veneta dal 1954 al 1957 e Vicario Generale della Congregazione dal 1963 al 1969:

Fu Presidente Nazionale della Federazione Istituti di Attività Educative (FIDAE) dal 1964 al 1978.

Fu Consultore della Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica, dal 1973 al 1988.

Morì a Roma il 14 Gennaio 1993.

Dell'interesse del Bianchini per Dante abbiamo prova in una sua lunga conferenza tenuta in Casale Monferrato l'11 Maggio 1965, nel contesto delle celebrazioni centenarie dantesche.

Il titolo della conferenza è: «*Su "Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi"*».

Il Bianchini prima di esaminare l'opera di Padre Luigi Zambarelli nei singoli dantisti Somaschi, premette alcune sue osservazioni che qui riportiamo.

Premesso il pensiero di Nicolò Tommaseo: *"Leggere Dante per ogni italiano è un dovere, rileggerlo un bisogno, sentirlo è già un segno di grandezza"*, Padre Bianchini così prosegue:

"Potrebbe sembrare esagerazione se non fosse realtà. Tutti onorano Dante, come padre. È il figlio non solo d'Italia, ma della umanità.

Potremmo definire Dante con una espressione cara al noto scrittore americano Mons. Fulton Sheen: - Dante non si appartiene! - Dante è del mondo perché è al di sopra della nostra stirpe, al genio stesso della stirpe italica: appartiene al mondo.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE PIO BIANCHINI

1911-1993

I secoli tutti si sono inchinati di fronte al suo genio, astro di grandezza mai più uguagliata; ha posto come un confine invalicabile alla grandezza umana sulla linea della poesia.

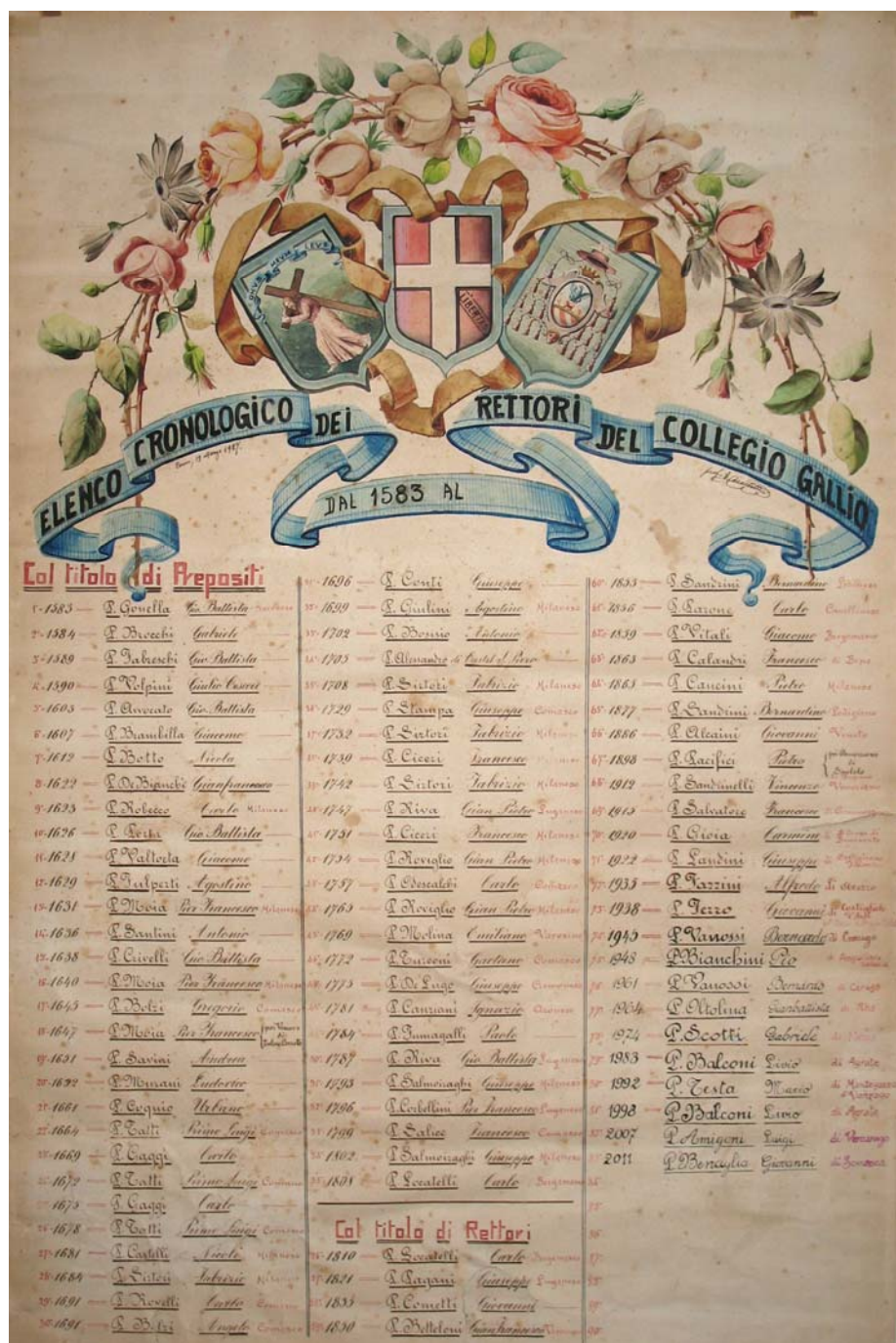
Di Dante si verifica un po' il fatto ricorrente nei grandi momenti storici che si avvicendano per la vita umana. Tutti vogliono averlo sentito, onorato dal proprio paese, dalla istituzione culturale, patriottica, religiosa cui si è dato il proprio nome o a cui si appartiene come diritto natio. È titolo di onore sapere che i nostri amici lo abbiano studiato con quell'intelletto d'amore senza cui la interpretazione della Divina Commedia non attinge a quella esemplarità opportuna.

È per me titolo di onore poter parlare di quello che i Padri Somaschi nel corso dei secoli abbiano operato per studiare, commentare, per imitare Dante: il culto di Dante tra i Padri Somaschi; parola che dice quasi venerazione religiosa per il più grande degli Italiani.

E a questo motivo si associa anche quello che vorrei chiamare locale, ambientale, cioè riferire con rapidi cenni e parlare di questo culto qui, a Casale, nella città che, mentre vuole associarsi con tutte le città di Italia nell'onorare Colui che tutti ci invidiano, intende anche ripetere, a distanza esatta di un secolo, la commemorazione plebiscitaria e commossa di Lui!

Di Dante e su Dante i secoli hanno ormai scritto intere biblioteche.

Le notizie che sto per darvi, potranno trovare il loro posto, perché tutto quello che onora Lui finisce per onorare l'Italia, onorare noi [...].



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE PIO BIANCHINI

1911-1993

Concludendo: lo studio e l'imitazione dell'Alighieri nella Congregazione Somasca non sono dovuti all'imposizione di una regola, ma alla manifestazione spontanea di un sentimento particolare di devozione verso il Sommo Poeta, manifestazione che man mano si è venuta verificando nei vari nostri Collegi, centri di cultura, specialmente nel Clementino di Roma dove si incontravano i nostri migliori ingegni, costituendo in pratica una vera e propria scuola dantesca, e mantenendo interrotta questa tradizione che si alimentava continuamente, tramandandosi da maestri a discepoli e dando così un'impronta di serietà e di elevatezza a tutto l'insegnamento impartito nelle nostre scuole.

Per questo non dubitiamo di affermare che l'Ordine si è reso benemerito degli studi in Italia, coltivando e promovendo l'amore all'arte e alla letteratura vera, rappresentata nel massimo grado da Dante Alighieri.

L'iniziativa dei nostri Padri, nel Collegio che ci ospita, e nella città in cui ci troviamo, di ripetere nel 1965 quello che fu fatto esattamente un secolo fa, si ispira a questo culto, a questa ammirazione che non si basa solo sul fatto estetico e poetico, ma valuta in Dante tutti gli aspetti della verità, della vita e della universalità della cultura umana.

Conservando perenne tra noi la fiaccola del culto di Dante, di Colui cioè, per dirla con Cesare Balbo, che è il più virtuoso dei nostri scrittori, anzi ripetendo una frase di Benedetto XV, 30 Aprile 1921 nell'Enciclica In praeclara summorum, in occasione del sesto centenario della morte di Dante, diremo: quanto più ameremo il Poeta, tanto più avvicineremo l'animo nostro agli splendori della verità e saremo più saldamente confermati nell'ossequio verso la fede cristiana.

Dante Poeta cristiano e nazionale, Dante Poeta Italiano e universale, merita da noi l'elogio e l'ammirazione più alta. Di lui tutti possono ripetere quello che già al vertice del Purgatorio egli diceva di Beatrice: «O luce, o gloria della gente umana» (Purg. XXXIII,115).

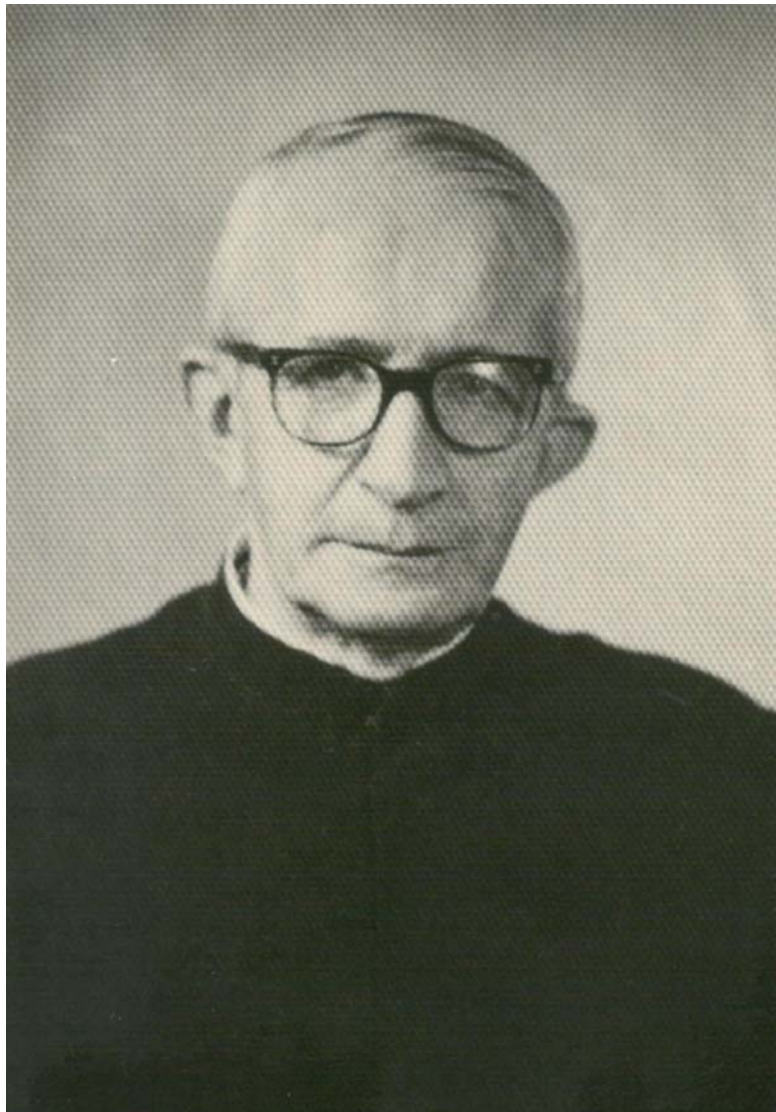
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975



È nato a Malnate il 16 Novembre 1911 ed è morto a Somasca il 24 Luglio 1975.

Il Brusa è autore di un intelligente, bello e completo studio "pro manuscripto", mai pubblicato, dal titolo: *Introduzione allo studio della Divina Commedia* e destinato agli alunni del Collegio Gallio ove era insegnante e preside.

Dopo le note introduttive di carattere generale il Brusa riflette su alcune tematiche e le approfondisce con acutezza di pensiero.

Un Capitolo attira la nostra attenzione, quello intitolato: *Dante e la Vergine, Madre di Dio*.

Eccone alcuni passi.

"È nota la singolare coincidenza degli scrittori ecclesiastici e teologi di tutti i secoli nell'esaltare i meriti e i privilegi della Vergine e nel porla al centro stesso dell'opera di salvezza, operata da Cristo, in favore degli uomini: la Vergine Maria è celebrata come la celeste dispensatrice della grazia.

Dante è troppo versato nella teologia e nella pratica stessa della vita cristiana, per lasciarsi sfuggire una tale verità. La Vergine quindi è celebrata nel poema come la fonte da cui deriva la grazia del ravvedimento e dei mezzi per giungere alla salvezza. Come si è avuto occasione di dire, Beatrice scende nel Limbo per inviare Virgilio in aiuto di Dante; ma è essa stessa sollecitata da santa Lucia, come questa è mossa dalla Vergine:

*«Donna gentil nel ciel, che si compiange
di questo impedimento ov'io ti mando,
sì che duro giudicio lassù frange» (Inf. 2,94-96).*

Questa "donna gentil" è la Vergine, dalla quale parte quindi il movimento che deve condurre Dante verso la salvezza, così come deve avvenire per ogni uomo: la Vergine Santa è la sorgente da cui discende ogni grazia di salvezza.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975

È per questo motivo che Virgilio potrà ripetere, quando si trova davanti a qualche ostacolo:

*«Vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole e più non dimandare» (Inf. 3, 95-96).*

E all'inizio della seconda cantica, Catone dice, rispondendo alla lunga preghiera di Virgilio:

*«Ma se donna del ciel ti move e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe;
bastisi ben che per lei mi richiegge» (Pur. 1, 91-93).*

Ancor più evidente l'intervento della Vergine Maria nella salvezza di Buonoconte da Montefeltro. Costui si trova nell'Antipurgatorio (anime che differirono sino alla morte «li buoni sospiri», cioè il pentimento). La schiera, ove si trova Buonoconte, è quella dei «morti per forza», cioè di coloro che morirono di morte violenta. A Dante che si mostra sorpreso di trovarlo in luogo di salvezza, Buonoconte narra che essendo stato ferito gravemente nella battaglia di Campaldino (vi partecipò anche Dante), si allontanò dal campo e cadde poi stremato di forze, là dove l'Archiano si riversa in Arno:

*«Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi e rimase la mia carne sola» (Pur. 5, 100-102).*

L'invocazione alla Vergine Maria è anche espressione del pentimento dell'anima: così Buonoconte è salvo. Per meglio sottolineare l'intervento misericordioso della Madonna, fa narrare all'anima che il demonio, infuriato per vedersi togliere una preda sicura «per una paroletta», dice, scatena una tremenda bufera.

Le acque degli affluenti dell'Arno, in piena, straripano e la loro violenza trascina con sé ogni cosa: il corpo di Buonoconte è travolto dall'acqua dell'Archiano e trascinato nella melma fino all'Arno.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975

Nel Paradiso Dante può dare maggior risalto alla sua celebrazione della Vergine. Nel canto XXIII (uno di quelli nei quali si fondono più compiutamente i tre elementi costitutivi della poesia dantesca: luce, armonia, movimento) il poeta presenta una prima visione d'insieme delle anime beate: è il trionfo di Cristo, in quanto uomo, della Vergine, dei Santi.

Quando la Vergine, seguendo l'esempio del suo Divin Figlio, si leva verso il Cielo Empireo, tutti gli splendori, in cui sono avvolte le anime beate, si protendono verso di lei, tanto da rendere evidente l'affetto e la venerazione che li legano alla Madre di Dio.

E intanto Dante con soave tenerezza ricorda la sua personale devozione:

*«Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera...» (Par. XXIII, 88-89).*

Non può essere che così, poiché nel cielo la Vergine supera, con la luce abbagliante che l'avvolge, ogni altro splendore, proprio come sulla terra ha tutti superati nella virtù.

E più avanti, quando tutte le anime sante hanno preso il loro posto nella «candida rosa», Maria ne occupa il primo posto e attorno a lei volano riverenti in festoso tripudio miriadi di Angeli.

Il poeta si sofferma a descrivere questa scena di paradiso con l'ossequio di una filiale devozione.

Ma tutto questo rimane pur sempre esteriore allo spirito della Commedia: è trasfigurazione poetica di una verità teologica.



Come si spiegherà a suo tempo, il Paradiso è la cantica che celebra la conquista del divino da parte dell'uomo, prima smarrito e poi ravvedutosi.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975

La logica conclusione di tanta grazia concessa a Dante (la contemplazione dei regni oltremondani per rinvigorire il proprio proponimento e quello di tanti uomini) non poteva essere che la piena conquista del divino mediante la visione diretta di Dio.

Ma questo è un privilegio, concesso alle anime beate, non a quelle tuttora pellegrinanti sulla terra nella materialità del corpo umano.

Dante supera con accorta intelligenza anche questo ostacolo. Beatrice prende il suo posto nella «candida rosa» e accanto al poeta appare la figura di san Bernardo. Anima dedita alla contemplazione e devotissima della Vergine. Sarà lui a chiedere alla Madonna il coronamento del viaggio del poeta.

Con la mirabile preghiera, ove alla precisione teologica si unisce l'ardore di un sentimento, che si trasferisce nel campo dell'arte, il Santo chiede alla Vergine di intercedere perché una tale grazia sia concessa al celeste pellegrino.

Siamo alle ultime battute del Paradiso (canto XXXIII - all'inizio) e l'inno-preghiera di san Bernardo, che riassume i desideri del poeta, si leva solenne, nutrito di caldi sentimenti:

*«Vergine Madre, figlia del tuo Figlio
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio...»*

(termine fisso...: persona verso la quale si appuntano dall'eternità i progetti salvifici di Dio in favore dell'umanità).

I privilegi della Madonna sono raccolti in altissima espressione di poesia e di tenerissima devozione. E continua la preghiera, quasi a spiegare perché il santo a lei si rivolga:

*«"Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali. [...]*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna,
quantunque in creatura è di bontate».*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975

(Donna deve intendersi nel significato etimologico del latino e vale quindi «Signora»; quantunque: tutto quello che).

La preghiera continua col suo fervore iniziale:

«Or questi...

*supplica te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute».*

(Intendi: costui ti chiede supplichevole, per una particolare grazia, una così grande soprannaturale capacità, da poter elevare il suo sguardo sino a contemplare Dio alla maniera delle anime beate).

Tale singolare privilegio non è, però, fine a se stesso: Dante ne deve ricavare la forza di non cadere più negli errori del passato:

*«Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani.
dopo tanto veder, gli affetti suoi.*

Vinca tua guardia i movimenti umani [...]]».

(I movimenti umani: le umane passioni).

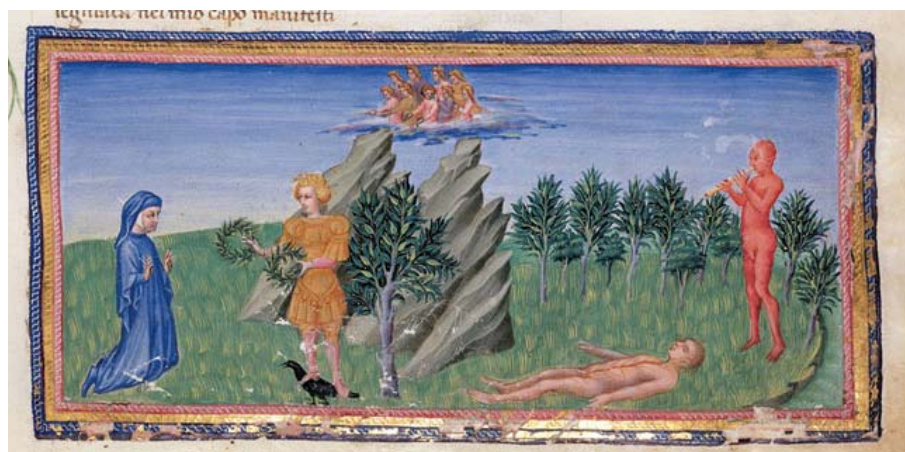
La preghiera si chiude con la visione meravigliosa, offerta da Beatrice e dagli altri beati, che, in atto di supplica congiungono le mani verso la Madre di Dio.

Anche Dante prega con l'intimo ardore dell'anima, che sente prossima la fine e la felice conclusione del suo lungo pellegrinaggio nei regni dell'oltretomba.

La Vergine tiene fisso lo sguardo con materna benevolenza sul santo che la prega e poi leva gli occhi verso Dio. Ella ottiene la grazia richiesta.

Dante può vedere Dio: tenta di descrivere quanto ha potuto vedere, ma si confessa definitivamente vinto dall'ineffabilità della sua visione:

«All'alta fantasia qui mancò possa».



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIUSEPPE BRUSA

1911-1975

Ma il fatto non ha importanza: egli avverte che ormai la sua volontà è saldamente unita a quella di Dio: in tal modo il poema, che si era aperto col racconto della vicenda di Dante, inutilmente desideroso di uscire dalla selva oscura del peccato, ma che è soccorso dall'intervento misericordioso della Vergine Maria, si chiude con la certezza del poeta di aver raggiunta, sempre per l'intercessione della Madre di Dio, la meta del ravvedimento totale, del suo «indiamento».

La verità della fede trova una sua altissima espressione lirica”.



Immagine tratta da una copia della Divina Commedia, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

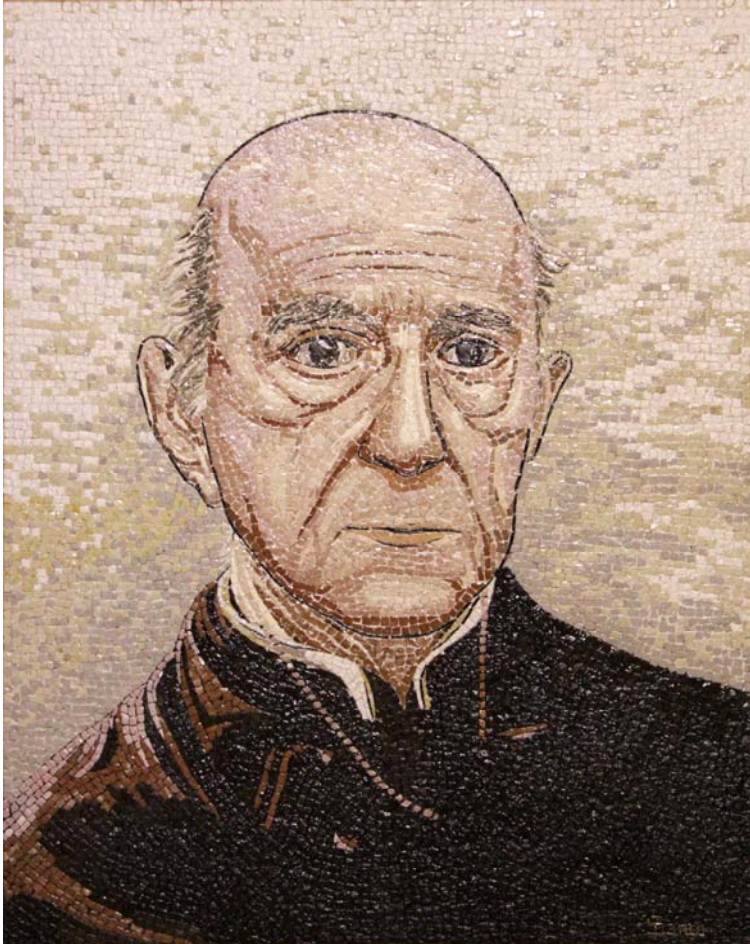
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE MARCO TENTORIO

1913-1993



*Un ritratto di Padre Tentorio realizzato con i sassi del Piave
da Dario Sogmaister*

È nato a Como il 25 Aprile 1913 ed è morto a Como l'11 Aprile 1993.

Religioso Somasco il 28 Settembre 1929.

Sacerdote il 20 Luglio 1937.

Padre Marco Tentorio rivolse il suo interesse più alla figura e all'opera di Alessandro Manzoni che a quella di Dante Alighieri.

Abbiamo però una sua pubblicazione su una lettera di Antonio Stoppani, rinvenuta inedita nell'Archivio Storico dei Somaschi, indirizzata al nostro famoso dantista padre Giambattista Giuliani, sulla questione dell'autenticità del

trattatello *De aqua et terra* che Dante avrebbe dettato l'anno 1320 in Verona.

Lo Stoppani ebbe in Dante il suo poeta preferito e quando morì il 1 Gennaio 1891 accanto al suo letto vi erano il Crocifisso, il Rosario, Dante e i Promessi Sposi.

Scriva il Tentorio:

"Appunto in Firenze lo Stoppani aveva fatto conoscenza col Giuliani, quando vi fu per alcuni anni professore della cattedra di Geologia. Il Giuliani sostenne l'autenticità del trattatello con una lunga dissertazione, a cui fece seguire la lettera dello Stoppani che pubblicò in Le opere latine di Dante, Firenze 1882.

Lo Stoppani riduce a nove punti, che adesso sarebbe troppo lungo enumerare, gli articoli che, supposta l'autenticità dantesca del trattatello, farebbe di Dante uno scienziato, che in materia di Geologia e di Meccanica celeste fu un precursore di Leonardo e di Galileo.

Lo Stoppani mette in correlazione alcune asserzioni che si leggono nel trattatello con versi del poema: che ci sia questa correlazione è innegabile, ma ciò non prova che il trattatello scoperto nel 1508 possa essere di Dante. Lo Scartazzini vi si oppose e molti altri dopo di lui, e la questione è ancora aperta".

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

1913-1995



È nato a Costigliole d'Asti il 5 settembre 1913 e deceduto ad Aosta il 25 ottobre 1995.

Religioso somasco appena sedicenne nel 1929, sacerdote nel 1939, laureato in lettere classiche nel 1946, per tutta la sua vita esercitò la sua professione di insegnante nelle scuole della Congregazione Somasca, a Corbetta, Cherasco, Casale Monferrato, Camino Monferrato, Nervi e Rapallo.

Trasferito ad Entrèves di Courmayeur proseguì il suo insegnamento nel Liceo scientifico statale di Aosta fino al 1983.

Religioso coltissimo, appassionato della poesia italiana ed in particolare di Dante di cui è stato finissimo interprete, collaboratore delle riviste divulgative e storiche della Congregazione, compose diverse opere in prosa, come una biografia di san Girolamo Emiliani,

fondatore della Congregazione *Lo chiamavano Padre*, una bella raccolta poetica intitolata *I canti della speranza*, pubblicati dall'Editrice Studio e Vita a Rapallo nel 1967 e alcuni studi su Dante tra cui *Sinfonia di valori eterni - La Divina Commedia messaggio di vita e di bellezza* e un volumetto di quaranta pagine, gioiello di fede e di letteratura cristiana *Maria nella Divina Commedia* in cui Dante vi è tratteggiato come figlio devoto di Maria in una sintesi stupenda di fede, amore e poesia.

Di questo ultimo testo presentiamo i "frammenti" più belli.

Donna gentil...

"Dante bambino, così presto orfano della mamma, la cara «donna Bella», lo vediamo raccogliersi pensoso e commosso presso l'immagine della Madonna nella sua casa e presso gli altari mariani di Firenze.

Adolescente studioso presso le scuole dei Francescani e dei Domenicani, tra Santa Croce e Santa Maria Novella, a Firenze, sua città natia, Dante si

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

1913-1995

arricchì di forte cultura e sull'esempio di san Francesco, «il Serafico in ardore» e di san Domenico «di cherubica luce uno splendore», scoprì e visse un amore confidente alla Vergine Madre di Gesù, l'Uomo-Dio.

Giovane e uomo maturo, nello studio, negli incontri di società, sul campo di battaglia, nell'arengo delle dispute civili e politiche e negli anni dolorosi dell'esilio, quando imparò «come sa di sale lo pane altrui», al suono della campana dell'Angelus, tra le mura di Firenze o presso campanili lontani dalla sua città, negli anni suoi di «exul immeritus» (esule innocente!) salutava Maria, la Madre amatissima, «il nome del bel Fior che io sempre invoco / e mane e sera».

Sicuramente, egli sentì nella sua esistenza l'influsso benefico e "marianizzante" del grande Mistico e cultore della Madonna, san Bernardo di Chiaravalle, colui che aveva composto la celebre preghiera con il ritornello: «Guarda la stella, chiama Maria», e che si conclude: «Ipsam sequens, non devias; ipsam rogans, non desperas; ipsa propitia pervenis» (Se la segui non sbagli; se la preghi non disperi; se Ella ti è propizia, arrivi alla meta).

Ed è così che Dante credente, letterato e uomo politico, teologo tomista, fu profondamente mariano come lo sono i grandi, lo sono i santi.

Vergine Madre

Della Madonna, nell'Inferno non si parla se non nel canto II. Nel Purgatorio invece, dove le anime espiano la pena per le loro colpe, Maria è sentita come modello di ogni virtù, da meditare, da ricopiare quando si è ancora in vita: nessuna creatura fu di essa più umile, più caritatevole, più dolce, più alacre nel bene, più povera, più temperante, più pura.

I canti del Purgatorio sono disseminati di questi esempi mariani.

Ma è nel Paradiso che Dante fa la sua celebrazione più alta della Madonna Santissima, segno che il ricordo di Lei lo rapiva, lo esaltava, lo innalzava alla Vetta. La sua è mariologia cattolica più pura, sulla sequela della santa Tradizione cattolica, trasmessa dalla Chiesa e illustrata, prima di lui, da san Bernardo, san Francesco d'Assisi, i santi Dottori Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio.

OMAGGIO A

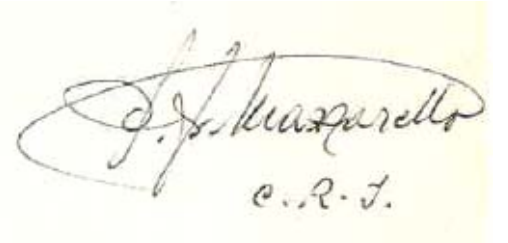
DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

1913-1995

Gli appellativi più belli della fede e della poesia, Dante li ha offerti alla Madonna per glorificarne il "trionfo", insieme al trionfo di Cristo, così come possiamo leggere nei canti XXIII, XXXI e XXXII del Paradiso che serbano, in uno stile unico e insuperabile, i titoli mariani più veri e commoventi.



Maria è «la rosa in che il Verbo divino carne si fece»; «il bel Zaffiro del quale il Cielo più chiaro s'inzaffira», «la Regina del Cielo, ond'io ardo tutto d'amor»; «la Regina / cui questo regno è suddito e devoto»; «la faccia che a Cristo più si somiglia».

Guidato dalla Madonna, Dante giunge alla meta del suo itinerario: Dio.

Ma è Maria, pregata da san Bernardo, a introdurlo nell'intimo della Trinità divina. Lì la poesia e la fede di Dante toccano il punto più sublime: è il canto XXXIII del Paradiso, la preghiera di san Bernardo alla Madonna: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio», con tutto quello che segue.

Nessuno ha mai celebrato la Madonna così; il pensiero teologico mariano Dante lo trasfigura in poesia stringata e altissima, quale nessun poeta ha osato prima di lui né oserà in futuro.

Questo canto sarà introdotto nella Liturgia delle ore, come inno del Comune della Vergine Maria. In una parola, è diventata preghiera liturgica e ognuno può far propria questa preghiera di Dante: non so se ce n'è un'altra più bella per invocare ogni giorno Maria Santissima.

La Madonna ascolta il suo Poeta e ascolta ogni uomo, anche il più disperato: «Li occhi da Dio dilette e venerati, / fissi ne l'orator, ne dimostraro / quanto i devoti preghi le son grati; / indi a l'Eterno Lume si drizzaro». In una parola, i credenti venerano Maria, perché è Dio stesso che la ama e la venera come Madre sua, e le "obbedisce", quando Ella lo prega per noi.

Così si chiude la Divina Commedia, itinerario di un uomo simile a noi, dal peccato alla Salvezza, compiuto sotto lo sguardo e per l'intercessione "onnipotente" della Madre che a Dio sempre ci conduce, se noi le diciamo il nostro "sì" e le diamo la mano.

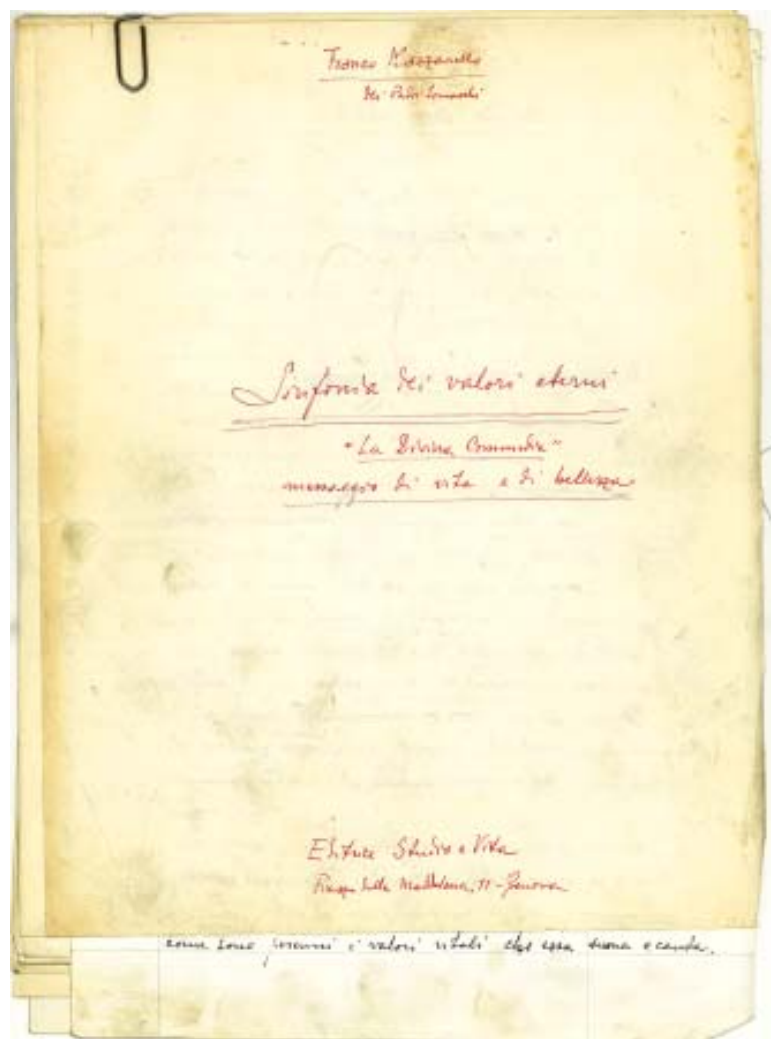
OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

1913-1995



Un'altra bella e importante pubblicazione del Mazzarello è: *“Sinfonia dei valori eterni - La Divina Commedia messaggio di vita e di bellezza”*.

Nell'**introduzione** leggiamo: ogni genio *“ha avuto da dire qualcosa di straordinario agli uomini; ognuno con il suo linguaggio: l'idea, il numero, l'azione, la vita, la parola, le forme, il colore, la musica.*

Non per stabilire una gerarchia in questa serie di linguaggi, ma per notare una singolare, innata potenza di magico ed affascinante influsso, il linguaggio dei poeti, la parola, ci sembra uno dei mezzi più potenti, chiari ed universali di trasmissione di un messaggio da uomo ad uomini.

Dio si esprime nell'universo mediante lo splendore della sua Parola, il Verbo divino: l'uomo, immagine di Dio, si esprime nell'universo della creazione, di cui Dio lo ha fatto signore, con la sua parola, immagine, pallida sì, ma sempre immagine della Parola divina.

Con questa parola, temporanea e caduca, ma pur sempre rigenerantesi, immagine della Parola divina, il poeta, che si sente e di essa è padrone e signore, si rivolge agli uomini suoi fratelli, trasmette ad essi il suo messaggio.

E quanto più questo è nobile per umanità e spiritualità, tanto più è universale e perenne.

Il messaggio di Dante è un messaggio umano, spirituale, cristiano, cattolico, ecumenico, cioè universale, altissimo, uno dei pochi messaggi che, solitari, trascendono i limiti cronotopici, temporali e spaziali, delle cose umane, per attingere la plaga dell'infinito e dell'eterno: per questo il messaggio di Dante porta il crisma della perennità.

Nessun poeta mai, come Dante, che sentì celestialmente gli uomini ed umanamente i cieli, ha affidato all'umanità un messaggio universale, così profondo, così ricco, così umano e trascendente nello stesso tempo: messaggio talvolta drastico, prepotente, di uno che vuole, per il bene di tutti, fare una bonifica della vita, arando in profondità nelle idee e nei sentimenti, nella mente e nel cuore, nei principi e nella condotta degli uomini”.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

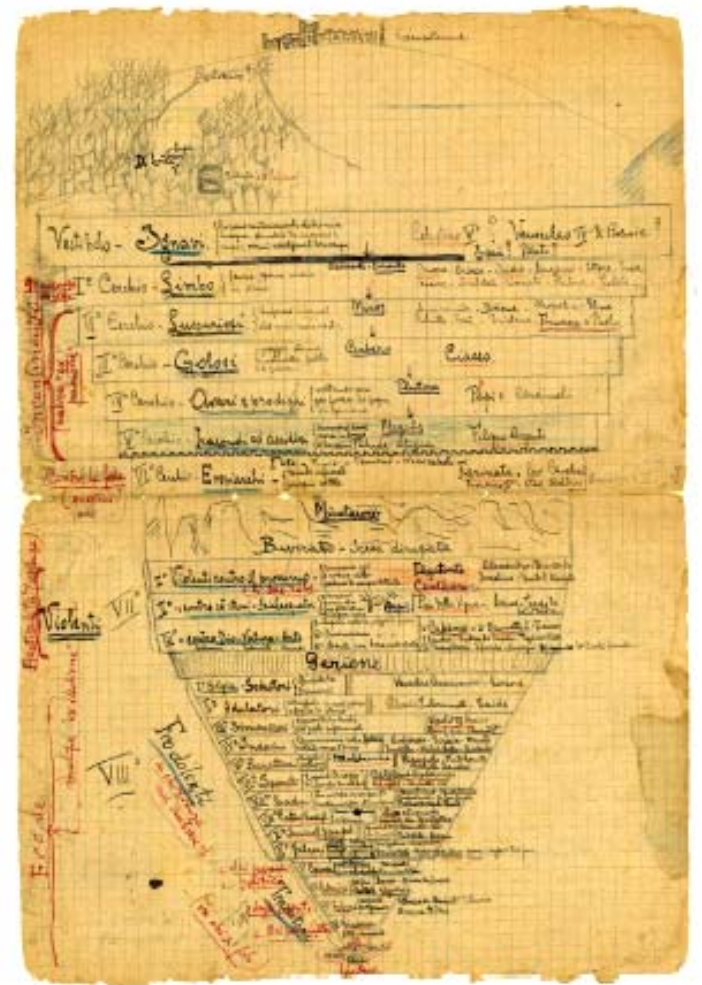
1913-1995

Nel capitolo **Messaggio di vita** il Mazzarello scrive:
"Dante, è pacifico, non fu veramente né un filosofo né un teologo, né uno scienziato, né un moralista, né uno storico: egli fu essenzialmente un poeta: la filosofia, la teologia, la scienza, la morale, la storia furono per lui materia che il suo genio fantastico assorbì e sentì e ricreò, facendone altissima poesia.

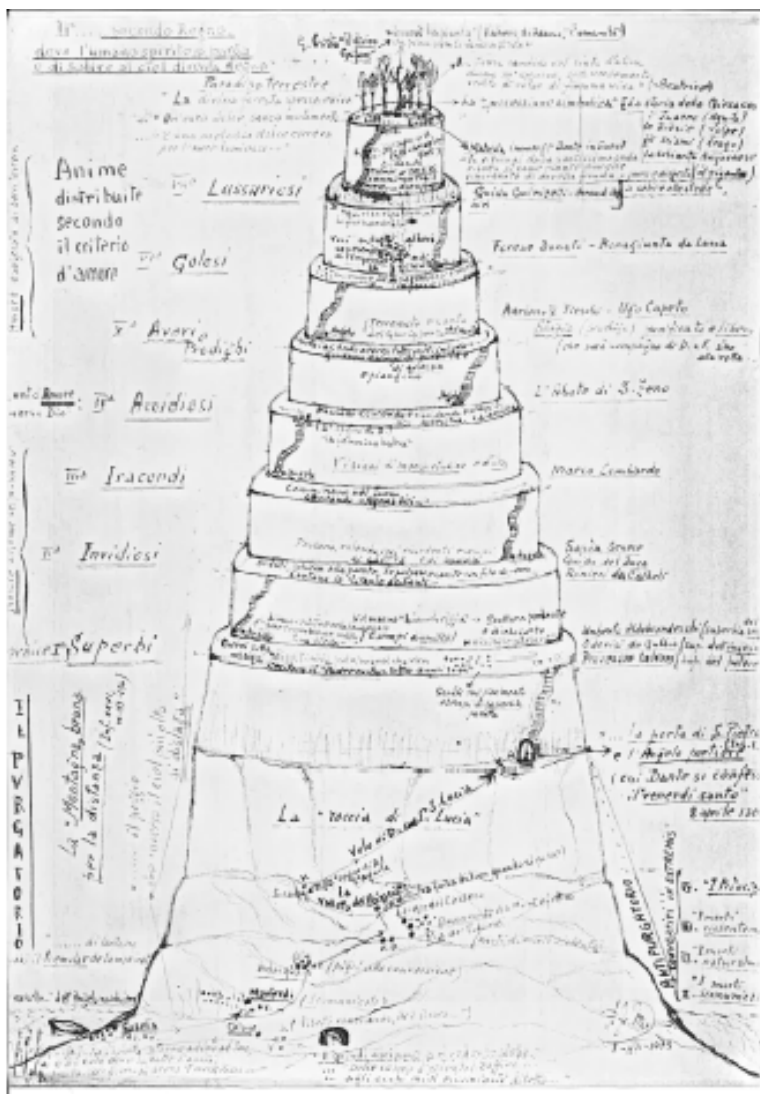
Ma è altrettanto pacifico che Dante non fece poesia per far poesia; egli fece poesia per insegnare.

Il destino dell'uomo, che canta o rugge in cuore con uno spasimo senza requie, è la felicità.

La vita terrena è il tempo della ricerca e della conquista. Saper dove trovarla, saper come trovarla: questo è la vita. Mostrare agli altri tutto questo è messaggio di suprema ricchezza; mostrarlo cantando è messaggio di suprema bellezza".



In queste pagine: disegni originali di padre Mazzarello tratti dai suoi manoscritti



I temi trattati in questo capitolo sono: la dignità dell'uomo, la giustizia, la pace, il destino temporale ed eterno.

Nel capitolo **Messaggio di bellezza** il Mazzarello scrive: "Mai nessun poeta ha consegnato all'umanità un messaggio di bellezza più luminosa e fragrante, di più alta e vera poesia.

Vien fatto di pensare che Dio abbia versato nel genio di Dante, più di tutti i geni veramente irripetibile, lo splendore dei cieli e il profumo della terra. E Dante, spezzando le maglie di qualunque estetica, passata e futura, ha creato su una linea semplicissima, un'arte per ciò che dice e per come lo dice superba.

Un'arte che non ha aggettivo di tempo che la classifichi

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE FRANCO MAZZARELLO

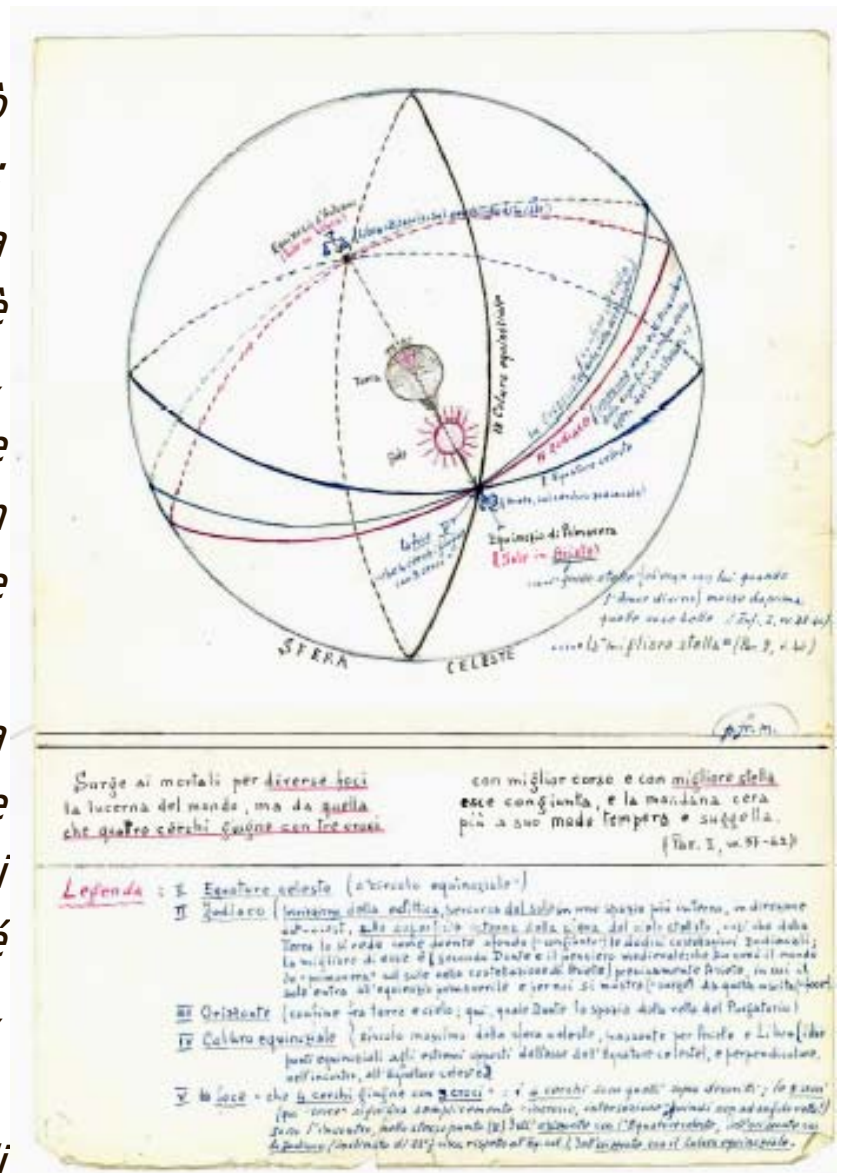
1913-1995

e la delimiti, e che, se aggettivo accanto a sé può soffrire, questo non può essere che eterna: medioevale sarà il pensiero, la cultura, la struttura, la tecnica; ma ciò che la anima, tutta permeandola, è l'eterno afflato dello spirito cristiano d'ogni tempo, pietra arditamente lanciata verso il cielo nelle cattedrali di ogni paese, fatta idea nella Somma di san Tommaso d'Aquino, fatto parola superbamente trasvolante gli spazi nella Commedia di Dante.

E la linea creatrice semplicissima è questa: Dante ha profondamente sentito e pensato. Ha detto a se stesso, in immagini piene di vita ed immediate, i propri pensieri e sentimenti. Ha proiettato fuori di sé queste immagini, rivestendole delle parole più nitide, precise, armoniose, insostituibili.

Così, con perfetta corrispondenza di sentimento, di immagine, di parola, ha creato per noi quel capolavoro di bellezza, di cui ciò che genera la costante alta tensione di poesia è quella veramente smisurata carica di spiritualità, di serenità, di umanità, di profonda, serena, stupefatta contemplazione delle cose improntate a Dio, che della Commedia costituiscono l'anima, il palpito più vero e inconfondibile".

E nella **Conclusion**: "Prendiamo in mano questo libro della Commedia quasi quinto vangelo, che contiene la nostra storia, travagliata, ma stupenda, la nostra ascesi, faticosa, ma esaltante, il nostro destino, eterno, misterioso, ma reale, concreto e beatificante; ed imprimendovi un bacio, quasi come se ci fosse concesso di imprimerlo con indefinita trepidazione sulle guance scarne dell'antico fratello e padre Alighieri, esule, dolorante e randagio, "legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e loci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertate" (*Convivio I, 3*) condannato a morte e, ciononostante "ben tetragono ai colpi di ventura" (*Par. XVII, 24*), e *contemplante* "la luce del sole e degli astri da per tutto", e *meditante*, "sotto qualunque plaga, le più dolci verità" (*Epistola IV, All'amico fiorentino*), diciamo: grazie.



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BARAVALLE

1915-1999



Nacque a Mondovì (Cuneo) il 21 agosto 1915.

Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel 1933 e dopo aver completato i suoi studi classici e teologici fu ordinato sacerdote dal Beato Card. Schuster a Milano il 7 giugno 1941.

Trascorse i primi anni del suo ministero sacerdotale nei Collegi somaschi di Como e di Casale Monferrato.

Dal 1943 al 1945 durante gli anni della Resistenza si legò in profonda amicizia con Cesare Pavese, allora rifugiato sotto falso nome nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato, ed esercitò un forte influsso

sullo scrittore piemontese, tormentato ed inquieto, avvicinandolo a Dio.

Il Padre Giovanni Baravalle era allora direttore spirituale ed animatore dei ragazzi del Collegio.

Nel 1948 si laureò in storia e filosofia presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi sul problema di Dio nel pensiero contemporaneo. Venne allora trasferito a Nervi, dove insegnò fino al 1991, salvo un'interruzione dal 1955 al 1960, quando fu nominato Rettore ed insegnante nello Studentato filosofico dei Padri Somaschi. Dal 1960 al 1963 esercitò anche l'ufficio di Padre Provinciale con sede presso la Chiesa della Maddalena di Genova.

Nel 1991, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio ed al termine della sua lunga attività di insegnamento, sia per il suo prolungato impegno culturale come autore di testi di



Cesare Pavese

storia della filosofia per i licei e di vari commenti per le scuole ad opere di filosofia, sia per la sua profonda amicizia con Pavese, che lo trasfigurò artisticamente nel personaggio di Padre Felice nel romanzo *La Casa in Collina*, fu insignito della medaglia d'oro per i benemeriti della cultura della Repubblica italiana.

Aveva appena concluso un'impegnativa opera su Platone e sulla nascita della teologia occidentale, quando Dio lo chiamò a Sé all'improvviso nella mattinata del 17 febbraio 1999.

Uno straordinario maestro, un testimone di Dio, un sacerdote felice.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BARAVALLE

1915-1999

Di Padre Baravalle possediamo uno studio corposo e profondo sul tema:

“Dante: la Filosofia e la Teologia”.

In esso, l'autore individua come articolato in tre momenti l'itinerario dantesco su questo argomento:

- La Filosofia e la Teologia come unica conoscenza, secondo il *Convivio*.
- La Filosofia autonoma dalla Teologia del *De Monarchia*.
- La Filosofia *“ancilla Theologiae”* della *Commedia*.

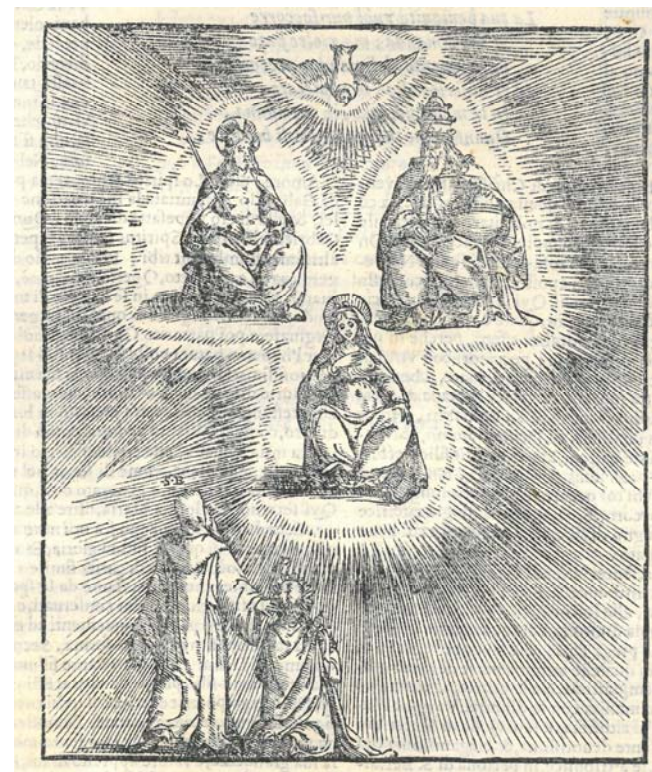


Immagine tratta da una copia della *Divina Commedia*, stampata in Venezia nel 1578 e conservata nella Biblioteca del Collegio Gallio

Scriva il Baravalle, a conclusione della sua riflessione e scrutando il pensiero di Dante: *“...oltre l'orizzonte della conoscenza umana, vi sono cose che soverchiano lo nostro intelletto, che con tutta fede si credono essere (Conv. III, XV, 6).*

Fattosi teologo, Dante chiede le credenziali della Rivelazione, per controllare la veracità del rivelante e stabilire la razionalità della fede.

Che cos'è la Fede?

«Fede è sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi: e questo pare a me sua quiditate» (Par. XXIV, 64-66).

Dante ha tradotto le parole di san Paolo; ma proprio perché la fede non si identifica né con la scienza, né con l'opinione, occorre indagare quali motivi possano determinare l'atto di fede, che resta sempre un dono di Dio:

«...la larga ploia / de lo Spirito Santo, ch'è diffusa / in su le vecchie, e 'n su le nuove cuoia è sillogismo, che la m'ha conchiusa acutamente sì, che 'nverso d'ella ogni dimostrazion mi pare ottusa» (Par. XXIV, 91-96).

Ma come si saprà che la rivelazione è divina? Quali ne sono i segni di credibilità?

«La prova che il ver mi dischiude son l'opere seguite, a che natura non scaldò ferro mai, nè battè ancude» (Par. XXIV, 100-102).

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

PADRE GIOVANNI BARAVALLE

1915-1999

I miracoli e la profezie dimostrano che le Sacre Scritture sono Parola di Dio.

Ma si potrà dimostrare che tali opere siano divine, se non abbiamo altra testimonianza che la Sacra Scrittura?

La realtà viva del cristianesimo che aveva trasformato il mondo pagano costituisce per Dante, come lo era già stato per sant'Agostino, la veracità della Parola divina:

*«se il mondo si rivolse al cristianesimo,
diss'io, senza miracoli, quest'uno
è tal che gli altri non sono il centesimo» (Par. XXIV, 106-108).*

Tuttavia nella nuova prospettiva della vita del mondo, né la filosofia aristotelica (Virgilio), né la teologia speculativa (Beatrice) sono giudicati capaci di saziare la «*sete naturale*» e Dante si affida al «*santo sene*» Bernardo che rappresenta l'unione mistica con Dio, in un supremo atto di amore. Sotto la guida di Bernardo e per l'intercessione della Vergine Maria è concessa a Dante la mirabile visione della divinità, che lo conduce al «*fine di tutti i desii*» e gli consente:

*«ch'una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente» (Par. XXXIII, 71-72).*

Meta suprema della filosofia e della teologia è di concludere all'affermazione del principio della realtà e dimostrare che in Dio è l'ideale eterno della verità, criterio definitivo per valutare la statura morale degli uomini e delle loro azioni.

L'anelito incessante per giungere alla spiegazione di quanto «*per l'universo si squaderna*» esprime la nobiltà dell'intelligenza umana; nell'affermazione di Dio trascendente, mediante la ragione, è riposta l'energia per impostare e risolvere i problemi della vita.

Concludiamo: agostiniano nella visione della storia, aristotelico nella visione fisico-cosmologica, gioachimita (Giacchino da Fiore) per l'attesa messianica del Veltro, tomista nella Commedia per i rapporti tra filosofia e teologia, **Dante sembra racchiudere in sintesi unitaria quanto hanno vissuto, pensato e sofferto gli uomini nell'antichità e nel medioevo.**

Ma la visione teocentrica è l'ultima prospettiva del suo pensiero che in Dio ha scoperto la risposta definitiva alle ansie intellettuali e morali.

È la grande certezza che Dante si augura di tramandare ai posteri, per aiutarli a vivere e ad orientarsi fra gli avvenimenti convulsi del mondo.

A distanza di molti secoli, nulla è mutato.

Soltanto chi avrà trovato Dio avrà raggiunto il «*fine di tutti i desii*».

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 1

Pochi sanno che a Dante è stata dedicata un'intera enciclica papale.

Era il 30 aprile 1921 e cadeva il sesto centenario della morte del poeta: Benedetto XV pubblicava *In praeclara summorum*, un'enciclica che, oltre a celebrare "la prodigiosa vastità e acutezza del suo ingegno", invitava a "riconoscere che ben poderoso slancio d'ispirazione egli trasse dalla fede divina".

L'enciclica contiene interessanti osservazioni sul pensiero sociale di Dante e si inserisce in una polemica, la cui portata anche politica non poteva sfuggire, contro chi celebrava Dante separandolo dal Cristianesimo e presentandolo come campione di un'idea imperiale "laica" e quasi pagana.



Benedetto XV

Per gli alunni del nostro Collegio è prezioso l'invito di Papa Benedetto XV:

"E voi, cari ragazzi, che avete la gioia di dedicarvi, sotto la guida del magistero della Chiesa, allo studio delle lettere e delle arti, continuate - come già state facendo - ad amare e ad interessarvi di questo nobile poeta, che Noi non esitiamo a chiamare il più eloquente panegirista e cantore dell'ideale cristiano".

Una considerazione che fu alla base di un altro testo papale, emesso il 7 dicembre 1965, l'appassionata lettera apostolica *Altissimi cantus* di Paolo VI. La data era significativa non solo perché ci si riferiva ai 700 anni dalla nascita del poeta, ma anche perché si era alla vigilia della chiusura solenne del Concilio Vaticano II e a tutti i Padri conciliari il Papa aveva donato una copia della *Divina Commedia* quasi come testo sacro da meditare.

Con un'esclamazione intensa e fin ardente, Paolo VI dichiarava: "Nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire, della fede cattolica". E del capolavoro dantesco esaltava non solo l'alta dimensione poetica ma anche la potenza performativa, capace di "cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso".



Paolo VI

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 2



Benedetto XVI

L'enciclica di Benedetto XVI, *"Deus caritas est"*, si ispira al *"Paradiso"* di Dante, come ha confessato il Santo Padre stesso, incontrando i partecipanti ad un congresso organizzato dal Pontificio Consiglio *"Cor Unum"* nel 2006.

Il Pontefice ha affermato che la visione del poeta è stata decisiva per cercare di recuperare il vero significato della parola amore.

"L'escursione cosmica, in cui Dante nella sua Divina Commedia vuole coinvolgere il lettore, finisce davanti alla Luce perenne che è Dio stesso, davanti a quella Luce che al contempo è «l'amor che move il sole e l'altre stelle»", ha affermato il Papa citando la fine della cantica del Paradiso (Par. XXXIII, 145).

"Luce e amore sono una sola cosa. Sono la primordiale potenza creatrice che muove l'universo.

Se queste parole del Paradiso di Dante lasciano trasparire il pensiero di Aristotele, che vedeva nell'eros la potenza che muove il mondo, lo sguardo di Dante tuttavia scorge una cosa totalmente nuova ed inimmaginabile per il filosofo greco.

Non soltanto la Luce eterna si presenta in tre cerchi ai quali il poeta si rivolge con quei densi versi che conosciamo: «O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te ami a arridi!» (Par. XXXIII,124-126); in realtà, ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e amore è la percezione di un volto umano – il volto di Gesù Cristo – che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. Dio, Luce infinita il cui mistero incommensurabile il filosofo greco aveva intuito, questo Dio ha un volto umano e, possiamo aggiungere, un cuore umano.

In questa visione di Dante si mostra, da una parte, la continuità tra la fede cristiana in Dio e la ricerca sviluppata dalla ragione e dal mondo delle religioni; al contempo, però, appare anche la novità che supera ogni ricerca umana, la novità che solo Dio stesso poteva rivelarci: la novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano, anzi ad assumere carne e sangue, l'intero essere umano.

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 3

L'eros di Dio non è soltanto una forza cosmica primordiale; è amore che ha creato l'uomo e si china verso di lui, come si è chinato il buon Samaritano verso l'uomo ferito e derubato, giacente al margine della strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico".

Scrivendo l'enciclica, secondo quanto ha confessato, il Papa voleva "tentare di esprimere per il nostro tempo e per la nostra esistenza qualcosa di quello che Dante nella sua visione ha ricapitolato in modo audace".

"Egli narra di una «vista che s'avvalorava mentre egli guardava e lo mutava interiormente» (Par. XXXIII, 112-114).

Si tratta proprio di questo: che la fede diventi una visione-comprensione che ci trasforma", ha affermato Benedetto XVI. "Era mio desiderio di dare risalto alla centralità della fede in Dio, in quel Dio che ha assunto un volto umano e un cuore umano.

La fede non è una teoria che si può far propria o anche accantonare. È una cosa molto concreta: è il criterio che decide del nostro stile di vita. In un'epoca nella quale l'ostilità e l'avidità sono diventate superpotenze, un'epoca nella quale assistiamo all'abuso della religione fino all'apoteosi dell'odio, la sola razionalità neutra non è in grado di proteggerci. Abbiamo bisogno del Dio vivente, che ci ha amati fino alla morte".

Leggiamo nel testo "**La fede di Dante**" del Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

"Il Credo di Dante

Dopo che Dante ha superato il suo esame di fede, rispondendo a tutte le domande che gli sono state rivolte da san Pietro, il silenzio celeste s'infrange e s'intona un solenne Te Deum (Par. XXIV, 113). Ma il sipario non cala su questa scena "accademica". Anzi si ha uno sviluppo inatteso e grandioso. Pietro invita Dante a professare il contenuto della sua fede attraverso il Credo, così da intrecciare le due dimensioni della fede: «espremer quel che credi , / e onde a la credenza tua s'offerse» (Par. XXIV, 122-123). Si ha, così, secondo il linguaggio



Card. Gianfranco Ravasi

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 4

teologico, sia la fides quae cioè il contenuto della fede («quel che credi»), sia la fides qua, l'adesione fiduciale («la credenza»). Ed ecco Dante iniziare in modo quasi liturgico la sua professione di fede: «Io credo in uno Dio...» (Par. XXIV, 130). È una proclamazione commentata dei due articoli capitali della fede cristiana.

Il primo riguarda il Dio unico creatore, «che tutto 'l ciel move, / non moto, con amore e disio» (Par. XXIV, 131-132). Evidente è il rimando alla trilogia di parole "move, amore, disio" che aprono (Par. I, 1) e chiudono (Par. XXXIII, 143-145) la cantica paradisiaca. Suggestivo è anche l'incrocio tra la riflessione filosofica aristotelica della divinità come Motore immobile ("move, non moto") e la visione personalistica cristiana del Dio amore ("con amore e disio"). Una verità che si alimenta, quindi, alla filosofia, alle «prove fisiche e metafisiche» (Par. XXIV, 133-134), ma che attinge soprattutto alla luce delle Scritture, «per Moisé, per profeti e per salmi, per l'Evangelio e per voi che scriveste», cioè per le Lettere apostoliche ispirate dallo Spirito (Par. XXIV, 136-138). Si compie, così, il legame dinamico tra ragione e fede, un altro dei capisaldi della teologia cristiana.

Il secondo articolo di fede è trinitario: «Credo in tre persone etterne che sono una essenza sì una e sì trina», per cui – continua il poeta in modo molto originale – il discorso su di esse può essere condotto sia con il «sono» (la terza persona plurale) sia con l'«este», cioè l' "è" della terza singolare (Par. XXIV, 139-141). La Trinità, peraltro, sarà anche l'ultima teofania del poema allorché si accenderanno nel cielo tre arcobaleni «di tre colori e d'una contenenza» (Par. XXXIII, 117), diversi e identici nella trinità delle persone e nell'unicità dell'essenza divina. Anche ora, adottando un'altra metafora luminosa, Dante conclude che queste due verità, l'unicità e la trinità divina, sono simili a una «favilla», a una scintilla di luce «che si dilata in fiamma poi vivace», in un fiammeggiare che illumina e riscalda, fino a diventare «come stella in cielo» che «in me scintilla», un astro che rischiara il firmamento dell'anima (Par. XXIV, 145-147). Un crescendo di luce, quindi, che trapassa da favilla a fiamma e stella [...].»

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 5



Il 4 Maggio 2015 Papa Francesco ha inviato al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Cardinale Gianfranco Ravasi, un messaggio in occasione della celebrazione del 750° anniversario della nascita di Dante.

“Con questo messaggio vorrei unirmi anch’io al coro di quanti considerano Dante Alighieri un artista di altissimo valore universale, che ha ancora tanto da dire e da donare, attraverso le sue opere immortali, a

quanti sono desiderosi di percorrere la via della vera conoscenza, dell’autentica scoperta di sé, del mondo, del senso profondo e trascendente dell’esistenza.

Molti miei Predecessori hanno voluto solennizzare le ricorrenze dantesche con documenti di grande importanza, in cui la figura di Dante Alighieri veniva riproposta proprio per la sua attualità e per la sua grandezza non solo artistica ma anche teologica e culturale.

Benedetto XV dedicò al Sommo Poeta, in occasione del VI Centenario della morte, l’Enciclica In praeclara summorum, datata 30 aprile 1921. Con essa il Papa intendeva affermare ed evidenziare «l’intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro». Ammirando «la prodigiosa vastità ed acutezza del suo ingegno», il Pontefice invitava a «riconoscere che ben poderoso slancio d’ispirazione egli trasse dalla fede divina» e a considerare l’importanza di una corretta e non riduttiva lettura dell’opera di Dante soprattutto nella formazione scolastica ed universitaria.

Il beato Paolo VI, poi, ebbe particolarmente a cuore la figura e l’opera di Dante, a cui dedicò, a conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, esattamente cinquant’anni fa, la bellissima Lettera Apostolica Altissimi cantus, in cui indicava, con grande sensibilità e profondità, le linee fondamentali e sempre vive dell’opera dantesca. Paolo VI con forza e intensità affermava che «nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire, della fede cattolica».

Quanto al fine dell’opera dantesca, Paolo VI affermava chiaramente: «Il fine della Commedia è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in alto grado di cambiare radicalmente l’uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell’inferno a quella beatificante del paradiso».

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 6

Citava, poi, il significativo passo della lettera del Poeta a Cangrande della Scala: «Il fine del tutto e della parte è togliere dallo stato di miseria i viventi in questa vita e condurli allo stato di felicità».

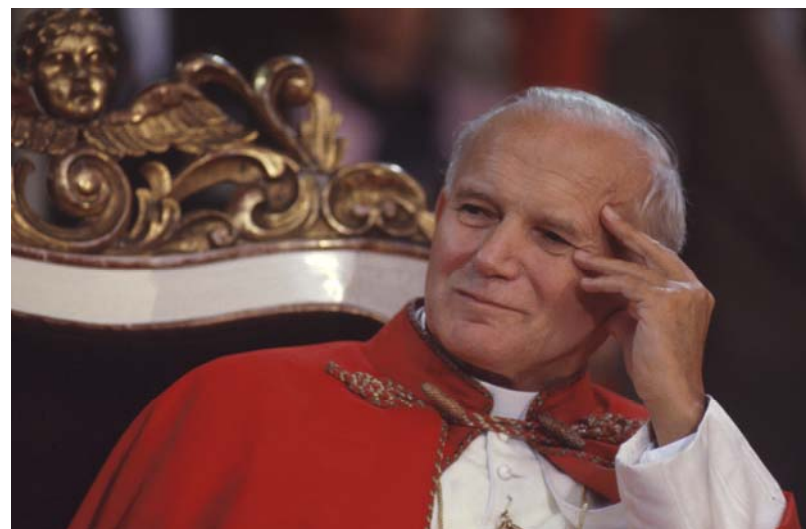
Anche san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI si sono spesso riferiti alle opere del Sommo Poeta e lo hanno più volte citato. E nella mia prima Enciclica, Lumen

fidei, ho scelto anch'io di attingere a quell'immenso patrimonio di immagini, di simboli, di valori costituito dall'opera dantesca. Per descrivere la luce della fede, luce da riscoprire e recuperare affinché illumini tutta l'esistenza umana, mi sono basato proprio sulle suggestive parole del Poeta, che la rappresenta come «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla» (Par. XXIV, 145-147).

Alla vigilia del Giubileo Straordinario della Misericordia, che si aprirà l'8 dicembre prossimo, a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, auspico vivamente che le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Dante, come quelle in preparazione al VII centenario della sua morte nel 2021, possano far sì che la figura dell'Alighieri e la sua opera siano nuovamente comprese e valorizzate, anche per accompagnarci nel nostro percorso personale e comunitario.

La Commedia può essere letta, infatti, come un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico. Essa rappresenta il paradigma di ogni autentico viaggio in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (Par. XX, 151) per giungere a una nuova condizione, segnata dall'armonia, dalla pace, dalla felicità. È questo l'orizzonte di ogni autentico umanesimo.

Dante è, dunque, profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità. Egli ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana. Onorando Dante Alighieri, come già ci invitava a fare Paolo VI, noi potremo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla mèta sognata e desiderata da ogni uomo: «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (Par. XXXIII, 145)".



OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 7



Per concludere: ***L'esempio di Dante Alighieri***, nelle parole del Cardinale Giacomo Biffi.

"La cristianità ha un esempio ammirevole del connaturale connubio tra fede e libertà in Dante Alighieri. Proprio la sua indubitabile adesione alla verità cattolica consente e illumina la sua perfetta autonomia di giudizio, svincolata da ogni timore o condizionamento umano.

Dante non teme di criticare l'operato dei papi e le loro scelte operative, fino a collocarne diversi nel profondo dell'inferno: ma in lui non viene mai meno e mai minima-

mente si attenua "la reverenza delle somme chiavi" (Inf. XIX, 101).

Quando si tratta di esprimere riserve o biasimi che egli ritiene dovuti, non ci sono sconti né per i laici né per gli ecclesiastici, né per i monarchi né per i semplici cittadini: membri tutti per lui della "res publica christiana" e dunque tenuti tutti, senza eccezioni, ad attenersi alla legge evangelica, quale che sia la loro dignità e la loro autorevolezza. Irride - ahimè! - perfino ai cardinali, che indossano cappe così ampie da coprire anche la loro cavalcatura:

*«Copron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott'una pelle» (Par. XXI, 133 - 134).*

Ma non dice mai una sola parola che possa far attribuire qualcosa di peccaminoso o di disonorevole alla Chiesa di Cristo: agli occhi della sua fede intemerata essa è sempre

*«...la bella Sposa
che s'acquistò con la lancia e coi clavi» (Par. XXXII, 128 - 129).*

Della Chiesa egli parla costantemente con intelligenza d'amore; e senza fatica intuisce, quasi per connaturalità, l'affetto sponsale che rende preziosa ogni azione che sia davvero ecclesiale. Così si spiega - proprio per la limpidezza della sua conoscenza soprannaturale - l'incanto di versi come questi:

*«Nell'ora che la Sposa di Dio surge
a mattinar lo Sposo perché l'ami ...» (Par. X 140 - 141).*

OMAGGIO A

DANTE ALIGHIERI

NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

CONCLUSIONE

La Chiesa e Dante - 8

In lui poi il ruvido vigore dell'animo e la durezza impietosa della sua "vis" polemica trovano, per così dire, temperamento e compenso nella tenerezza del suo amore per la Vergine Maria, che egli tanto spesso ricorda nel suo poema (e sempre con parole dolcissime e sublimi). Arriva anche a confidarci con animo di fanciullo l'abitudine della sua devozione quotidiana:

*«Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera...» (Par. XXIII, 88 - 89).*

Non ci meraviglia allora che, nonostante l'asprezza che talvolta connota il suo linguaggio, la Chiesa non abbia mai esitato a costantemente considerare l'Alighieri il poeta cristiano per eccellenza e un altissimo esempio di coerenza cattolica”.



Ricerca e scelta dei testi: Padre Livio Balconi

Composizione grafica: Elena Solinas

*Un ringraziamento a Padre Maurizio Brioli,
Archivista Generale per il materiale presente
nell'Archivio Generale in Roma*



PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO - COMO, 2015